GESÙ CRISTO
PAROLA VIVENTE
DEL PADRE

Verità che ci fa liberi
Vita che ci riempie di gioia
Via che ci guida

EDOARDO
PER GRAZIA DI DIO
VESCOVO DI

RICCI
E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
SAN MINIATO

Prot. n. 38

AI

DILETTISSIMI

PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI, RELIGIOSE E LAICI

DELLA CHIESA CHE È IN SAN MINIATO

DECRETO DI PROMULGAZIONE DEL LYBER SYNODALIS

AMMONITI dalle parole del Signore Gesù Cristo "*senza di me non potete far nulla*" (Gv 15,5) e altrove "*Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori*" (Salmo 126),

MEMORI delle nostre molte povertà, ritardi, stanchezze e infine del nostro peccato

VOGLIAMO RINGRAZIARE l'Eterno Padre dal quale discende "*ogni regalo e ogni dono perfetto*" (Gc 1,17), per averci concesso di concludere in questo giorno il cammino sinodale che la nostra Diocesi ha percorso in questi ultimi tre anni.
Questo nostro XIII Sinodo, primo dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è frutto dell'opera generosa e umile di tanti uomini e donne di buona volontà, ma è soprattutto dono di Dio, e non poteva essere diversamente; è scritto infatti: "*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*" (Mt 18,20).

RINGRAZIAMO la Vergine Maria, venerata sotto il titolo di *Mater Gratiae,* sotto la cui protezione abbiamo posto il nostro Sinodo, i nostri Santi Patroni Genesio e Miniato e tutti i Santi vissuti nella nostra Diocesi che, con la loro vita e la loro parola, hanno arricchito quella magnifica tradizione cristiana che è la nostra storia come Chiesa Sanminiatese e che noi dobbiamo custodire e rinnovare. Infine il nostro grazie ai molti che, a diverso livello, parrocchiale, vicariale e diocesano, e con diversa competenza, hanno contribuito con le loro riflessioni e le loro preghiere alla buona riuscita del Sinodo.

PORGIAMO ora a ciascuno di voi il LIBER SYNODALIS che corrisponde sostanzialmente a quello che fu votato definitivamente il 16 settembre 1999 e che ci fu consegnato la domenica 26 settembre 1999, arricchito da suggerimenti e proposte che a voce e per iscritto ci sono giunte dai componenti l'Assemblea Sinodale.

SAPPIAMO bene che mentre molti problemi sono stati trattati, proponendo poi orientamenti e norme per la loro risoluzione, altri invece non sono stati considerati o appena accennati. Non poteva essere diversamente. Questo nostro Sinodo è il primo e non l'ultimo passo di un cammino di rinnovamento personale ed ecclesiale che esige da parte di tutti un'attenta lettura dei segni dei tempi affinché la nostra Comunità diocesana possa impegnarsi con forza e soavità a testimoniare agli uomini del nostro tempo Gesù Cristo, Parola vivente del Padre, Verità che ci fa liberi, Vita che ci riempie di gioia, Via che ci guida.

A norma del canone 466 del Codice di Diritto Canonico,
con il presente decreto

PROMULGHIAMO

IL LIBRO SINODALE

che entrerà in vigore il 25 dicembre 1999, Natale di Nostro Signore Gesù Cristo, apertura del Grande Giubileo, e ufficialmente

DICHIARIAMO CONCLUSO

IL XIII SINODO DIOCESANO

PRIMO DOPO IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Le indicazioni presenti nel Libro sinodale dovranno essere portate a conoscenza e osservate da tutti i fedeli della diocesi e diventare oggetto di accurato studio da parte dei ministri ordinati e dei candidati agli Ordini Sacri, nonché dei membri degli Istituti di Vita Consacrata e dei laici che, a vario titolo e con vari ministeri, collaborano nelle principali attività pastorali della nostra Chiesa particolare.
Disponiamo che in ogni archivio parrocchiale sia conservata copia del LIBER SYNODALIS.

RINGRAZIAMO DIO, RE E SIGNORE DELL'UNIVERSO, per averci concesso di riconoscere in questo giorno un segno della Sua presenza alla nostra Chiesa.

CONFIDIAMO E AFFIDIAMO a Maria Assunta in Cielo e ai Santi Genesio e Miniato le nostre attese e speranze

Dato a San Miniato il 21 novembre 1999
Nella Solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'Universo

† *Edoardo, vescovo*

+ Edoardo Ricci

Mons. *Giuseppe Mannucci*
Cancelliere Vescovile

Sac. Giuseppe Mannucci

Introduzione

Praenotanda

Per una giusta lettura del Liber Synodalis

Credo opportuno riportare alcune osservazioni che feci nella concelebrazione durante la quale mi fu consegnato il "Liber Synodalis" la domenica 26 settembre 1999.

Va subito detto che non è un saggio teologico-pastorale da considerare a sé stante.

Non si è voluto comporre un "bel libro". In tal caso avrebbe certamente potuto essere più organicamente disposto, letterariamente meglio esposto e le norme e gli orientamenti avrebbero potuto essere ancor più riccamente motivati.

Il volume si limita invece a raccogliere insieme, con sostanziale fedeltà e precisione, quanto è emerso nelle riflessioni, nelle discussioni, nelle proposte dei membri del Sinodo durante le rispettive tre fasi sinodali e quindi fotografa la nostra diocesi, non nasconde le sue carenze, i suoi problemi, le sue attese e pertanto è il testo che complessivamente è stato ritenuto più adatto per il cammino della nostra Chiesa particolare per oggi e – pensiamo – per un notevole tratto di tempo a venire.

Non è dunque il bel frutto di un qualche bravo pensatore e autore solitario. È invece il frutto della forte

corresponsabilità che si è manifestata lodevolmente nel corso delle assemblee sinodali e, prima, nei gruppi di ascolto, discussione e proposte sorti nelle parrocchie.

Non c'è stato nessuno, mai, che abbia preso la parola ... solo per parlare!

Chi ha preso la parola lo ha sempre fatto solo per una urgenza interiore, per la convinzione di dover dare il suo contributo per il bene della nostra Chiesa, per dire quanto la personale passione per la Chiesa suggeriva a ciascuno in cuore.

E ne è risultato perciò un forte incremento della comunione ecclesiale e della carità, una salutare iniezione di coraggio apostolico, specialmente per i presbiteri, credo: è emerso infatti con felice sorpresa che ci sono tanti laici di fede profonda, pienamente e intelligentemente corresponsabili della missione salvifica della Chiesa.

Il "Liber Synodalis" testimonia che abbiamo fatto una sorta di esame di coscienza comunitario: ci siamo meglio accorti delle forze disponibili, delle iniziative apostoliche più efficaci ed opportune, tentate da alcuni e da suggerire a tutti, delle deficienze da colmare, dei metodi pastorali da adattare alle mutate situazioni, dei settori e modi di intervento da additare a tutti.

Va quindi inteso che il testo qui pubblicato se è frutto del Sinodo, non è il solo frutto del Sinodo. Ancora più importante di questo prodotto oggettivo è l'effetto

"immanente" del lavoro sinodale: la crescita della coscienza ecclesiale che si è verificata. Pertanto si può sperare che l'acquisita abitudine allo stile di comunione continuerà e crescerà nella vita della nostra Chiesa.

A proposito, le norme, i consigli e gli orientamenti qui raccolti e promulgati hanno costituito una verifica della maturazione di convinzioni pastorali comuni e quasi una prima dichiarazione di volontà di crescita della nostra Chiesa particolare e pertanto offrono una incoraggiante garanzia che non resteranno lettera morta.

Come si può vedere il testo è ricco di riferimenti alla Parola di Dio, al Concilio, ai documenti del Papa e dei Vescovi e offrirà, oltre a una qualificata e sicura direttiva di azione (norma), anche materia di riflessione personale e comunitaria da completare nel tempo e quindi orientamenti autorevoli nel cammino pastorale da continuare.

Resta ora da riscrivere nella vita di ciascuno e nella prassi pastorale comune, quanto il volume sinodale contiene.

Può essere considerato una benedetta catena di bontà che tiene uniti nell'impegno e nel lavoro missionario tutti i membri della diocesi.

Ognuno è un anello collegato agli altri. Ma poiché una catena non è più forte del suo anello più debole, è impegno di ciascuno non indebolire tutta la catena.

È indubbio che le indicazioni del "Liber Synodalis" sono per noi espressione della volontà di Dio.

Se ci faremo tutti docili ed entusiasti esecutori delle disposizioni sinodali, faremo bella ed attraente questa nostra Chiesa come la vuole il Signore Nostro Gesù Cristo "Parola vivente del Padre, Verità che ci fa liberi, Vita che ci riempie di gioia, Via che ci guida".

Maria, Madre della Chiesa, ci accompagni!

† Edoardo, vescovo

Nella luce dello Spirito

Il XIII Sinodo diocesano è giunto al termine del suo cammino. Faticoso e forse – per qualcuno – non rispondente alle attese, ma sempre portato avanti, dai Padri Sinodali, con impegnata partecipazione, dottrinale e affettiva. E con una sorprendente "tenuta". Dai dati della partecipazione e degli interventi si rileva una presenza entusiastica nel primo anno, una leggera flessione nel secondo, una vigorosa ripresa nel terzo.

Il Sinodo è stato un dialogo continuato e fraterno che affondava le sue radici nelle parrocchie e nei Vicariati e fioriva rigoglioso nelle sedute residenziali di S. Romano.

Il XIII Sinodo ha fotografato lo stato della nostra Diocesi. Ora guardiamo avanti, verso il terzo millennio, nell'intento di compiere un paziente adattamento alle nuove condizioni della gente, della società, della cultura. Prima del nostro Sinodo ne erano stati celebrati altri dodici. E, a suo tempo, seguirà certamente un quattordicesimo.

Dal primo Sinodo, celebrato da Mons. Strozzi il 1 e il 2 dicembre l638 ad appena 16 anni dalla nascita della Diocesi corrono quasi quattro secoli, quanti bastano per renderci conto che una diocesi non è mai un blocco monolitico, una

superficie uniforme, ma una creatura viva, con organi diversi, ciascuno con le sue funzioni, dal vertice alla base, con increspature e ritardi, una "porzione del Popolo di Dio" in cammino verso la fine dei tempi, affidata alle cure pastorali di un Vescovo, come si premura di precisare il C.J.C. (cfr. can. 369)

I Sinodi diocesani, discontinui nella loro successione anche perché necessariamente in raccordo con gli avvenimenti, costituiscono un filo esile ed essenziale che lega nel tempo eventi, istituzioni, persone.

C'è, a prima vista, un profondo divario fra il Sinodo celebrato da Mons. Poggi il 20 e 21 giugno 1707 e rimasto "fondamentale" per la pastorale diocesana, i cui canoni minacciavano pene pecuniarie "arresti domiciliari" – «*sequestrabimus intra domesticos lares*» – i sacerdoti inadempienti circa il decoro nelle vesti e nel comportamento, e la nuova evangelizzazione col progetto culturale che propone alle nostre Chiese Giovanni Paolo II. In realtà si tratta di una linea ascendente, senza soluzioni di continuità anche se in raccordo con gli avvenimenti che negli ultimi quattro secoli sono andati cambiando il volto dell'Italia e dell'Europa e il modo di vivere delle nostre popolazioni.

Una linea facilmente individuabile per un osservatore appena attento e che costituisce l'anima della nostra storia, dal sacrificio supremo del primo vescovo Mons. Nori che affrontò con i suoi parroci la terribile pestilenza del 1629 e

morì a Palaia assistendo i colpiti dal morbo ai gruppi e associazioni – formali e non – in cui sacerdoti e laici affrontano, a viso aperto, i problemi umani e sociali del zone più disagiate del mondo. Talvolta con pericoli non meno gravi di quelli incontrati dai nostri primi parroci.

Non faremo la storia dettagliata delle assise sinodali. Per noi parlano i decreti e testimoniano i risultati. Ci limitiamo a ricordare le disposizioni in materia perché ognuno possa riconoscere – come in uno specchio – l'integrale legittimità del lavoro svolto e si disponga ad accoglierne gli esiti con disciplina ed amore.

Una comune responsabilità

Assalite – e forse sorprese – dal rinnovato entusiasmo con cui diocesi grandi e piccole si sono lanciate nella celebrazione dei Sinodi probabilmente con la sottesa ragione di evitare malintesi e sfilacciamenti, la Congregazione dei Vescovi e la Consorella per la evangelizzazione dei Popoli hanno ritenuto opportuno emanare, in data 19 marzo l997, *una "Istruzione sui Sinodi diocesani"*[1] volgarizzando ed ampliando le disposizioni del C.J.C.

Dopo aver riportato la definizione del can. 460 *"il Sinodo è l'assemblea di sacerdoti ed altri fedeli delle Chiese particolari scelti per prestare aiuto al Vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana"* la Istruzione passa a chiarire alcuni aspetti che nel linguaggio aridamente giuridico del C.J.C. potrebbero finire non rettamente compresi e persino

attenuati.

"Il Sinodo è costantemente e inseparabilmente un atto di governo episcopale ed un evento di comunione". Il pericolo di debordare da una parte o dall'altra non è certo immaginario.

L'annuncio del Vangelo – ricorda l'Istruzione – convoca ugualmente tutto il Popolo di Dio che non è *"un aggregato informe di discepoli di Cristo, bensì una comunità sacerdotale i cui membri sono tenuti ad uguali obblighi e a godere dei medesimi diritti* (cfr. cc.2O8–223) – i quali però si specificano – *a seconda delle diverse condizioni giuridiche che fanno sorgere particolari doveri e diritti"*.

Se ne deduce una "comune" responsabilità fondamentale che si concretizza nelle responsabilità specifiche di ognuno. È una "corresponsabilità generale e fondamentale" che promana "dall'uguale dignità battesimale".

Per il Vescovo, successore degli Apostoli, si esprime nel proprio "*munus*" di Capo della Chiesa particolare e di simbolo di unità e si risolve nella responsabilità personale specifica con la potestà propria e immediata che è richiesta dai suoi compiti di "*regere, docere et sanctificare*". Negli altri membri prende forma di partecipazione.

Lo stesso C.J.C. ne trae opportunamente le conseguenze: da una parte il Vescovo "presiede il Sinodo", direttamente o attraverso un delegato, e ne è l'unico legislatore. "*Egli solo sottoscrive le dichiarazioni e i di decreti sinodali*" (can. 462 par. 2 e can. 466), dall'altra tutela, nel can. 465, la libertà

tutti: "*tutte le questioni siano rimesse alla libera discussione dei membri nelle sessioni del Sinodo*".

E la Istruzione, mentre mette in guardia da pericoli, sempre possibili, di gruppi di pressione – si ricordino le "Madri della Chiesa" che non erano venerande Superiore di Congregazioni religiose ma dame dell'alta aristocrazia europea calate in forza a Roma durante il Vaticano primo – obbliga il Vescovo a tutelare egli stesso il diritto di ogni membro ad esprimere liberamente le proprie opinioni, incoraggiando, se nel caso, gli interventi dei più "timidi". Con l'ovvia esclusione di tesi discordanti dalla dottrina perenne della Chiesa o del Magistero Pontificio o riguardanti norme disciplinari riservate a più alte istanze. Tali proposte il Vescovo non deve accettare – neppure come "voto"– da trasmettere alla Santa Sede.

Un popolo animato dallo spirito di santità

Quale immagine della Diocesi ci offre il Sinodo XIII?

C'è una immagine che, come in certi apparecchi moderni, si può vedere solo con particolari attrezzature. È l'immagine della interiorità di un popolo attraverso la storia e che ha la sua espressione più visibile nei Santi. Sono loro, i conosciuti, che insieme alla "*multitudo quam dinumerare nemo potest*", si permettono di definire la nostra Diocesi "*un popolo animato dallo spirito di santità*".

E non solo i nostri Santi Patroni – Genesio e Miniato – ai quali Mons. Andrea Cattani dedicò, nel suo elegante latino, i

due giorni del suo Sinodo 4 e 5 novembre 1726, invitando sacerdoti e fedeli ad imitarne la fede e la costanza. Il nostro comprensorio diocesano, prima e dopo la erezione della Diocesi, è ricco di figure eminenti in santità e in opere e come tali riconosciute dalla Chiesa o proclamate dalla voce del popolo.

Ricordiamo S. Cristiana de' Menabuoi di Santa Croce sull'Arno, la Beata Diana Giuntini di Santa Maria a Monte, la Beata Florida dei Conti Cevoli, i Beati francescani Bonincontro Bonincontri che costruì e fu il primo superiore del Convento di S. Francesco, il Beato Borromeo Borromei, uno dei primi seguaci del Santo che divenne cieco per il lungo piangere i peccati della gioventù, il Beato Chese monaco eremitano, il Beato Niccolò Tinti, domenicano, Vescovo e missionario, il Beato Gherardo Bonamici parroco di Castelfranco, il Ven. Mons. Carlo Cortigiani Visdomini per 20 anni vescovo di San Miniato. A questi si aggiungono i santi a "voce di popolo", il Beato Pagnino fabbro e Maria Caterina Del Mazza domenicana, superiora del Monastero della SS. Annunziata in Faognana. Seguono i grandi Santi che la Chiesa venera e che operarono o vissero in quella che sarebbe stata la Diocesi di S. Miniato: S. Pietro Igneo Abbate del monastero vallombrosano di Fucecchio e poi cardinale, e – più vicino a noi – S. Teofilo da Corte fondatore del convento-ritiro francescano di Fucecchio. Infine San Carlo Borromeo di famiglia sanminiatese.

C'è poi la serie di vescovi santi, tali ritenuti dalla voce del popolo, dal primo vescovo Mons. Francesco Nori martire della carità, a Mons. Ugo Giubbi, vero martire senza effusione di sangue, passando per Mons. Pio Alberto del Corona, vescovo della Diocesi per 33 anni, la memoria della cui bontà angelica e della carità è ancora viva fra il nostro popolo e del quale è in corso la causa di beatificazione. Dalle colline pisane ci giungono Mons. Salvetti di Casciana Terme, missionario e Prefetto Apostolico in Cina e la nobile Selvaggia Borghini fondatrice dell'Istituto della SS. Annunziata a Capannoli.

E potremmo concludere come il martirologio: "*Et alibi* – sempre nel comprensorio diocesano – *aliorum plurimorum sanctorum martyrum et confessorum* – i Patroni dei nostri popoli – *atque sanctarum Virginum*".

Particolare testimonianza di questa "vocazione alla santità", restano i numerosi monasteri e case religiose che in ogni tempo sono fiorite nella nostra Diocesi.

Sono parte della nostra comunità. Nella comunione dei Santi ci vedono, ci amano, ci aiutano, camminano insieme a noi.

Luci e ombre

Nella immagine che il Sinodo offre della Diocesi confluiscono varie componenti: la memoria storica, la cronaca, la statistica, l'esperienza e la sensibilità dei Padri Sinodali.

San Miniato è una Diocesi medio-piccola, piantata nel cuore del Valdarno con robuste propaggini nella Valdera e in Val di

Nievole. Da non molto ha raggiunto faticosamente i 150.000 abitanti e lì si è fermata, nonostante gli apporti della immigrazione. Relativamente giovane – è stata istituita da Gregorio XV nel 1622 – ma guidata da eccellenti vescovi seppe rapidamente superare il trauma del distacco da Lucca e amalgamare popolazioni con storie civili e religiose del tutto diverse che andavano dal pistoiese alle colline inferiori pisane attraverso il Valdarno fiorentino. E per di più con una capitale piccola ed eccentrica, fino allora priva di contatti con la maggior parte del comprensorio diocesano e quindi incapace di funzionare come punto di aggregazione. Con qualche sorpresa, già verso la metà del'600 scopriamo dalle visite pastorali e dalle deliberazioni sinodali, che la Diocesi ha acquisito ormai una sua organica competenza ed una ben individuata personalità.

Diocesi di periferia, San Miniato, ma ricca di fermenti che negli ultimi cento anni si sarebbero colorati di vivace socialità, si trovò ben presto a fare i conti con i lieviti ideologici che si intrecciavano fra i maggiori centri della Regione e – nelle parrocchie più popolose – con una mentalità laica e radicaleggiante contrabbandata per patriottismo. All'inizio del secolo si sarebbero aggiunte le prime esperienze a carattere sociale con ben distinte tipologie fra le zone agricole e le zone industrializzate.

Tutto ciò non poteva non avere un influsso profondo sulla vita religiosa e sul costume morale delle nostre popolazioni.

Un primo doloroso effetto fu il rapido deterioramento della frequenza religiosa, anche se mascherato dagli entusiasmi che le visite e la predicazione di Mons. Del Corona andavano suscitando. Noi siamo i figli di questo passato.

E oggi?

Anche sulla nostra Diocesi si sono riversati i fenomeni tipici del nostro tempo: spopolamento delle campagne, l'accentrarsi della gente nei centri industrializzati, una più accentuata scolarizzazione, un più diffuso benessere intrecciato purtroppo con l'aumento della disoccupazione, l'affermarsi sempre più ampio di "moduli" di vita mutuati dalle città senza neppure i correttivi che le città offrono con le loro maggiori possibilità.

Hanno fatto la comparsa, prima timidamente poi sempre più sfacciatamente, droga, prostituzione, consumismo sfrenato. Anche le nostre zone sono ormai punteggiate da discoteche, alcune delle quali note oltre i confini della regione.

L'immigrazione ha fatto la sua comparsa massiccia seguendo il modulo consueto: arrivi dal Sud, dal Terzo Mondo e infine dai Balcani. Ognuno con il proprio modo di vivere, la sua mentalità, la sua, chiamiamola, civiltà. E da tempo, anche con un proprio culto. In quantità tale che la vecchia Toscana fa un'enorme fatica – quando ci riesce – a riconoscere se stessa.

E, *dulcis in fundo*, il moltiplicarsi di sette a carattere più vario con un pizzico di satanismo di cui fanno le spese i nostri

cimiteri.

Se guardiamo in casa nostra, le ombre si infittiscono: denatalità, divorzi, aborti sembrano in costante aumento. L'età alta – diremmo altissima – del clero ci colloca ad uno dei primi posti, se non al primo della Toscana, accompagnata dalla povertà di vocazioni. Appena 66 sacerdoti – compresi gli infermi – che si muovono con l'ausilio di un certo numero di religiosi e di sacerdoti provenienti dalla Polonia o dal Terzo Mondo. Con tutte le difficoltà del caso. Completano il panorama i monasteri ridotti all'osso e la chiusura ormai sistematica delle Case religiose femminili. Fin qui le ombre che condividiamo con le Consorelle della Regione.

Potremmo spaventarci. Ma non è il caso. Raggi sempre più vividi ed intensi squarciano il buio. E il Sinodo, nei suoi tre anni, negli interventi appassionati e nelle richieste, ne è stato una forte testimonianza.

Un dato comunemente rivelatore: la frequenza alla Messa festiva. Per noi un 22% con prevalenza di piccoli ed anziani. Una media che ci colloca in buona posizione fra le Diocesi toscane, anche se distribuita a pelle di leopardo. Tema per uno studio sociologico. Ma quello che le statistiche non possono rivelare è la "qualità" della partecipazione.

La riforma liturgica sta portando i suoi frutti. In certe assemblee domenicali si respira veramente un'atmosfera intrisa di soprannaturale.

I Sinodali hanno meditato a lungo sulla liturgia e i

sacramenti, intendendone le potenzialità per una vita coscientemente cristiana.
Altro settore di decisiva importanza, la catechesi per piccoli e adulti: più curata nella preparazione dei catechisti, con convegni frequenti e una impostazione biblica calata nella vita.
Sta sorgendo un laicato sempre più consapevole della propria vocazione di "Popolo di Dio", pronto a prendere le sue responsabilità nel campo della cultura, nel settore socio-politico, nelle "unità pastorali".
L'infittirsi di Gruppi, Movimenti tradizionali o informali, che si impegnano nella pastorale della Carità, con iniziative e strumenti sempre più numerosi ed efficaci - case di accoglienza, di riposo, scuole di preparazione etc. - ne sono il frutto naturale. Come lo è la "perla" del volontariato con la presenza tempestiva nel Terzo Mondo in occasione di eventi disastrosi. Nascono gruppi di preghiera, di esercizi spirituali, le giornate di riflessione non sono più una rarità. Le stesse vocazioni sacerdotali, sia pur lentamente, prendono un ritmo diverso. Da non dimenticare le vocazioni religiose, anche per le terre missionarie, che la nostra Diocesi ha offerto in questi ultimi tempi.
A tali qualità, che condivide con molte altre consorelle, la nostra Diocesi accompagna voci originali: il tenace attaccamento alle tradizioni locali, l'amore al campanile, certi aspetti della pietà popolare e di solidarietà paesana e,

nella maggioranza della popolazione, l'amore alla famiglia. In qualche comunità sopravvive ancora una "pastorale del sacrato".
Potremmo continuare. Il cristiano non è mai un catastrofista ma un uomo di fede operosa. Il Sinodo ne è una conferma.

Il nostro passato: un valore che ci guida al futuro

Qualcuno potrebbe domandarsi: era indispensabile, o anche semplicemente opportuno, la celebrazione di un Sinodo che avrebbe inevitabilmente provocato un rallentamento dell'attività ordinaria?
La risposta è ampiamente positiva: il precedente Sinodo nel 1936 – celebrato al termine di una Visita Pastorale che era stata una revisione di tutta la vita diocesana e parrocchiale - se aveva riconfermato l'unità del clero intorno al Vescovo, dal punto di vista giuridico si era ridotto ad una scialba riedizione del Sinodo Plenario Etrusco del 1933. Per una ricchezza giuridica bisognava risalire all'XI di Mons. Falcini del 1919, il primo celebrato in Italia dopo la promulgazione del Codice Pio-Benedettino, se non addirittura - per una pastorale originale - al X di Mons. Pierazzi del 1843. C'erano poi stati gli avvenimenti epocali del "Secolo breve": la seconda guerra mondiale, l'irrompere di ideologie totalitarie radicalmente anticristiane, l'affacciassi alla storia di popoli e continenti nuovi, lo sviluppo prodigioso dei mezzi di comunicazione che stavano rapidamente trasformando il mondo nel "villaggio globale". E soprattutto il Concilio

Ecumenico Vaticano II che, specialmente con le Costituzioni *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes* aveva aperto alla Chiesa nuove ed impensabili vie.

Alla soglia del Terzo Millennio un ripensamento comunitario si imponeva anche nella periferia della Chiesa. E la nostra Diocesi non poteva sottrarvisi.

Con precisi compiti: promuovere la conoscenza della dottrina in tutti i suoi aspetti: biblico, dogmatico, morale, liturgico; rispondere alle esigenze della nuova evangelizzazione nella ortodossia; stimolare sempre più l'unità della famiglia diocesana che la stessa ricchezza di fermenti e di iniziative – a giudizio di alcuni Sinodali – minacciava di danneggiare; promuovere come lievito, l'unità e la pace nella famiglia umana.

C'è riuscito il XIII Sinodo di cui pubblichiamo gli Atti?

Nel 1968, da Parigi, l'irrompente contestazione globale, guidata da "Rudi il Rosso" proclamava orgogliosa: "Dio è morto" e i Nuovi Filosofi si apprestavano a suggellarne la tomba. Una mano ignota, dai muri della capitale francese, lanciava un messaggio, pur bizzarro, di speranza: "*Non temete! la Vergine Maria è incinta!*". Non un vecchio vascello che affondava nel buio della notte ma un'alba radiosa che sorgeva fra le brume del mattino.

Il Sinodo è stato una gestazione faticosa e sofferta. Sarà un'alba? Ad alcune condizioni. La prima: che il Sinodo continui, non nell'appagante cornice di un impegno comune, fra liturgie suggestive e aggreganti, sorretto dall'ospitalità

cordiale e sorridente dei Padri Francescani nel convento di San Romano, ma nei Vicariati, nelle parrocchie, nelle Associazioni, nelle coscienze. La seconda: che gli Atti, un volume mirabile non tanto per saggezza di decreti, pure ottimi, quanto per la ricchezza di documenti biblici, conciliari, della Santa Sede, dell'Episcopato, diventino un libro di frequente e attenta consultazione e magari di meditazione e, per gli operatori pastorali, una specie di *livre de chevet*, come dicono i francesi.

Allora si può sperare – anzi essere certi – che il Terzo Millennio, potrà rivelarsi, anche per la nostra Diocesi, un'alba che sorge.

[1] CONGERGAZIONE PER I VESCOVI – CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI – *Istruzione sui Sinodi Diocesani*, in supplemento a "L'Osservatore Romano", n. 156 del 9 luglio 1997.

Verità che ci fa Liberi

Omelia del Vescovo

per la Santa Messa di apertura della I Sessione del Sinodo Diocesano su "Evangelizzazione e catechesi"
la Domenica 22 settembre 1996

Evangelizzare è dovere fondamentale per la Chiesa e per ogni cristiano.
Per evangelizzare efficacemente non possiamo però ignorare la mentalità di coloro cui annunciamo il Vangelo.

– Non c'è dubbio che una mentalità assai diffusa ai nostri giorni e nel nostro territorio è quella che spinge alla *ricerca del benessere*, divenuta pensiero dominante. Si passa presto dalla ricerca del necessario per il sostentamento al necessario per la sicurezza e poi per il prestigio. Viviamo in un sistema socio-economico-politico che porta al consumismo e travolge tutti, condannandoli a una continua lotta per sopravvivere in quel tenore di vita, al ritmo frenetico della vita che non lascia spazio alla spiritualità, sostituita da un edonismo alimentato artificiosamente anche dai mass-media, che spinge a voler tutto e subito, a sovvertire la scala dei valori, a perseguire l'idolo del successo.
Eppure anche persone così dominate dalla ricerca del benessere sono predisposte favorevolmente ad accogliere il Vangelo. Non dovrebbe essere molto difficile accusare

di insufficienza – è bene evidenziarlo - qualunque traguardo di benessere materiale. È significativo che oggi abbiamo molto di più di un tempo; mai la vita era stata così "confortata" come oggi, eppure mai si sono registrate malattie nervose, crisi, insoddisfazioni, senso di vuoto come ai nostri giorni. Deve pur significare qualcosa il fatto che in un Paese come la Svezia, dal massimo e più diffuso benessere, e dove si lasciano deserte le chiese, si registri il più elevato numero di suicidi. Nel paradiso del benessere si sta così bene che vien voglia di togliersi la vita! Proprio quando più si è sazi di beni materiali, si è in grado di sentire la Verità enunciata così da Agostino: *"Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te!"*. Risolto il problema della sopravvivenza, si affaccia imperiosamente la domanda sul 'senso della vita'. O si mira più in alto del puro benessere o si va incontro al fallimento. Non si tratta più di pura presunzione teorica, è tragica esperienza sofferta. Basta che la nostra storia si faccia maestra e apriremo l'anima al Vangelo!

– Molti al giorno d'oggi sono presi dall'*ebbrezza del progresso scientifico e tecnico* e si lasciano imprigionare dallo *scientismo* (l'unico metro della realtà sarebbe la scienza) e *dall'utilitarismo* (quanto serve al benessere avrebbe valore). L'esperienza e il pensiero religioso sono considerati di nessuna importanza e la vita è pensata e costruita totalmente al di fuori di ogni considerazione religiosa. È il fenomeno del secolarismo: il lavoro visto

solo come fonte di guadagno, l'amore come possesso e appagamento, scienza e tecnica perseguite anche contro l'uomo (manipolazione genetica, bomba atomica, aborto eugenetico, eutanasia) politica come raggiungimento ed esercizio di potere sugli altri. Potere di più è certo un bene, ma se non ci affrettiamo a diventare migliori e restiamo i malvagi di prima, possiamo compiere stragi e causare rovine spaventose, mai viste prima. C'è dunque una nuova urgenza di progresso morale. È facile poi osservare che non sappiamo tutto di nulla e le ragioni ultime trascendono la competenza di qualsiasi scienza o tecnica; tutto il mondo interiore dell'uomo non può essere costretto negli schemi della scienza. Tra le domande che sorgono inevitabilmente nell'uomo (perché il dolore è esperienza universale) c'è quella del senso del dolore e quindi delle ragioni che ci consentono di dominarlo e utilizzarlo, come insegna il Vangelo, per la nostra crescita, per la felicità eterna e per il bene degli altri. Scienza e tecnica, esaurita la loro funzione di lotta contro il dolore fisico, restano mute e impotenti. È possibile che tanto della vita umana vada perduto o non abbia significato? Qual è il senso ultimo della vita? Ed ecco aprirsi così il campo alla proposta cristiana: senso del lavoro, della scienza, dell'amore, della cultura, delle arti, della politica, della promozione dell'uomo (di tutto l'uomo e di tutti gli uomini), il loro fine e la loro norma.

– Molti, al giorno d'oggi, sono presi dall'*ebbrezza della libertà*. Tutti, in qualche misura, ne siamo 'affetti' e

siamo insofferenti di ogni vincolo che non sia la nostra volontà, quasi che la libertà consista nell'essere, l'uomo, fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia (*Cfr.* GS 20). Anche quando l'aspirazione all'autonomia non è spinta all'estremo, si afferma un forte soggettivismo che rigetta ogni appartenenza istituzionale e ogni sistema morale, anche se fondato sulla divina Rivelazione. Ma è facile notare che, dove tutti puntano al proprio vantaggio, interesse, piacere e comodo, si finisce con lo stare male tutti. Si pensi a quanto ci fa soffrire nella società di oggi: violenza, terrorismo, sequestri di persona, mafia, droga, corruzione, divorzio, aborto, rapine. Possiamo indicare questi mali con la parola "peccato". Dunque il peccato è schiavitù, è male che ci facciamo perché non vogliamo seguire le indicazioni di Dio e agire a nostro piacimento. Dunque il peccato è schiavitù e infelicità, il Vangelo è liberazione e via alla felicità. E l'uomo e la società hanno bisogno e desiderio di essere liberati e incamminati verso la felicità.

– C'è, nella società di oggi, un diffuso *conformismo* che induce a fare e apparire come gli altri e persino a vivere secondo la mentalità corrente, anche se si professa la fede cristiana.
Ma è pur vero che c'è una forte domanda e un gran bisogno di autenticità e si è disposti a riconoscere e ammirare i *grandi modelli* e quanti sono coerenti con le proprie idee. Innegabilmente il Vangelo è una visione

originale della vita e può informare una vita altrettanto originale, benefica e degna di ammirazione e di imitazione, se coerente come quella dei grandi campioni che sono i santi, indicati come maestri di vita dalla Chiesa.

– Un'altra caratteristica notevole della società attuale è la *pluralità di etnie, di culture, di concezioni religiose e morali* che convivono un po' ovunque in ogni regione della terra, non esclusa la nostra. Ne conseguono lo smarrimento di tanti e il pericolo di indifferentismo religioso e morale.
Ma è pur vero che quando le varie concezioni sono messe a confronto, meglio ne consegue una valutazione positiva del Vangelo; è più facile la capacità di rimettersi in questione, di entrare in dialogo con tutti, di recepire il buono ovunque presente e di illustrare "il meraviglioso di più" del Vangelo. Lo stesso smarrimento di tanti nella pluralità delle risposte acuisce il bisogno di trovare punti fermi, di chiarezza, di risposte sicure. Il Vangelo può dare questa risposta.

– Non possiamo ignorare che c'è in molti un *atteggiamento di diffidenza verso la Chiesa istituzionale*, il clero e anche verso coloro che si professano cristiani, o perché vedono la Chiesa come partecipe del potere, o perché rimasti delusi dalla mediocrità e dai cattivi esempi di sacerdoti e di cristiani dai quali si aspettavano molto, o perché ricercano inconsciamente una giustificazione

alla loro cattiva condotta o alla loro mancata conversione o perché assorbono dall'ambiente e dai mass-media un diffuso laicismo.
Ma a questa diffidenza si può rispondere vittoriosamente con la testimonianza personale e comunitaria della carità. È sempre viva infatti in tutti la sete d'amore e gesti di amore gratuito non cessano di sorprendere e di fare breccia. La testimonianza della carità è la carta dell'avvenire, come è stata la ragione principale della diffusione del Vangelo nel passato. Che a testimoniare amore gratuito e generoso ci siano i cristiani, quando e dove nessun altro sa più cosa fare, sarà sempre "*segno del Dio vivo e di Cristo risorto*". "*Da questo vi riconosceranno come miei discepoli*" ci ha avvertito Gesù. "*Vedano le vostre opere buone e daranno gloria al Padre del Cielo*". Tutti sentono il bisogno di essere amati, voluti e accettati per quello che sono e il Vangelo (prima di essere dottrina morale) è la bella notizia che da sempre ciascuno di noi è amato dal Padre onnipotente, che ha fiducia in ognuno e vuol fare grandi cose in ognuno di noi. Il Vangelo assicura ad ogni uomo di essere chiamato, di avere un valore sovrumano e una missione esaltante. Forse è più difficile *dare a vedere* questo Vangelo che farlo accettare. Cristo infatti oggi "*non ha mani se non le nostre mani, non ha lingua se non la nostra lingua ... Siamo noi l'unica Bibbia che gli uomini leggono ancora*". Noi siamo dunque provocati a ... far leggere l'unica Bibbia nella nostra vita.

– Un'ultima osservazione: ai nostri giorni è più diffusa di quanto generalmente si creda la *mancanza di speranza*, la convinzione che l'uomo non sia redimibile, che il peccato sia fatale e quindi sia necessario rassegnarsi alla viltà o alla mediocrità, che l'amore sia realizzabile e desiderabile il divorzio, la pace sia irraggiungibile e la guerra ragionevole, la corruzione inarrestabile e quindi fatale, che la magistratura prima trionfi e poi si riveli corruttibile e corrotta, la società non possa rigenerarsi, che la felicità sia una chimera e quindi il proprio "benessere" terra-terra vada difeso con accanimento crudele (*cfr.* ad es. aborto, divorzio, droga assunta o spacciata, sequestri di persona, abuso di potere per interesse privato, invocazione della pena di morte, della liberalizzazione della droga, della prostituzione, dell'omosessualità e l'allegra campagna di distribuzione gratuita del profilattico). Ancora una volta, se è resa più difficile l'evangelizzazione, è però provocata, e fortemente, la nostra testimonianza cristiana. A chi afferma impossibile un fatto, è facile dimostrarne la possibilità coi fatti! Ma devono esserci!

Evangelizzeremo efficacemente, dunque, se dimostreremo, coi fatti, che è possibile risorgere dal peccato e dalla mediocrità, testimoniare l'amore generoso e inalterabile, è possibile l'onestà a tutta prova, la serenità anche nelle prove più tremende, possibile il dominio delle passioni, possibile, anche se laborioso, il cammino verso la giustizia, l'amore, la pace. Possibile perché è a nostra disposizione la forza stessa di Cristo

risorto. Ogni prova pratica di vita cristiana da noi offerta è un'evangelizzazione efficace, perché l'uomo non si rassegna mai a non progettare e, anche quando è disperato, aspetta di essere smentito.

Insomma: anche se difficile, evangelizzare è sempre possibile. È sempre bello e oggi più che mai è meravigliosamente fecondo. Gesù è l'atteso da tutte le genti. Non restiamo passivi, *mobilitiamoci* tutti! Sarà la consegna del Sinodo. Se condividiamo l'impegno e l'onere di evangelizzare, condivideremo anche il merito e la gioia di diffondere la verità e il bene, di contribuire a far tutti buoni e felici! Così ci aiuti l'intercessione di Maria Santissima madre della Chiesa.

Il Vescovo
+ Edoardo Ricci

1. Gesù Cristo Verità che ci fa liberi

Gesù, Via, Verità e Vita

1. Gesù Cristo, Parola vivente del Padre, è la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia, la via che ci guida. È lui infatti il Salvatore del mondo e "*da lui, che è «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6), la Chiesa riceve ciò che offre agli uomini. Dal mistero del Verbo incarnato e redentore del mondo essa attinge la verità sul Padre e sul suo amore per noi, come anche la verità sull'uomo*"[1]. È a lui che la nostra Chiesa Sanminiatese si rivolge e si affida mentre vive questo tempo, soffrendo e rallegrandosi di fronte ai mutamenti che lo caratterizzano, condividendo le ansie e le attese di tutta la Chiesa, riconoscendo la sua vocazione e missione nel comando del Signore: "*andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare quello che io vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*" (Mt 28, 19-20). A questa missione sono chiamati tutti i fedeli cristiani che, incorporati a Cristo mediante il Battesimo, ciascuno secondo la

propria condizione, sono costituiti in popolo di Dio e resi partecipi, nel modo loro proprio, dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo[2].
Come infatti "*in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e nessun membro ha la stessa funzione, così formiamo un solo corpo in Cristo, essendo, ciascuno per parte sua, membra gli uni degli altri*" (Rm 12, 4-5).

In ascolto del Signore

La nostra Chiesa diocesana, fedeli laici, religiosi e religiose, diaconi e presbiteri, in comunione con il Vescovo e tra loro, chiamata a porsi in religioso ascolto del suo Signore per imparare ad amare e servire gli uomini del nostro tempo e della nostra terra, ha prima di tutto inteso interrogarsi sulla evangelizzazione.
Ciò che caratterizza infatti le nostre comunità, assieme ad aspetti positivi, quali il tenace attaccamento alle tradizioni locali, certi aspetti della pietà popolare e di solidarietà paesana e, nella maggioranza della popolazione, l'amore alla famiglia, è un diffuso abbandono della pratica cristiana, mentre si continua a mantenere con la Chiesa un fioco dialogo, che si esaurisce in alcuni appuntamenti nell'arco dell'intera vita, quali la celebrazione dei sacramenti e poche altre occasioni.
È necessario recuperare e vivacizzare questo dialogo, poiché sta scritto del Signore che non spezzerà la canna incrinata né spegnerà lo stoppino dalla fiamma smorta (Mt 12,20), ma al tempo stesso occorre non farsi trarre in inganno da una frenetica attività pastorale e da una

sacramentalizzazione disgiunta da una efficace evangelizzazione che sola può dare vita, entusiasmo e identità alle nostre parrocchie.

I fenomeni cui assistiamo sono grandi, molto più grandi dell'uomo e assai complessi per poter essere definiti con un termine non equivoco.

Parole come secolarismo, ateismo, agnosticismo, scientismo, edonismo ci aiutano a qualificare queste realtà, ma non le definiscono appieno.

C'è una smania orgogliosa di fare progetti sempre più raffinati per realizzare ciò che il mondo crede buono e giusto, ma ci è dato di sperimentare al tempo stesso il naufragare di questi nella loro attuazione o addirittura nel loro stesso nascere: *"le fedeltà brevi, le promesse fragili, i propositi che durano poco"* [3].

Oggi si progetta grande, si progetta ad alta voce, si progetta con fantasia, talvolta senza conoscere e senza conoscersi e perciò si è incapaci di realizzare e di realizzarsi. Ci si illude di costruire senza costruirsi, di riformare senza riformarsi, di rinnovare o restaurare senza sentirsi chiamati personalmente alla fatica e alla sofferenza di questo rinnovamento.

Architetti di meravigliose costruzioni, si dimentica che il materiale per realizzarle è l'uomo e lui solo, e non ce ne è un altro, e perciò non vale il progetto, anche il migliore, se le pietre sono scadenti, non solide, senza forma, incapaci di stare insieme. *"L'uomo, infatti, la vita umana e tutto ciò che è umano si forma* – come osservava Giovanni Paolo II – *prima dall'interno. E*

secondo quello che è nell'uomo, nella sua coscienza, nel suo cuore, si modella poi tutta la sua vita esteriore e la convivenza con gli altri uomini. Se dentro l'uomo c'è il bene, il senso della giustizia, l'amore, la benevolenza verso gli altri, un sano desiderio di dignità, allora il bene irradia all'esterno, forma il volto della famiglia, degli ambienti, delle istituzioni"[4]. Dobbiamo ripartire dall'uomo, quindi da noi stessi, dunque da Dio. *"Ripartire da Dio significa farsi pellegrini verso di Lui aprendosi al dono della sua Parola, lasciandosi riconciliare e trasformare dalla sua grazia"* [5].

Cristo svela la vocazione dell'uomo

2. Ecco l'urgenza di ricostruirsi e di ricostruire l'uomo, di restituirgli in pienezza la sua dignità. Sappiamo infatti che nel *"mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo* [...] *Cristo proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione"* (GS 22).

"Dio, poi, *il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo diletto Figlio, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e fa risiedere in essi abbondantemente la Parola di Cristo"* (DV, 8).

"La Chiesa nasce dall'azione evangelizzatrice di Gesù e dei dodici. Ne è il frutto normale, voluto, più immediato e più visibile: «andate dunque e fate dei discepoli in tutte le nazioni» (Mt 18-19) [...] *Nata, di conseguenza, dalla*

missione, la Chiesa è, a sua volta, inviata da Gesù. La Chiesa resta nel mondo, mentre il Signore della gloria ritorna al Padre. Essa resta come un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa lo prolunga e lo continua [...] *Così tutta la Chiesa riceve la missione di evangelizzare e l'opera di ciascuno è importante per il tutto"* (EN 15).

La testimonianza dei presbiteri

3. A questa missione sono chiamati tutti i battezzati, ma soprattutto i presbiteri: *"il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente, che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti* [...] *I presbiteri hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, affinché, seguendo il mandato del Signore: «andate nel mondo intero a predicare il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), possano costituire e incrementare il popolo di Dio"* (PO 4). Tale annuncio diviene pienamente credibile se accompagnato da una vita santa, povera e umile. Coscienti del valore evangelico della esemplarità, auspichiamo che diocesi, parrocchie, enti e associazioni ecclesiali presentino sempre un volto pulito e accogliente, segno per tutti di fiducia, di speranza e di salvezza, testimonianza viva di una Chiesa non centro di potere, ma comunità di credenti, nella quale siano sempre evidenti lo spirito di servizio, la semplicità nei contatti, l'assenza di complicazioni burocratiche, la trasparenza in ogni settore. È opportuna pertanto una

ristrutturazione degli uffici e delle mansioni con immissione di laici responsabili e preparati, specialmente in compiti tecnici ed economici, perché i sacerdoti si dedichino *"alla preghiera e al ministero della Parola"* (At 6, 4).

La riscoperta del Diaconato

4. È dei nostri tempi la riscoperta del ministero del diaconato permanente e già la nostra comunità diocesana si è incamminata ad accogliere il dono che questo significa per l'attività pastorale, liturgica e soprattutto per il servizio ai poveri e ai sofferenti.

La vita consacrata

5. All'opera di evangelizzazione *"danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica"* (PC 7) quanti sono dediti interamente alla contemplazione. Si pensi ai tre monasteri di clausura presenti nella nostra diocesi, ai quali ogni cristiano deve guardare con stupore e riconoscenza per sentirsi chiamato a riscoprire queste realtà, a sostenerle, a farle conoscere. Anche gli istituti religiosi votati all'apostolato, maschili e femminili, laicali e clericali, hanno sempre arricchito l'attività pastorale diocesana e forte è la speranza che riponiamo in loro, quali protagonisti della nuova evangelizzazione. *"Quella nuova evangelizzazione che* – come ha affermato il Santo Padre – *indica che la fede non può essere presupposta, ma che deve essere proposta esplicitamente in tutta la sua ampiezza e ricchezza"*[6]. La vita consacrata è un dono che il Padre ha fatto alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito affinché, nella fedeltà al Vangelo, i tratti più caratteristici di suo Figlio Gesù,

vergine, povero e obbediente, siano testimoniati agli uomini di ogni tempo. Dono che la Chiesa ha ricevuto e con la grazia del suo Signore sempre conserva (*cfr*. LG 43). Sappiamo quale ricchezza significhino per la Chiesa questi uomini e donne che, fin dai primi tempi, per mezzo della pratica dei consigli evangelici, intesero seguire Cristo con maggiore libertà e imitarlo più da vicino, conducendo, ciascuno a modo suo, una vita consacrata a Dio *"affinché la Chiesa sia ben attrezzata per ogni opera buona"* (2 Tim 3, 17). (*cfr*. PC 1).

L'apostolato dei laici

6. Con grande soddisfazione ci è dato rilevare nei fedeli laici una nuova consapevolezza della loro responsabilità di battezzati e assistiamo alla loro generosa disponibilità a servire Cristo e la Chiesa.
Spetta ai sacerdoti *"riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa"* (PO 9) . *"Poiché a tutti i fedeli è imposto il nobile onere di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra"* (AA 3). *"Ai laici infatti si presentano moltissime occasioni di esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio"* (AA 6).

7. Si aprono così, per i laici, immensi campi di attività apostolica: nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro, nella politica, nella cultura e nel più vasto campo del volontariato.

8. Luogo privilegiato dell'apostolato dei laici resta comunque la parrocchia. Qui essi sono chiamati a collaborare fattivamente con i loro sacerdoti. Il ruolo dei laici nell'attività pastorale parrocchiale e diocesana non può essere improvvisato; non sono sufficienti "buon senso" e "buona volontà".

9. Per questo è necessario creare strutture idonee alla loro formazione e prestare loro insieme a una generosa attenzione, che li affianchi nel servizio che compiono, il dovuto accompagnamento spirituale. Ci si convinca che: *"Per arrivare lontano nella missione di rievangelizzare tanti battezzati che si sono allontanati dalla Chiesa è necessario formare molto bene coloro che sono vicini"*[7].

10. I laici chiamati allo stato coniugale hanno un compito di particolare importanza per la Chiesa e per la società civile, sia come sposi, sia come genitori.
"I coniugi cristiani – infatti – *sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e degli altri familiari. Essi sono per i loro figli i primi araldi della fede ed educatori; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e*

favoriscono con ogni diligenza la vocazione sacra eventualmente in essi scoperta" (AA 11).

Gravissima responsabilità si assumono davanti a Dio e alla Chiesa quei genitori che si oppongono alla vocazione sacerdotale e religiosa dei loro figli.

I Consigli Pastorali

11. Un'autentica partecipazione dei fedeli laici al ministero e all'attività ecclesiale è sempre più auspicabile all'interno dei Consigli Pastorali parrocchiali, nel Consiglio Pastorale diocesano e nelle altre forme di collaborazione cui essi sono chiamati, con i loro carismi, nella multiforme struttura della Chiesa.

I Movimenti e le Associazioni

12. Nella nostra diocesi sono presenti associazioni, movimenti, gruppi e confraternite di laici che *"portano un loro originale contributo alla vita e alla missione della Chiesa nel nostro tempo, con la loro ricca spiritualità, il forte radicamento evangelico, la freschezza e novità di slancio missionario negli ambienti di lavoro, di studio e di partecipazione sociale.*

Le parrocchie, riconoscendo il valore di queste esperienze, ne promuovano la crescita in spirito di vera comunione.

Per parte loro è necessario che le nuove realtà ecclesiali si mettano sempre più a servizio della comunità, se ne sentano parte viva e ricerchino in ogni modo l'unità, anche pastorale, con la parrocchia.

Uno speciale incoraggiamento rivolgiamo all'Azione Cattolica, particolarmente chiamata a promuovere la

pastorale diocesana e parrocchiale, secondo il suo carisma di diretta collaborazione con i pastori"[8].

La parrocchia cellula della diocesi

13. La Parrocchia, come cellula della Diocesi, è il luogo effettivo dell'apostolato comunitario che fonde insieme tutte le differenze umane che vi si trovano, inserendole nell'universalità della Chiesa. *"La Parrocchia è la presenza della Chiesa viva e operante in mezzo alle nostre case, è la prima comunità ecclesiale, la prima famiglia spirituale e qualificata, la prima scuola della fede, della preghiera e del costume cristiano. Il primo campo della carità ecclesiale e dell'azione pastorale e sociale. Merita il culto, la difesa, l'affezione dei fedeli"*[9].

La Comunità parrocchiale, quale momento fondamentale per la crescita della fede in Cristo Salvatore di tutte le genti, viva uno stile di vita rispettoso di quanti nel mondo e attorno ad essa sono immagine viva di Cristo "povero e ultimo", permei di spirito missionario la coscienza dei credenti e promuova la collaborazione con associazioni e organismi che operano al servizio degli ultimi.

Le Unità Pastorali

14. Costituiscono una nuova opportunità, sulla quale la nostra diocesi deve riflettere, le *Unità Pastorali*. È necessario che la nostra Chiesa si interroghi sugli obiettivi che queste possono raggiungere come pure sulle difficoltà che possono incontrare.

15. La nostra Chiesa diocesana, sotto lo sguardo materno di Maria, Assunta in Cielo, con l'intercessione dei santi Genesio e Miniato, nel ricordo riconoscente di

santi vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e di tanti fedeli laici, uomini e donne, che hanno risposto all'unica chiamata alla santità, si incammina verso il terzo millennio dell'era cristiana, cerca le vie di una nuova evangelizzazione, *"sapendo che il primo e principale dovere di tutti, in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana"* (AG 36).

Ci aiuti il Signore con l'abbondanza della sua grazia, perché la Chiesa Sanminiatese sappia soccorrere gli uomini del nostro tempo *"nello sforzo di raggiungere Dio o di trovarlo, quantunque non sia lontano da ciascuno di noi"* (At 17,27).

---

[1] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE – *Introduzione su libertà cristiana e liberazione* - n. 3 pg. 4 Città del Vaticano, 1986.
[2] Cfr. can. 204, I CJC.
[3] CARLO MARIA MARTINI - *La Radicalità Evangelica del nostro tempo* - Intervento tenuto nella Chiesa Cattedrale di san Martino in Lucca il 10.5.1996 (Testo dattiloscritto).
[4] GIOVANNI PAOLO II alla Preghiera dell'«Angelus» la domenica 18.2.1979 in Oss.Rom. 19/20 Febbraio 1979.
[5] Cfr. C.M.MARTINI - *Ripartiamo da Dio* - pg. 28 Milano 1996.
[6] GIOVANNI PAOLO II - *Esort. Apost. Post-Sinodale Ecclesia in America* - n. 69 pg. 15 in supplemento a 'L'Oss. Rom.' n. 19 del 24.1.1999.
[7] CONGREGAZIONE PER IL CLERO - *Il Presbitero maestro della Parola, Ministro dei Sacramenti e Guida della Comunità in vista del Terzo Millennio* - n. 3 pg. 38 Città del Vaticano, 1999.
[8] C.E.I. *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, 8.dicembre.1990, ECEI 4/2716-2792.
[9] L. CHIAPPETTA -*Temi Pastorali nel Magistero di Paolo VI* - Vol. I Cap. 4 pp. 241-280, Napoli 1980.

2. Il primato della Parola di Dio

16. *"Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, sia di Dio sia della salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la rivelazione"* (DV 2).

"È necessario, perciò, che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come i diaconi e i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, debbano essere attaccati alla Scrittura, mediante la lettura assidua e lo studio accurato, affinché qualcuno di

loro non diventi «vano predicatore della Parola di Dio all'esterno, lui che non l'ascolta di dentro»[1]. Parimenti tutti i fedeli laici, apprendano «la sublime scienza di Cristo» (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine scritture. «L'ignoranza delle scritture, infatti, è ignoranza di Cristo»[2]. Si accostino dunque volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo di iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi" (DV 25).

Primato della Parola di Dio

17. La nostra Chiesa riconosce il primato della Parola di Dio e intende porla al centro della propria vita e delle proprie scelte pastorali.

Nella celebrazione liturgica

18. È fuori dubbio che ogni approccio alla Parola di Dio parte dall'ascolto, come pure la proclamazione liturgica rimane il luogo e il mezzo privilegiato del contatto con il testo sacro.
Dobbiamo tuttavia prepararci all'ascolto e preparare la mensa della Parola di Dio.

Nella scuola teologica, negli incontri di preghiera

19. È importante, a questo scopo, potenziare i momenti già esistenti in diocesi e nelle parrocchie per la guida alla conoscenza della Bibbia, quali la scuola teologica diocesana, la scuola di preghiera, i diversi gruppi che si riuniscono settimanalmente per prepararsi e preparare la liturgia festiva della Parola.

20. Si creino corsi parrocchiali o interparrocchiali per la formazione di operatori pastorali, che possano affiancare i ministri ordinati, presbiteri e

diaconi, nel servizio dell'annuncio e si stimolino gli operatori pastorali a frequentarli e a profittarne.

21. Si cerchi di favorire occasioni che portino i fedeli a familiarizzare con la Bibbia per mezzo di un paziente, rispettoso e graduale itinerario che tutti conduca ad appropriarsi del libro sacro.

22. Si proponga ogni anno la scelta di un libro biblico per la riflessione e la preghiera nelle parrocchie.

23. Si proponga agli adulti, specialmente durante i periodi forti dell'anno liturgico, una più abbondante e sentita proclamazione della Parola, offrendo, a quanti lo desiderano, luoghi privilegiati di silenzio e di preghiera.

24. Per i ragazzi, sia nella preparazione immediata sia in quella remota ai sacramenti, si utilizzino sussidi idonei alla loro età e capacità, predisposti dalla C.E.I., adatti a introdurli gradualmente a usare e possedere i testi biblici. Quest'opera è affidata alla formazione e alla passione dei catechisti, poiché una loro vera preparazione biblica è garanzia di un'efficace iniziazione alla conoscenza della Bibbia fin dai primi anni di catechismo.

25. È auspicabile che il catechista non trasmetta solo una conoscenza pura e semplice della Bibbia ma,

attraverso la lettura di passi scelti, stimoli la sensibilità del ragazzo fino al punto di fargli amare il testo sacro.

26. È impegno di ogni battezzato nutrirsi della Parola di Dio con la lettura personale e comunitaria. Quella comunitaria sarà la prima esperienza della Parola per incoraggiare, agevolare e rendere più fruttuosa la lettura personale.

La lettura personale

27. La lettura personale può essere a modo di *lectio continua*[3] ove si può gustare maggiormente, nell'unità del testo, il disegno salvifico di Dio, oppure a modo di *lectio divina* con la lettura di brevi brani, con la meditazione, l'orazione e la contemplazione. È opportuno promuovere e incoraggiare esperienze parrocchiali e diocesane di ascolto guidato anche con giornate di ritiro ed esercizi spirituali.

La lettura comunitaria

28. Nella lettura comunitaria è indispensabile la presenza di un animatore (sacerdote o laico) competente, che offra la garanzia di una corretta interpretazione nella più filiale devozione al sentire della Chiesa.

29. La pia lettura della Parola è preghiera, poiché *"Gli parliamo quando preghiamo e Lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini"*[4].

[1] S.AGOSTINO - *Serm.* 179, 1: PL 38, 966.
[2] S.GEROLAMO - *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24, 17.
[3] Così si esprime a proposito della *lectio continua* UGO DA SAN VITTORE in *De Arca Noe.*, II 8: PL 176, 642 C: *"Tutta la divina scrittura costituisce un unico libro e questo unico libro è Cristo, poiché tutta la scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento".*
[4] S.AMBROGIO - *De Off. Ministr.* I, 20,88: PL 16,50.

3. Evangelizzazione e Catechesi

30. *"È necessario che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura"* (DV 21).

Da quando il Concilio ha sottolineato questa necessità, la Bibbia va sempre più occupando il posto eminente che le compete nella vita della Chiesa, anche nella catechesi, che riceve la Parola e l'approfondisce cercando di presentare agli uomini, in maniera convincente, il mistero di Dio.

La catechesi, infatti, mediante la riflessione sulla storia della salvezza, tende a formare nel cristiano una "mentalità di fede", capace di leggere gli eventi della vita e della storia alla luce della rivelazione divina.

Per questo è rivolta prima di tutto agli adulti, che già sono in grado di accogliere la Parola di Dio con un'adesione cosciente e libera, e secondariamente ai ragazzi, perché la loro intelligenza e il loro cuore si aprano progressivamente al mistero che essi già portano in sé, in forza del Battesimo, ma che ancora non conoscono.

La pastorale per la catechesi

31. La nostra pastorale per la catechesi tenga presenti questi aspetti:

a) Ogni intervento catechistico raggiunga l'uomo nella sua concretezza, là dove si trova veramente a vivere con tutti i suoi problemi e le sue speranze (la famiglia, il lavoro, i problemi educativi e di relazione, i bisogni di comunità, di pace) con i suoi patrimoni culturali e i suoi codici linguistici.

Catechesi per la vita

b) La catechesi è per la vita; mentre essa stimola l'uomo a confrontarsi con la Parola di Dio, non può esimersi dallo stigmatizzare i comportamenti umani che sono in netto contrasto con il messaggio della salvezza, perché venga gradualmente superata la frattura tra fede e vita.

Catechesi Cristocentrica

c) La catechesi deve portare a un'esistenza modellata su Cristo, "uomo nuovo" per giungere a "pensare" e "scegliere", "amare" e "servire" come Lui e in Lui secondo la testimonianza di San Paolo: *"Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me"* (Gal 2,20).

Catechesi permanente

d) La catechesi è permanente: deve accompagnare la vita del Cristiano senza interruzione, seguendo le fasi evolutive della persona. Non può essere relegata a momenti particolari o episodici dell'esistenza.

Per lo sviluppo della vita di fede occorrono la stessa attenzione e premura che si hanno per la crescita delle dimensioni psicofisiche, intellettuali, sociali, culturali della persona.

In questa prospettiva la stessa catechesi sacramentale non va considerata come momento a sé stante, ma deve

inserirsi come tappa, sia pure importante e con una sua specifica identità, in un ordinato cammino di fede.

Ufficio catechistico e scuola di formazione per catechisti

e) **Per un'efficace catechesi permanente si costituiscano corsi o scuole di formazione per catechisti, a livello diocesano, vicariale o interparrocchiale. Essere catechisti è un vero e proprio ministero di fatto: questa consapevolezza postula un'adeguata formazione sia sotto il profilo umano sia sotto l'aspetto spirituale e metodologico.**

Si scelgano come catechisti persone veramente partecipi della vita della parrocchia e della diocesi, che abbiano un rapporto e una conoscenza profonda con la Parola di Dio e facciano quotidiana esperienza di preghiera.

L'*Ufficio Catechistico Diocesano*, adeguatamente dotato di persone qualificate (sacerdoti, religiosi e laici esperti) e di mezzi, promuova, coordini e sostenga tutte le iniziative riguardanti la preparazione, l'aggiornamento teologico e pedagogico dei catechisti, sia punto di riferimento e centro propulsore per ogni attività di evangelizzazione e catechesi, favorisca la più ampia collaborazione con gli altri uffici diocesani, in particolare con quello liturgico e missionario.

La dimensione missionaria della catechesi

f) **Nella catechesi ordinaria agli adulti e ai ragazzi non si tralasci una seria e attenta riflessione sull'impegno missionario di ogni battezzato e di ogni comunità parrocchiale. A tale scopo crediamo**

che l'educazione alla missione universale sia al tempo stesso sapiente educazione alla fede. *"Nella storia della Chiesa* – afferma la *Redemptoris Missio* al n° 2 – *la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità come la sua diminuzione è stata segno di una crisi di fede*; [...] *la fede si rafforza donandola"*.

L'impegno missionario "ad gentes" sia espresso

– con intensa e costante preghiera perché "venga il Regno del Signore Gesù per tutti i popoli";

– favorendo le vocazioni missionarie da parte di tutti;

– celebrando con massima cura la "giornata" annuale per le Missione ed il mese missionario;

– inviando con generosa collaborazione offerte per le missioni;

– organizzando gruppi missionari, specie giovanili;

– inculcando lo spirito missionario nel cuore di ogni fedele nella coscienza che essere "cattolico" significa essere aperto a tutto e a tutti, secondo il comando di Gesù a "tutte le nazioni" (Mt 28, 19), a "tutto il mondo" e a "ogni creatura" (Mc 16, 15).

Ufficio Missionario

32. È compito dell'Ufficio Missionario richiamare la centralità della missione, rendere presente, all'interno degli itinerari educativi e catechistici della pastorale ordinaria della parrocchia, l'idea della missionarietà della Chiesa; tradurre e concretizzare in direttive e scelte le indicazioni che il Vescovo dà riguardo alla missione "ad gentes" per una corretta formazione degli

operatori missionari; promuovere l'aggiornamento missionario del clero e valorizzare le iniziative di associazioni e movimenti presenti nel territorio.

Catechesi degli adulti e pluralità di itinerari e metodi operativi

33. La catechesi degli adulti è via alla costruzione di una comunità cristiana.
Purtroppo è la più carente nelle nostre parrocchie. Va posta al centro delle preoccupazioni e delle scelte nel progetto pastorale della diocesi e delle parrocchie stesse. Dalla capacità di investire su tale scelta dipende il futuro della nostra Chiesa. Ogni comunità parrocchiale la consideri irrinunciabile. Sono infatti gli adulti che si trovano ogni giorno a contatto con persone di ogni stato sociale e di ogni orientamento culturale e religioso. Senza una loro presenza non si può realizzare un'efficace evangelizzazione. L'indifferenza e l'estraneità nei confronti della vita di fede e della Chiesa possono essere superate attraverso la testimonianza evangelica e il rigore morale dei laici. La priorità è determinata pure dal fatto che gli adulti, in grande prevalenza padri e madri, sono i primi educatori delle nuove generazioni.
Per dare vita a una catechesi che sia per questi adulti un vero itinerario di educazione alla fede, si tengano sempre profondamente uniti i seguenti obiettivi:
a) Proclamare la parola di Dio nella sua interezza.
b) Prestare attenzione e rispondere ai problemi reali degli adulti.

Si adottino poi metodi e modelli operativi in grado di raggiungere questi adulti nella loro concreta situazione di vita.
– È indispensabile che ogni parrocchia promuova una catechesi degli adulti, regolare, sistematica, strutturata sulla Bibbia, secondo le indicazioni del testo della CEI, "LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI".
– Tale catechesi sia tenuta secondo ritmi compatibili con gli impegni dei laici. A momenti di catechesi assembleare, guidata dal parroco, seguano in modo ordinato momenti di gruppo, animati da catechisti ben preparati. E si abbia sempre cura di sollecitare la partecipazione attiva degli adulti.

Pastorale per gli anziani, i sofferenti e i portatori di handicap

34. Nella società di oggi si assiste all'allungamento della durata media della vita e all'aumento del numero e della percentuale degli anziani. Anche per questa ragione deve acquistare grande importanza la pastorale degli anziani per offrire loro una appropriata catechesi e per valorizzare il grande apporto apostolico e sociale che essi possono dare nella vita della Chiesa e della società.
La saggezza e l'esperienza accumulata, le energie spesso conservate, la grande disponibilità di tempo li rendono idonei ad assumere compiti di apostolato e di volontariato che li gratificano e li liberano da un eventuale senso di inutilità, rendendoli grandemente benefici.

Nelle diverse forme di catechesi si ponga un'attenzione speciale ai portatori di handicap e al loro inserimento nei gruppi: per questo si formino catechisti idonei a tale servizio. In ogni parrocchia si abbia la massima attenzione ai "sofferenti" e agli ammalati, "segni viventi" di Cristo, "fratelli" nei quali Gesù stesso si è identificato (Mt 25, 31-46), "poveri" cui deve andare la preferenza della Chiesa per rendere credibile il Vangelo.

Si abbia sempre grande premura di recare loro, con un'adeguata catechesi, il lieto annuncio della speranza cristiana, che dona senso alla sofferenza con la luce della fede.

Si aiutino gli ammalati, con delicatezza e discrezione, ad affrontare la sofferenza stessa come un modo per completare *"quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1, 24). Si dia loro coscienza del fatto che, nonostante tutto, lungi dall'essere inutili o di peso, sono più che mai di sommo giovamento alle persone che amano, alla società e alla Chiesa se, in unione al Redentore divino, sanno accettare fino alla fine e offrire le loro sofferenze per il bene e la salvezza dell'umanità. Sarà assai utile per tale formazione la loro adesione all'*Associazione dei Volontari della Sofferenza*.

La comunità diocesana invita le parrocchie, i gruppi, il volontariato a studiare forme capillari di solidarietà verso ammalati, anziani non autosufficienti, disabili e a svolgere un'azione educativa nei confronti delle famiglie, che talvolta non mostrano adeguata comprensione verso la sofferenza.

Si provveda, nelle comunità locali, a una presenza stimolatrice perché le istituzioni pubbliche offrano i necessari servizi; si vigili perché siano tutelati i diritti delle persone e vengano evitati abusi, sprechi e qualsiasi forma di speculazione.

Si creino, dove possibile, comunità di accoglienza. Gli ospedali, le case di riposo, specialmente se tenuti da enti religiosi, siano esemplari per il rispetto della persona e diventino punto della attenzione e della presenza confortatrice da parte di sacerdoti e fedeli.

- Si sperimentino forme di dialogo e di evangelizzazione per mezzo di "centri di ascolto", dislocati nelle varie zone della parrocchia.

- Nel corso dell'anno, accanto alla catechesi ordinaria, vengano proposti momenti di predicazione per il risveglio e il consolidamento della fede nella comunità.

Occasione propizia possono essere le celebrazioni dei Sacramenti, le feste patronali, le esequie dei defunti, i pellegrinaggi, le Missioni popolari.

Strumento utile e prezioso di annuncio e catechesi è pure il ricorso intelligente ai mass-media e al bollettino parrocchiale.

Pastorale giovanile

35. Come il mondo degli adulti, anche quello giovanile merita la più grande attenzione da parte degli operatori pastorali. I grandi mutamenti della storia sono segnati dalla frattura dei rapporti intergenerazionali. La crisi di tali rapporti è un segno anche del nostro tempo: riguarda la vita degli uomini di oggi, tocca e interpella la stessa vita della Chiesa.

In una società statica l'anziano è il naturale maestro perché è colui che è passato più volte nelle solite esperienze. In una società invece in profonda e rapida evoluzione l'anziano ha più difficoltà del giovane a reagire e ad adattarsi alle esperienze nuove e perde, in gran parte, la sua autorevolezza.

Siccome avvengono ora più cambiamenti in trenta anni di quanti ne avvenissero un tempo in un secolo, due generazioni che sono chiamate oggi a convivere è come se appartenessero a secoli diversi.

Di qui la difficoltà e l'importanza della relazione tra padri e figli nella società attuale.

La relazione tra padri e figli costituisce il momento prezioso e provvidenziale della memoria e della consegna, da parte degli adulti, delle esperienze e dei valori della tradizione ed è pure il tempo delle legittime aspirazioni, della creazione di nuove esperienze e nuovi linguaggi da parte dei giovani. Oggi tale relazione è attraversata dal silenzio: segno di un'acuta crisi della fiducia reciproca tra adulti e giovani.

Si avverte comunque nei giovani il desiderio di essere ascoltati e rispettati nelle loro idee. La famiglia stessa,

che è il luogo delle relazioni affettive più significative, sembra aver perso la capacità di trasmettere stili di vita e comportamenti condivisi. Sono infatti i mass-media a proporre modelli di riferimento e a condizionare molte scelte.

Si assiste oggi al nuovo fenomeno della dipendenza dei giovani dal mondo degli adulti che determina un eccessivo ritardo nell'assumere responsabilità e piena autonomia con il conseguente e abnorme prolungamento dell'età adolescenziale.

Nella nostra realtà giovanile, pur assistendo ai tristi fenomeni della tossicodipendenza, dell'alcolismo, di certe forme depressive, si trova però una grande ricchezza che si esprime nella volontà dei giovani di donarsi e di rendersi disponibili alle tante forme di volontariato.

Perciò è importante ascoltare e apprezzare ciò che nel "pianeta giovani" dice ansia e nostalgia di Dio, svegliare la domanda esistenziale sul senso della vita, sottomettere a severa critica i "miti" effimeri della società del benessere, proporre il messaggio liberante del Vangelo.

- Si evidenzia la necessità di creare "luoghi" di incontro tra la Chiesa e i giovani e di scoprire gli "spazi" dove cogliere le attese, le speranze, le inquietudini e i disagi giovanili.

- La direttiva di fondo della catechesi giovanile sia il costante impegno a promuovere l'incontro dei giovani con la Persona viva di Cristo, contemplato

sia come dono del Padre sia come modello di "uomo nuovo", attraverso l'ascolto della Sua Parola, la preghiera liturgica e personale, l'esperienza sacramentale, strettamente collegati alla testimonianza gioiosa della vita.

– Nella pastorale giovanile sia privilegiato il gruppo. Ogni parrocchia offra ai giovani la possibilità di costituire un gruppo, luogo di accoglienza, di ascolto reciproco, di corresponsabilità.

– Si faccia il possibile perché il gruppo giovanile, guidato da animatori competenti e preparati, educhi alla vita cristiana, solleciti a prendere coscienza della realtà in cui i giovani sono inseriti, rivolga lo sguardo a tutti i giovani della parrocchia, risvegli in ognuno la coscienza del dovere di portare a tutti il messaggio cristiano e sia vivacemente di stimolo a tutta la comunità perché questa riconosca e testimoni la perenne novità del Vangelo.

Occorre quindi una pastorale che riesca a collocarsi sulla strada per ascoltare anche i giovani che non ruotano nell'ambito parrocchiale e portar loro l'annuncio della Salvezza.

Pastorale per gli adolescenti

36. L'età adolescenziale appare particolarmente "a rischio", visto che molti adolescenti, ricevuto il sacramento della Confermazione, trovano difficoltà a partecipare alla vita attiva della parrocchia.

Occorre in primo luogo garantire e predisporre un cammino continuo nel tempo, capace di accompagnare, nell'approfondimento della fede, le varie fasce dell'età adolescenziale, dai dodici ai diciassette anni.

Questo cammino formativo degli adolescenti non può essere completo e non raggiunge le sue finalità, se non è contrassegnato da attività liturgiche, caritative, missionarie, ricreative.

Soprattutto per gli adolescenti assume grande rilevanza l'opportunità di organizzare attività di gruppo, che consentano le prime assunzioni di responsabilità e spazino nei più svariati campi di interessi.

L'abitudine a lavorare insieme, perseguendo le stesse mete e i medesimi obiettivi, condividendo fatiche e gioie, con l'aiuto e la guida di animatori ben qualificati e competenti, costituisce il modo più sicuro per tenere uniti gli adolescenti.

Negli incontri di catechesi, poi, seguendo le indicazioni dei testi della Conferenza Episcopale, si affrontino i problemi tipici di questa età evolutiva: la formazione della coscienza morale, lo sviluppo dell'affettività e si favorisca sempre una seria riflessione sulla vita come chiamata di Dio rivolta a ciascuno, presentando tutte le vocazioni necessarie per la Chiesa: matrimoniale, sacerdotale, missionaria, religiosa.

Pastorale per i bambini e i ragazzi

37. La catechesi ai ragazzi è la più diffusa nelle nostre parrocchie e la più seguita dalle famiglie, specialmente in vista dell'ammissione dei figli ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e della Cresima. Va comunque fortemente evidenziato come questa catechesi non possa ridursi a pura e semplice preparazione ai sacramenti, ma debba essere essenzialmente una premurosa educazione alla fede, un cammino graduale e intenso per formare nei ragazzi una vera mentalità di fede, capace di illuminarli nelle scelte e nei comportamenti della vita.

– Il *Documento Base* e gli stessi catechismi elaborati dalla C.E.I. orientano in tale prospettiva, coinvolgendo, lungo un itinerario di crescita nella fede, comunità parrocchiale, famiglie, catechisti e ragazzi. È pertanto necessario dar vita a comunità veramente educanti, che sappiano essere luoghi di accoglienza, di testimonianza e di celebrazione gioiosa dell'incontro con il Signore. Soltanto in tali comunità può essere da tutti condivisa la responsabilità educativa dei bambini e dei ragazzi.
Il programma nella vita di fede dei fanciulli e ragazzi postula, per la sua efficacia e completezza, collaborazione costante e feconda dei genitori e dei catechisti.
Pertanto in ogni parrocchia venga costituito, sotto l'esperta guida del parroco, un gruppo di adulti

competenti e maturi nella fede (catechisti, genitori, animatori) con il compito di studiare e programmare ogni anno un progetto ben definito di pastorale catechistica.
Tale piano dovrà interessare e coinvolgere gli stessi ragazzi, mirare efficacemente alla loro crescita cristiana, e, nello stesso tempo, porre particolare cura verso i genitori e l'intera comunità parrocchiale, perché seguano diligentemente i piccoli e mettano in atto tutte le risorse educative per accompagnare i ragazzi nella loro formazione cristiana.

– Seguendo la prassi ormai consolidata, in conformità alle linee indicate dalla C.E.I. ed espresse chiaramente nei catechismi, "IO SONO CON VOI", "VENITE CON ME" e "SARETE MIEI TESTIMONI", si ammettano i ragazzi ai sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e della Confermazione dopo catechesi sistematica, organica e completa.
– Tenendo conto del fatto che nelle nostre parrocchie si presentano anche ragazzi provenienti da famiglie con situazioni ed esperienze religiose assai differenziate, è necessario programmare, per questi, appropriati itinerari catechistici.
Una speciale attenzione sia riservata ai ragazzi portatori di handicap predisponendo per loro opportune iniziative di inserimento nel piano catechistico e formativo. È necessario che questi

non siano isolati ma integrati nel gruppo degli altri ragazzi mediante un'educazione all'accoglienza della "diversità".

- Parroco, famiglie e catechisti sappiano trovare il collegamento con le altre "agenzie educative" che plasmano profondamente la vita dei ragazzi:

a) con la scuola e, al suo interno, con gli insegnanti di Religione,

b) con le associazioni di vario genere, presenti sul territorio, per concordare sia finalità educative, sia il calendario delle attività evitando sovrapposizioni di iniziative.

Responsabilità delle famiglie

38. Il ruolo e la responsabilità della famiglia nella educazione alla fede dei propri figli sono fondamentali e insostituibili. Le parrocchie si adoperino in primo luogo ad aiutare i genitori a riscoprire e riappropriarsi della loro missione di primi educatori alla vita e alla fede dei figli. I genitori stessi possano riconoscere il valore dell'esperienza religiosa dei propri figli e imparare da loro. Questo si rende possibile se si ricercano e si offrono occasioni di confronto e di dialogo, riscoprendo la qualità del tempo e del modo di stare con i figli.

La *Catechesi Tradendae* infatti sostiene che la catechesi familiare *"precede, accompagna e arricchisce ogni altra forma di catechesi"* (n° 68) e la *Familiaris Consortio* ribadisce che *"la famiglia, posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la*

partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe a suo modo della missione di salvezza propria di questa ... e ciò in modo proprio e originale" (nn. 49-50).

Nel documento della C.E.I., *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio* si legge al n. 59: *"Nella Chiesa particolare vivono le famiglie cristiane che, come chiese domestiche, hanno un posto e un compito insostituibile per l'annuncio del Vangelo. I coniugi perciò, in forza del loro ministero, non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione, la loro vita."*

È auspicabile il ritorno della catechesi infantile nel suo luogo privilegiato e originario che è la famiglia.

Lo conferma e lo prescrive autorevolmente il Concilio Vaticano II: *"La famiglia è una scuola di umanità più completa e più ricca"* (GS 52) e, *"quanto agli sposi, insigniti della dignità e responsabilità di padre e di madre, adempiranno diligentemente il dovere dell'educazione, soprattutto religiosa, che spetta prima di ogni altro, a loro"* (GS 48).

Il Magistero della Chiesa attesta da sempre che i genitori sono i primi e principali educatori dei figli nella vita e nella fede.

Riconoscere questa dignità e questo compito significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, ma anche valorizzare pienamente la catechesi

familiare e aiutare gli stessi sposi a svolgerla in modo che essa preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechismo.

- Appare opportuno, perciò, là dove esistano le condizioni, in quanto i genitori vivono in modo pieno e coerente la loro fede, affidare alle famiglie stesse la missione e la responsabilità della catechesi dei bambini, specialmente per la prima classe. Dovranno tuttavia essere programmati incontri formativi e di verifica tra i genitori che si sono assunti questo incarico, il parroco e il gruppo dei catechisti parrocchiali.

- Resta comunque essenziale far scoprire a tutti i genitori la dimensione familiare della catechesi.

Per questo ogni parrocchia promuova iniziative di coinvolgimento dei genitori: dalla richiesta del Battesimo, all'iscrizione al momento iniziale del catechismo dei figli, all'accurata spiegazione dei percorsi catechistici, alla partecipazione alle attività, che si svolgono nel corso dell'anno liturgico e in vista dei sacramenti.

Il compito della comunità parrocchiale

39. **La parrocchia sappia offrire ai ragazzi, oltre al tempo della catechesi, momenti di crescita in virtù di occasioni di confronto e contatto con valide testimonianze di vita di fede e di fraternità. Il tempo che i ragazzi trascorrono in parrocchia sia qualificante per la loro crescita, perché fondato su**

esperienze e itinerari di amicizia, di comunione e di sano divertimento.

È necessario imparare ad ascoltare direttamente i ragazzi e permettere loro di esprimersi liberamente. Saper ascoltare i ragazzi dà la possibilità di conoscere eventuali situazioni di disagio, di isolamento, di mancanza di affetto e di cura. La parrocchia affronti questi problemi facendosi carico di eventuali soluzioni, difendendo sempre e comunque la dignità dei piccoli, rivelando la luce e l'amore di Cristo. Non si distacchi mai la catechesi dalla vita: il catechista sappia essere, prima di tutto, un testimone.

Conclusioni

40. **A conclusione di questo capitolo, per il necessario incremento dell'evangelizzazione e catechesi, senza la quale non ci saranno cristiani consapevoli e corresponsabili, si danno alcune indicazioni pratiche:**

a) Si valorizzi maggiormente la scuola diocesana di teologia invitando e invogliando i catechisti a frequentarla in numero sempre maggiore e a superare gli esami relativi per conseguire una migliore qualificazione.

b) Si valorizzi il Convegno annuale offerto dall'Ufficio Catechistico Diocesano per tutti gli operatori di catechesi.

c) Si offra ai catechisti l'occasione di corsi idonei di aggiornamento e di formazione spirituale nelle

parrocchie o nel Vicariato ("Scuole per operatori pastorali").

d) Si chiamino persone competenti (quali medici, docenti o altri professionisti cattolici) a fare catechesi in parrocchia su tematiche di loro competenza, perché esse stesse sperimentino le gioie dell'apostolato diretto, dandone autorevole testimonianza.

e) Si incoraggino esperienze di "Missioni Popolari" in parrocchia, fatte dai laici più coerenti e corresponsabili, che si offrano come guide negli incontri di catechesi e di formazione tenuti nelle famiglie, sia per risvegliare lo spirito missionario della parrocchia ed esercitare e sviluppare la dimensione profetica del battezzato, sia per fortificare il loro impegno di testimonianza cristiana e accrescere il loro desiderio di approfondire la conoscenza della dottrina cristiana per rendersi pari alla missione, sia infine per raggiungere il massimo numero possibile di persone da catechizzare.

f) Si curino col massimo impegno, nella parrocchia o nel Vicariato, i corsi di preparazione al Matrimonio da realizzare come occasione felice di "evangelizzazione" e di cammino di fede più ancora che come pura preparazione al Matrimonio e si utilizzino anche coppie di sposi esemplari come soggetti animatori che possono comunque donare esperienza e testimonianza preziose.

g) Si favoriscano la diffusione e la lettura della stampa cattolica potente mezzo di apostolato da valorizzare sempre meglio.

h) Si accolgano favorevolmente le richieste da parte dei settori dell'A.C., dei Neo-Catecumenali, del Rinnovamento nello Spirito, dei Focolarini e altri movimenti di formazione e di apostolato, di iniziare nelle varie parrocchie cammini di formazione e la costituzione di nuovi gruppi e si coinvolgano il più possibile tutti nel programma parrocchiale e diocesano di catechesi.

i) Si generalizzi in tutte le parrocchie la prassi di incontrare i genitori dei battezzandi e dei bambini che si preparano alla Prima Comunione e alla Cresima per un'opportuna loro catechesi sui sacramenti oltre che sulla loro responsabilità educativa.

j) Nei tempi forti dell'Anno liturgico (Avvento e Quaresima) in nessuna parrocchia si ometta di offrire alcuni incontri di catechesi per adulti da preparare e organizzare con la massima cura e diligenza, avvalendosi anche dell'apporto di persone esperte e capaci, sia sacerdoti sia laici. Tali incontri, interessanti e ben fatti, dovrebbero invogliare gli adulti a proseguirli poi, periodicamente, in tutto il corso dell'anno liturgico: mèta da perseguire tenacemente e fiduciosamente – *in spem*, *contra spem!* – in tutte le parrocchie. È utile, a tale proposito, confidare su

quanto il Santo Padre, in occasione della "Visita ad Limina" del Vescovo, ebbe a dirgli "*Incoraggi tutti i suoi parroci a spendere tempo ed energia e risorse per la catechesi degli adulti e li assicuri che vale la pena farlo fosse pure per uno solo*!".

Infine si raccomandi e si incoraggi la lettura della Bibbia nelle famiglie.

4. Pastorale scolastica

A servizio dell'uomo

41. In un tempo di trasformazioni epocali, ricco di potenzialità conoscitive, di straordinarie innovazioni e scoperte, ma anche di approssimazione e superficialità, alle prese con un progressivo vuoto di valori, la Chiesa, fedele alla sua tradizione, è chiamata ad additare agli uomini l'urgenza di un impegno irrinunciabile nella elaborazione del sapere e nella assunzione delle responsabilità a questa connesse.

Il cristiano vive infatti, sulla propria pelle, i cambiamenti in atto, ma soprattutto la precarietà di valori ai quali appellarsi per gestire il mutamento.

La Chiesa deve dunque sollecitare i cristiani a interrogarsi, ma soprattutto attivarsi a fianco di tutte le agenzie educative, per la formulazione di valori condivisi, ponendosi come interlocutrice propositiva del mondo laico, per promuovere e proporre principi, idee formative, ma soprattutto dare una prospettiva, la speranza di un senso del vivere al di là di un mondo frantumato, troppo centrato sul presente e l'immediato.

Le trasformazioni in atto nella realtà contemporanea incidono infatti in misura profonda sul costume e sugli

stili di vita, tanto da richiedere, per essere affrontate con dignità e consapevolezza, una formazione solida, aperta e critica così da gestire con efficacia l'evoluzione presente, dando nuove speranze alle generazioni più giovani e a tutti gli uomini.

L'attenzione all'uomo è infatti la prima strada che la Chiesa deve percorrere nell'annuncio del Vangelo. Poiché educare significa promuovere la piena realizzazione della persona umana, la Chiesa condivide con la scuola le finalità educative del servizio all'uomo nel luogo e nel tempo in cui vengono formate la sua personalità, la sua capacità critica e la sua identità culturale.

Per questo la comunità cristiana fornisca un sostegno adeguato all'opera educativa della scuola che raggiunge, in modo incisivo, un numero elevato di ragazzi e di giovani.

La comunità diocesana offra il suo competente apporto alla soluzione dei problemi più rilevanti e inviti gli insegnanti cristiani a una formazione sempre più qualificata, garanzia di una testimonianza che implichi professionalità e spirito di collaborazione con tutte le componenti del mondo scolastico.

L'insegnamento religioso

42. In questa prospettiva culturale ed educativa, l'IRC dà uno specifico contributo al pieno sviluppo della personalità degli studenti, secondo le finalità e i metodi propriamente scolastici, guidando criticamente a considerare i grandi problemi dell'uomo e della cultura

e a conoscere i valori della religione cattolica espressi nella storia e nel vissuto del nostro popolo.

Insegnamento della Religione Cattolica

43. La comunità cristiana sostenga quanti scelgono di avvalersi dell'IRC. È un vero insegnamento, proposto a tutti, impartito nel rispetto della libertà di coscienza di alunni e famiglie, dotato di chiara valenza culturale, collocato nel contesto delle finalità della scuola e svolto secondo i programmi conformi alla dottrina della Chiesa.

Formazione dei docenti

44. Occorre dunque promuovere e favorire la formazione e l'attività dei docenti di religione, sollecitando il collegamento con le comunità parrocchiali per una più organica continuità e integrazione fra scuola e ambiente extrascolastico.

Presenza cristiana nella scuola

45. Occorre utilizzare le opportunità e ricercare modi perché ogni cristiano, presente direttamente nella scuola o collegato con le attività scolastiche, testimoni e operi, nelle forme tipiche del proprio ruolo, nel rispetto delle leggi e dei metodi educativi delle scuole, nello stile evangelico del "fermento", per una mediazione culturale del messaggio cristiano. Si fa così evangelizzazione in spirito di carità e si aiuta la scuola a realizzare le finalità educative della formazione dell'uomo e del cittadino.

Scuola cattolica

46. La Chiesa chiede da tempo, all'interno di un quadro scolastico libero e pluralista, un giusto

riconoscimento di parità, come espressione di libertà educativa e di scelta per tutti.

Si tenga in considerazione, oltre la scuola pubblica, anche l'esperienza della scuola cattolica quale realtà significativa della Chiesa, a partire dalle scuole materne non statali, presenti in diverse parrocchie come espressione concreta dell'impegno educativo della comunità cristiana. Si faccia il possibile per mantenere e qualificare questa importante esperienza educativa.

Scuola materna

Contributo delle associazioni laicali e delle famiglie

47. Le associazioni laicali (AIMC e UCIIM) possono dare un efficace contributo per l'elaborazione della sintesi tra fede e competenza professionale, ugualmente le Università Cattoliche e tutti gli istituti che si occupano del rapporto fede-cultura.

Le famiglie, che condividono il loro ruolo educativo con altre istituzioni (Stato e Chiesa), sviluppino una collaborazione costruttiva con la scuola, anche attraverso la partecipazione ai momenti scolastici che prevedono la presenza attiva dei genitori, valorizzando l'associazionismo familiare (AGE) per elaborare competenze e strumenti, così da intervenire correttamente ed efficacemente nei programmi educativi.

Ufficio diocesano per la scuola

48. L'ufficio diocesano per la scuola venga dotato di personale e mezzi affinché, senza impegnare ulteriormente quanti già vi lavorano, si possa promuovere una pastorale organica e articolata

per docenti, studenti e genitori, predisponendo strumenti di studio, di lavoro e di informazione sui temi e i problemi emergenti.

5. Pastorale dei mass-media

49. *"La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Gesù Cristo per portare la salvezza a tutti gli uomini ed essendo perciò spinta dalla necessità di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso degli strumenti stessi [...] È compito anzitutto dei laici animare di valori umani e cristiani questi strumenti perché rispondano pienamente alla grande attesa dell'umanità e ai disegni di Dio"* (IM 1).

"I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, collettivi [...] L'evangelizzazione stessa dipende in gran parte dal loro influsso [...] occorre quindi integrare il messaggio in questa nuova cultura creata dalla comunicazione" (RM 37).

Il ritardo nel campo delle comunicazioni sociali, nella prospettiva della nuova evangelizzazione, deve spingere le comunità ecclesiali a realizzare non solo un più

deciso potenziamento dei mezzi di comunicazione cattolici [...] ma anche una loro maggiore convergenza e sinergia in una linea culturale di ampio respiro[1].

Chiesa e comunicazioni sociali

50. Convinti che le comunicazioni sociali (C.S.) all'interno della Chiesa trovino la loro motivazione profonda nel servizio alla verità e alla carità e che operare in questo campo significhi fare autentica attività pastorale nel quadro di una Evangelizzazione moderna e rispettosa dei valori del nostro tempo, occorre tenere in vigile considerazione i gravi problemi che vi sottostanno.

Educazione al senso critico

a) Si aiutino i fedeli a sviluppare un adeguato senso critico perché nella libertà interiore, propria del cristiano, essi possano affrontare i vari e spesso contrastanti messaggi, con un'efficace opera di discernimento. A tal fine si organizzino in parrocchia, specialmente tra i giovani, iniziative atte a individuare e sviluppare i valori cristiani, a valutare gli aspetti morali, con *cineforum*, visione collettiva di spettacoli televisivi, presentazione di libri, lettura di giornali e riviste, con la presenza e la guida di esperti. Si stimolino i fedeli a reagire criticamente ad articoli superficiali, erronei o comunque avversi alla fede, alla morale, alla vita della Chiesa, inviando una lettera di dissenso al direttore responsabile. Chi ha competenza e capacità entri nel merito dell'articolo da

contraddire. Gli altri comunque comunichino il loro dissenso.

È certo che anche una sola di tali lettere crea enorme nervosismo nei responsabili del giornale perché giustamente pensano che per uno che è arrivato a comunicare il suo dissenso, molti altri lettori hanno avuto la stessa reazione. E se invece di riceverne solo una ne ricevono molte, sono costretti a domandarsi se sia opportuno pubblicare certi articoli che offendono la suscettibilità di tanti lettori.

In tal modo è possibile controllare indirettamente, in certo senso, anche giornali e riviste avverse. È un peccato d'omissione dunque non farlo.

b) Si curi in ogni parrocchia la diffusione della stampa cattolica, in particolare del settimanale diocesano e del quotidiano cattolico, senza trascurare altri organi di sicura ispirazione ecclesiale. Se ne raccomandi la lettura specialmente:

- **agli insegnanti di religione nelle scuole, per i quali sono da considerare strumenti indispensabili di lavoro;**
- **ai membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali che non possono privarsi di questo mezzo assai utile per raggiungere una matura mentalità cristiana e una consapevolezza cattolica;**
- **ai professionisti cattolici come mezzo adatto per la loro formazione e catechesi;**

- **anche a professionisti disposti a conoscere il punto di vista della Chiesa su problemi e temi di attualità.**

Gli aderenti ad associazioni e movimenti operanti in Diocesi si faranno dovere non solo di abbonarsi personalmente al settimanale e al quotidiano cattolico ma si faranno convinti ed entusiasti operatori per la massima diffusione dei due organi di apostolato e di comunione ecclesiale. Daranno così un segno eloquente di sentirsi corresponsabili della missione della comunità ecclesiale.

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

c) L'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali, promuova e coordini le iniziative nei vari settori (stampa, televisione, teatro, lettura), creando un centro diocesano di informazione con interventi diretti a sussidio delle iniziative locali.

d) Convinti che non si possano adoperare i mezzi di comunicazione sociale senza conoscerne le regole, si preveda la partecipazione degli operatori del settore a corsi di formazione nazionali o regionali e a convegni locali.

e) Si ritiene quanto mai opportuna un'opera di sensibilizzazione delle strutture ecclesiali di base (parrocchie, associazioni, movimenti) con particolare attenzione alle forme permanenti o ricorrenti (scuola di Teologia, scuole di formazione, gruppi catechistici, campeggi, associazioni di genitori, insegnanti).

f) Molto opportune sembrano la creazione di un gruppo di esperti convinti e motivati e l'istituzione, almeno nelle parrocchie maggiori (capoluoghi di Vicariato, Comune), di un piccolo gruppo, che porti avanti i problemi delle C.S., promuovendo iniziative a vari livelli.

g) Con informazioni idonee si stimoli all'ascolto delle radio di ispirazione cattolica, dei programmi religiosi televisivi.

h) In ogni parrocchia là dove è possibile si abbia l'incaricato per la buona stampa, un "corrispondente" del settimanale diocesano che contribuisca alla redazione delle pagine riservate alla diocesi e si organizzi, una volta all'anno, in data opportuna, la giornata della stampa, prevedendo una conversazione, una mostra del libro cattolico e varie iniziative.

[1] *Cfr. Comunicato finale dell'Assemblea Generale della C.E.I.* – Maggio 1994,
ECEI 5/2178-2197.

VITA CHE CI RIEMPIE DI GIOIA

Cristo risorto nell'oggi della Liturgia

– È lo Spirito Santo che rende viva la Parola proclamata ed efficace il segno sacramentale: rende presente il Cristo risorto che continua, nell'«oggi» della liturgia, le opere meravigliose della salvezza.
Ed è ancora lo Spirito di Dio che invade il cuore dell'uomo, lo purifica e lo trasforma perché diventi in Cristo "*un solo corpo e un solo spirito*", "*offerta viva a lode della gloria di Dio*".

– È evidente che la liturgia presuppone la fede e la catechesi ma, al tempo stesso, l'assidua partecipazione all'assemblea liturgica costituisce una costante catechesi, una permanente formazione cristiana, un continuo cammino di fede. La Chiesa sa bene che la liturgia "*vive di fede e nutre la fede, canta la speranza e suscita la speranza, celebra la carità e fa crescere la carità*" (RLI 22).

– "*E mentre celebra la propria fede e accresce se stessa nella carità, la Chiesa, raccolta in preghiera nell'atto liturgico, contempla se stessa nella dimensione più profonda e più vera del suo mistero*" (RLI 25).

– In una società, come la nostra, sempre più pluralista e frammentata la partecipazione alla liturgia dà ai credenti l'identità collettiva di Popolo di Dio

chiamato a rinnovare costantemente *la "nuova ed eterna alleanza"* col suo Signore e costituire così "*per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza*" (LG 9).
Nella celebrazione liturgica cresce nella Chiesa lo spirito missionario: uniti a Cristo nella Parola e nei sacramenti, i fedeli sono inviati a portare a tutti il Vangelo.

– La celebrazione liturgica richiede ai fedeli una partecipazione "attiva, consapevole, devota": segni e riti non solo devono essere capiti nella loro significanza, ma essere avvertiti come personali incontri con Cristo risorto, eventi di salvezza che incidono sullo stile di vita. Si richiede, quindi, un'intima partecipazione che nasce dalla riflessione e dalla preghiera personale: solo chi ha imparato a pregare il Padre "nel segreto" sarà capace di vivere in pienezza la liturgia. D'altra parte chi ha incontrato il Signore nella celebrazione liturgica sarà portato a rimanere con Lui nella preghiera personale.

6. Celebrare Cristo nel tempo

Il giorno del Signore

51. Con l'incarnazione, il Figlio di Dio ha introdotto nel tempo la lode eterna che Egli fa salire al Padre, il culto "*in spirito e verità*" e ha immesso, nello scorrere dei giorni, il dono della salvezza per cui il tempo è sempre "tempo di salvezza".

52. L'opera della redenzione realizzata da Cristo nella Pasqua in cui "*morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita*" è resa presente e comunicata, nel tempo, a ogni uomo, nei segni sacramentali che il Signore ha affidato alla sua Chiesa.

53. "*Secondo la tradizione apostolica, che ha origine nello stesso giorno della Risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni; in quello che si chiama giustamente 'giorno del Signore' o 'domenica' "* (SC 196).

54. Da allora, senza interruzione, nel "*primo giorno dopo il sabato*", i discepoli del Signore si sono riuniti in assemblea, come Chiesa visibile, per fare memoria e rivivere, nell'ascolto della Parola e nell'Eucarestia, i grandi eventi di questo giorno: la risurrezione di Cristo dai morti, la sua manifestazione ai discepoli, il convito

messianico del Risorto con i suoi fratelli, il dono dello Spirito, il mandato missionario dato alla Chiesa.

Domenica Pasqua settimanale

55. La domenica è "*il primo giorno della settimana*", primizia della creazione nuova inaugurata dal Cristo risorto. Ma è anche "*il primo giorno dopo il sabato*", l'ottavo giorno, segno del compimento in cui il disegno di Dio giunge alla perfezione nella vita eterna. Perciò, mentre i giorni della settimana scandiscono il tempo, la domenica è segno dell'eternità in cui Cristo ricondurrà al Padre tutte le cose: "*domenica senza tramonto, quando l'umanità intera entrerà nel riposo di Dio*".

56. Ogni settimana, dunque, la Chiesa celebra la Pasqua, la "festa primordiale": oggetto della celebrazione è tutto il mistero della salvezza che scaturisce dalla beata passione, morte e risurrezione di Cristo. Davvero, secondo la testimonianza dei martiri di Abitène, "*non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore*"[1].

57. Oggi, purtroppo, in una società in gran parte scristianizzata, solo una minoranza dei battezzati celebra il giorno del Signore partecipando all'assemblea eucaristica.

58. Per molti, che si dichiarano cristiani ma non praticanti, la domenica è giorno di riposo, di pratiche sportive, di gite, di divertimenti, di evasione "*nel quale l'uomo, vestito a festa ma incapace di far festa, finisce nel chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo*" (GdS 5).

Nuova evangelizzazione e celebrazione della Domenica

59. La nuova evangelizzazione delle nostre comunità trova nella celebrazione del giorno del Signore un punto nodale. La vita futura delle parrocchie e la stessa cultura cristiana sono legate in gran parte alla qualità delle assemblee domenicali e l'incidenza che queste avranno nella vita dei singoli fedeli.

60. È quindi necessario suscitare il massimo impegno per riscoprire e vivere la domenica come "giorno del Signore". Solo a questa condizione potrà essere anche il "giorno dell'uomo".

61. La caratteristica primaria del giorno del Signore è la partecipazione convinta all'assemblea liturgica; non si può essere comunità senza riunirsi: il radunarsi si rivela una necessità se si vuole conservare la comunione e mantenersi nella fedeltà. Proprio quando è radunata, la Chiesa è per i cristiani 'Chiesa di Cristo', 'Chiesa in atto'.

La partecipazione alla Messa domenicale

62. La partecipazione alla Messa della Domenica, elementare dovere di ogni cristiano, più che da tradizione e da abitudine, nasce dall'esigenza e dal desiderio di incontrare il Signore risorto nella comunità dei fratelli. I fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla mensa che il Padre imbandisce per tutti i suoi figli. Disprezzare l'invito è colpa grave; declinarlo per seri motivi è causa di rammarico; prendervi parte stancamente significa privarsi dell'abbondanza dei suoi doni (OICSCT 99).

63. La catechesi sulla domenica diventi, a tutti i livelli (adulti, famiglie, giovani, ragazzi), uno degli argomenti da riprendere costantemente.

64. D'altra parte ogni vera catechesi, per non ridursi a semplice informazione religiosa, dovrà portare a vivere la liturgia e la testimonianza della vita aiutando ciascuno a scoprire la propria vocazione.

Celebrazioni più curate e partecipate

65. Dove è necessario, si riduca il numero delle Messe domenicali in modo da avere assemblee numerose, assicurare una celebrazione più curata, coinvolgente, essenziale, gioiosa che dia a tutti il senso della festa e rimandi costantemente alla vita. A questo scopo:

a) si evitino, la domenica, Messe per gruppi particolari; l'Eucarestia della comunità parrocchiale sia momento di raccordo e di comunione per gruppi, associazioni e movimenti;

b) nella stessa chiesa non vi siano celebrazioni Eucaristiche a intervalli inferiori a un'ora e trenta minuti (OICSCT 100);

c) "*I pastori educhino i fedeli ad avvicinarsi al sacramento della Penitenza al di fuori delle celebrazioni eucaristiche domenicali*" (GdS 33).

66. Nell'Eucarestia della domenica si faccia costante riferimento alla Pasqua e al battesimo, nostra prima Pasqua. Almeno qualche volta, specialmente in Quaresima e nel Tempo Pasquale,

è bene iniziare con il Rito dell'Aspersione dell'Acqua Benedetta.

67. La celebrazione della Messa festiva del sabato pomeriggio abbia tutte le caratteristiche dell'Eucarestia della domenica.

68. Per educare il popolo di Dio a santificare sempre meglio il giorno del Signore, non si tralasci, per quanto è possibile, di estendere l'Eucarestia con il canto delle Lodi e dei Vespri.

69. Nelle piccole comunità si prevedano anche celebrazioni della domenica senza Eucarestia.

70. Una cura particolare venga dedicata alla famiglia per favorire la partecipazione alla Messa di genitori e figli e perché in casa non manchino piccoli ma significativi segni della festa: il riposo, la gioia di stare insieme, la preghiera comune, specialmente prima dei pasti.

71. Si favoriscano occasioni d'incontro e di fraternità anche al di fuori della celebrazione Eucaristica.

Eucarestia e gesti di carità

72. Si educhino i fedeli a vivere la Domenica con gesti concreti di carità come segni visibili dell'Eucarestia che hanno celebrato.

Se è vero che la Chiesa fa l'Eucarestia è altrettanto vero che l'Eucarestia fa la Chiesa in quanto dona ai fedeli la stessa carità di Cristo che li porta *"a donare la vita per i fratelli"*.

Dall'incontro con il Signore la comunità cristiana viene educata ad avere occhi nuovi *"per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli"* e impegnarsi nel servizio dei poveri, dei piccoli, degli anziani, dei sofferenti.

Sarà bene, di quando in quando, al termine dell'assemblea festiva, segnalare particolari situazioni di bisogno e di povertà e invitare i fedeli a vivere il giorno del Signore dedicando un po' del loro tempo agli altri.

L'Anno Liturgico

73. La domenica come memoriale della Pasqua celebra l'evento finale di tutta l'opera di Dio, evento che include tutte le diverse tappe della storia della salvezza. A partire dalla domenica, e dalla Pasqua annuale, si è sentito il bisogno di mettere in evidenza i vari aspetti di questa storia, dal Natale alla Pentecoste. È nato così l'anno liturgico che ha arricchito la liturgia con i due cicli dell'incarnazione (Avvento – Natale – Tempo di Natale) e della redenzione (Quaresima – Triduo pasquale – Tempo di Pasqua). A differenza dell'anno civile che scandisce lo scorrere del tempo, l'anno cristiano immette nel tempo il dono divino della salvezza.

74. Ripercorrendo ogni anno i fatti della vita del Signore, la Chiesa ci invita a vivere e comunicare sempre di più al mistero di Cristo. *"Ciò che è accaduto una volta nella realtà storica* – avverte S. Agostino – *la*

solennità lo celebra in modo ricorrente e così lo rinnova nel cuore dei credenti".

75. "*L'anno liturgico costituisce allora, l'itinerario ideale per ogni comunità che voglia crescere nella fede, e offre un punto di sostegno ai diversi itinerari di catechesi e di celebrazione sacramentale*" (GdS 23).

Anno Liturgico e piano pastorale

76. Ogni progetto pastorale diocesano e parrocchiale tenga conto dell'anno liturgico, ad esso si raccordino nello spirito dei diversi tempi liturgici, le iniziative pastorali.

I tempi forti

77. I due cicli di Pasqua e di Natale siano vissuti come "tempi forti" particolarmente adatti a proposte di catechesi per adulti, a cammini di conversione e di testimonianza di carità.

È opportuno che la "Quaresima di carità" e "l'Avvento di fraternità" siano presentati in tutte le parrocchie, possibilmente finalizzati a particolari realizzazioni, collegati con la celebrazione eucaristica e diventino testimonianza di comunione nella Chiesa diocesana. Per questo anche gruppi e movimenti faranno proprie le iniziative diocesane.

Il Triduo Pasquale

78. Il Triduo del Signore morto, sepolto e risorto non può essere improvvisato: sia preparato durante la Quaresima con il massimo impegno. In Quaresima, sarà bene sospendere la celebrazione del Battesimo, della Cresima e del Matrimonio per

riprenderne la celebrazione nella Veglia Pasquale (i battesimi) e nel tempo di Pasqua.

Questo permetterà di riscoprire e valorizzare il catecumenato per i genitori dei battezzandi, per i cresimandi e per i nubendi. Sarà occasione per cointeressare nella preparazione la comunità cristiana e farà capire come tutti i sacramenti ci comunicano la grazia della Pasqua.

79. Il Triduo Pasquale, che culmina nella Veglia, sia celebrato come la grande festa dell'anno in cui la comunità si rinnova nella fede, cresce nella comunione, rafforza la propria testimonianza nella vita quotidiana.

Nelle parrocchie affidate alla cura pastorale di un unico parroco è auspicabile che si giunga a celebrare insieme almeno la Veglia pasquale: le comunità più piccole si uniscano nell'unica celebrazione presieduta dal parroco nella chiesa più grande.

Tradizioni popolari e feste pasquali

80. Alcune tradizioni popolari legate alla Pasqua, che una volta esaltavano il sentimento cristiano, nella società di oggi rischiano di scadere a livello folkloristico. Si eviti che acquistino maggiore importanza della celebrazione liturgica.

Durante la Quaresima si spieghino il significato e il valore del digiuno e dell'astinenza dalle carni e se ne raccomandi la pratica. Non si trascuri di incoraggiare altre forme di penitenza.

È bene che i diversi tempi liturgici siano caratterizzati da canti propri, usati solo in quel determinato tempo.

Il culto della B.V. Maria

81. *"La riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero del Cristo e sulla sua propria natura l'ha condotta a trovare, alla radice del primo e a coronamento della seconda, la stessa figura di donna: la Vergine Maria, Madre appunto di Cristo e Madre della Chiesa"* (MC 16).

"Ella", infatti, *"ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto il primogenito di una moltitudine di fratelli* [*cfr.* Rom 8,29], *cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre"* (LG 63).

"Maria", dunque, *"è presente nella Chiesa come Madre di Cristo, ed insieme come quella madre che Cristo, nel mistero della Redenzione, ha dato all'uomo nella persona di Giovanni apostolo. Perciò, Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia tutti e ciascuno mediante la Chiesa"* (RMa 47).

"Maria, esaltata per la grazia di Dio, dopo suo Figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini, perché è la Madre santissima di Dio, che ha preso parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale [...] *Questo culto, quale sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato, come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove"* (LG 66).

Le feste della B.V. Maria e dei Santi

82. **Le feste della Beata Vergine Maria, perciò, siano celebrate e vissute come occasioni che portano al centro della fede cristiana. Anche le feste dei Santi proclamano le opere meravigliose di Cristo nei suoi servi e presentano ai fedeli opportuni esempi da imitare, proponendo loro concrete testimonianze della forza rinnovatrice della Pasqua.**

"... *nelle feste della Santa Madre di Dio, degli Angeli e dei Santi e nella Commemorazione dei fedeli defunti la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore*" (Annuncio del giorno della Pasqua).

[1] ATTI DEI MARTIRI DI ABITENE – *Bibliografia Hagiographica Latina* - n. 7492.

7. L'Assemblea Liturgica

La Chiesa, popolo di Dio, sacramento di Cristo

83. Dio *"ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo"* (Ef 1, 4-5).

Il mistero di salvezza manifestato e realizzato nell'umanità visibile di Cristo si rende ora visibile nei segni di salvezza la cui attuazione è stata affidata alla Chiesa.

84. L'assemblea dei fedeli è il segno visibile di una realtà invisibile: essere insieme a Cristo "Chiesa convocata". *"Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame fra loro, ma volle costituire di loro un popolo"* (LG 9).

85. Il nostro convenire da ambienti diversi, il ritrovarsi di persone di ogni età, di ogni ceto sociale, di ogni categoria professionale è una risposta a Cristo che ci costituisce *"stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che si è acquistato"* (1Pt 2, 9).

86. L'assemblea liturgica è aperta a tutti coloro che hanno la coscienza di aderire (o desiderano aderire) alla fede della Chiesa, è aperta ai peccatori chiamati alla conversione. *"Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi per la gloria del Padre"* (Rm 15, 7).

87. *"In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo in virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica"* (LG 26).

88. Le nostre concrete assemblee sono, quindi, sempre segno visibile della presenza di Cristo: *"dove due o tre di voi sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 18, 20). Sono, al tempo stesso, segno di comunione con l'assemblea del cielo e prefigurano il raduno finale dell'umanità quando *"Dio sarà tutto in tutti"*.

89. È il popolo radunato nel nome di Cristo il soggetto della celebrazione. *"Nella messa o cena del Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, per celebrare il memoriale del Signore"* (PGMR 7).

Il servizio della presidenza

90. Fra tutti i servizi all'assemblea il più importante e necessario è quello della presidenza.

91. Il Vescovo, i presbiteri e i diaconi, in forza del sacramento dell'ordine sono, nell'assemblea, segno di Cristo, capo e servo presente e operante in mezzo al suo popolo.

92. *"Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge: da lui deriva e dipende in certo qual modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò tutti devono dare la massima importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al Vescovo nella chiesa cattedrale"* (SC 41).

Si ha infatti una speciale manifestazione della Chiesa nelle celebrazioni presiedute dal Vescovo, circondato dal

presbiterio, con la piena partecipazione attiva dei fedeli laici.

93. In alcune particolari occasioni è bene sottolineare tutto questo anche con la soppressione di assemblee parrocchiali.

94. Spetta a chi presiede, cioè a chi è "posto davanti" ai fratelli, guidare l'assemblea e fare in modo che tutti si sentano il più possibile coinvolti nella celebrazione: *"chi presiede lo faccia con diligenza"* (Rm 12, 8).

95. Con il suo modo di pregare, di ascoltare, di celebrare, con i suoi interventi preparati, misurati e rispettosi degli altri, chi presiede educa l'assemblea a vivere con intensità la liturgia.

96. Occorre che il sacerdote si disponga a celebrare con momenti di riflessione e di preghiera personale.

Altri servizi nell'assemblea

97. Chi presiede l'assemblea come ministro ordinato non faccia tutto da solo ma susciti nelle comunità diversi servizi utili ad animare l'assemblea stessa: lettori, salmista, organista, direttore del canto, coro-guida, accoliti, ministranti, incaricati dell'accoglienza, del servizio delle offerte.

98. Nell'individuare persone a cui affidare i diversi servizi si tenga conto della competenza, della disponibilità, della preparazione umana e spirituale.

99. Anche chi svolge un servizio ricordi che, non solo la competenza, ma lo spirito di fede e di carità che lo animano influiscono positivamente sull'assemblea.

100. Si riservi una particolare attenzione ai ministranti in quanto il loro servizio aiuta il corretto svolgimento della celebrazione.

101. Nella catechesi e nella stessa liturgia si dedichi il massimo impegno a rendere l'assemblea consapevole del proprio ruolo.

"*Si potrà ottenere davvero questo risultato se, tenuto conto della natura e delle altre caratteristiche di ogni assemblea, tutta la celebrazione verrà ordinata in modo tale da portare i fedeli ad una partecipazione consapevole, attiva e piena, esterna ed interna, ardente di fede, speranza e carità; partecipazione vivamente desiderata dalla Chiesa e dalla natura stessa della celebrazione, alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo*" (PGMR 3).

Gruppi per l'animazione liturgica

102. A questo scopo si costituisca in ogni parrocchia il "Gruppo per l'animazione della liturgia" o "Gruppo liturgico" formato da persone sensibili e disponibili ad animare l'assemblea che, insieme al parroco, prepari e assicuri lo svolgimento delle celebrazioni:

a) curando la preparazione del luogo dove si raccoglie l'assemblea;

b) organizzando il servizio di accoglienza: anche il modo di prendere posto nello spazio della chiesa costituisce già un'immagine della comunità che formiamo;

c) procurando per tutti i testi dei canti e delle preghiere proprie dell'assemblea;
d) assicurando una adeguata formazione e preparazione a tutti coloro che sono chiamati a svolgere un servizio;
e) invitando i fedeli ad intervenire nelle acclamazioni e ad assumere gesti ed atteggiamenti comuni non per motivi estetici o di semplice formalità, ma come segno di partecipazione attiva e cosciente.

La scelta dei canti

103. È compito del gruppo liturgico, di cui dovrà far parte anche il direttore del coro, scegliere canti facili, adatti al tempo liturgico e al momento della celebrazione, perché tutta l'assemblea possa eseguirli. Il canto dell'assemblea contribuisce ad unire i fedeli.

104. Si abbia sempre una visione realistica delle assemblee concrete delle nostre parrocchie: non tutte le assemblee sono uguali. I libri liturgici presentano varie possibilità perché la liturgia sia adattata alle diverse comunità. È utile anche variare spesso nelle forme celebrative per evitare la monotonia.

Assemblee occasionali

105. **Particolare attenzione e cura si ponga nel preparare ed animare "assemblee occasionali" che si formano in particolari solennità o in occasioni di funerali e matrimoni.**

106. **Nella liturgia non si trascurino i bambini, gli anziani, e i portatori di handicap. Se si ritiene opportuno si riservino loro posti particolari e si**

facciano sentire attivi e partecipi delle nostre assemblee.

8. Liturgia della Parola

La Chiesa in ascolto

107. *"La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella liturgia, di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo"* (DV 21).

108. Non c'è celebrazione liturgica senza la proclamazione e l'ascolto della Parola: è la lettura biblica che conserva la memoria della salvezza, l'attualizza nell'oggi della storia, ne indica la piena realizzazione nella fase ultima del regno di Dio.

109. Dio *"nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici, e si intrattiene con loro"* (DV 2), nel Cristo "Parola definitiva e vivente del Padre" la rivelazione si fa piena e l'alleanza con l'umanità diviene *"nuova ed eterna"*.

110. *"La liturgia è un dialogo permanente tra Dio e il suo popolo, stretti e vincolati da un patto di alleanza per la salvezza dell'uomo. Dio convoca il suo popolo perché ha qualcosa da comunicare: una volontà da far conoscere, un ammonimento da dare, un dono da fare, un compito da assegnare. E il popolo, mosso da quella chiamata e raggiunto da quell'annuncio è direttamente provocato ad una risposta"*[1].

111. La proclamazione della Parola di Dio nell'assemblea liturgica differisce dalla lettura privata della Bibbia in quanto costituisce un intervento attuale di Dio nella vita del suo popolo.

112. Occorre quindi capire che quanto avviene nella celebrazione liturgica non è un semplice annuncio, un'informazione, una notizia, ma un evento: è una presenza, quella del Signore risorto che, *"come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi"* (Preghiera Eucaristica 5).

113. Nell'assemblea, pertanto, risuona una vera Parola di salvezza, di grazia, di riconciliazione da accogliere con fede e gratitudine nel profondo del cuore per divenire persone che vivono la Parola ed entrano sempre più in comunione con Cristo e tra loro.

La Chiesa nasce e si alimenta dalla Parola

114. La Chiesa infatti nasce dalla Parola e vi si alimenta per la sua crescita. L'ascolto della Parola di Dio nella liturgia sarà tanto più fruttuoso quanto più cresceranno nei fedeli la conoscenza e la familiarità con i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

115. **Per questo non si trascuri, nella catechesi, il contatto diretto e personale con i testi biblici.**
Si incrementino gruppi biblici e riunioni per preparare insieme la liturgia della Parola della domenica successiva.
"Nel confronto con la realtà vissuta, che accompagna la lettura dei testi, i fedeli impareranno ad entrare in modo sempre più vitale

nel linguaggio della Sacra Scrittura e gli stessi presbiteri ne potranno ricevere stimoli preziosi per le loro omelie" [2].

Il servizio del lettore

116. **Oggi, la capacità di ascolto sembra diminuita. Va dunque curata con maggior impegno la proclamazione della parola di Dio nelle nostre assemblee**

a) Occorre fare appello all'interiorità dell'uomo: per ascoltare non basta tendere l'orecchio; è il cuore che deve aprirsi all'azione dello Spirito per accogliere e far fruttificare, nella fede e nell'amore, il seme della Parola.

b) Almeno qualche volta è opportuno introdurre le letture con brevissimi interventi atti, non a spiegare il contenuto delle letture, ma ad attirare l'attenzione e a sollecitare l'ascolto.

c) Si esiga "religioso silenzio" affinché alla proclamazione della Parola di Dio corrisponda un attento ascolto.

d) Si eviti, nella liturgia della Parola, ogni fretta e tutto quanto ostacola il raccoglimento e l'ascolto.

e) La dignità dell'ambone, del lezionario, un sufficiente impianto di amplificazione sono alcune attenzioni significative.

117. ***"Il lettore è di fondamentale importanza per il ruolo che svolge e l'ufficio che esercita. Egli presta a Cristo la propria voce e, con la sua lettura e la sua***

intelligenza del testo, condiziona la stessa comprensione della Parola che proclama" [3] .

118. Ogni battezzato potrebbe essere chiamato a proclamare la Parola di Dio ai fratelli nell'assemblea: la Scrittura è un bene comune affidato al popolo di Dio, ma pochi sono capaci di leggere bene e di proclamare bene la lettura.

119. È grave mancanza di rispetto della Parola di Dio e dei fedeli convocati che stanno in ascolto non scegliere persone idonee a tale ufficio: solo persone possibilmente anche capaci di testimoniare nella vita la Parola che proclamano, ma che comunque sappiano leggere bene, sappiano, per bella e chiara voce, pronunzia e dizione, proclamare quanto leggono in modo che tutti possano sentire e seguire quanto è per loro proclamato.

120. Si riservi, in ogni parrocchia, una cura speciale alla preparazione dei lettori. C'è una tecnica della dizione da non trascurare; è necessaria la conoscenza del testo mediante la lettura e la riflessione personali. Non si può far capire agli altri ciò che non si è capito precedentemente.

121. Particolare significato può acquistare, nelle nostre comunità, la presenza di ministri istituiti come lettori che si incarichino della formazione del gruppo dei lettori, diventando segno di una disponibilità costante al servizio della Parola.

L'Omelia

122. Nella liturgia della parola, l'omelia di chi presiede, è parte integrante: nella viva voce del ministro ordinato, in qualche modo, diventa attuale il comando del Signore ai suoi Apostoli "*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*" (Mc 16, 15).

123. Nell'omelia, con un linguaggio semplice e familiare, accessibile a tutti, anche ai ragazzi, viene spiegata la parola di Dio proclamata facendone risaltare tutta l'attualità e, al tempo stesso, i fedeli vengono aiutati a riconoscere il Signore nel gesto di "*spezzare il pane*" per vivere poi, nella vita, ciò che si è celebrato nella fede.

124. Si raccomandano, dunque, ai ministri ordinati omelie brevi, incisive, che facciano costante riferimento alla parola di Dio e alla realtà esistenziale della comunità, preparino a vivere l'incontro con il Signore nell'Eucarestia e negli altri sacramenti. È importante che l'omelia faccia riflettere suscitando nei fedeli la tensione attiva dell'ascolto.

125. "*L'omelia esige preparazione remota e prossima, conoscenza profonda della Scrittura e attenta sensibilità ai problemi e alle attese dei contemporanei; richiede infine una scrupolosa onestà morale e intellettuale, perché mai la parola dell'uomo abbia a sostituirsi, o anche solo a far velo, alla parola di Dio*"[4].

126. Chi è chiamato a spezzare il pane della Parola nell'omelia non consideri mai tempo sprecato quello dedicato alla riflessione personale e comunitaria per preparare la predicazione.

È raccomandata la preparazione fatta dal sacerdote insieme a un gruppo di fedeli, nei giorni precedenti la domenica. Viene così offerta ad alcuni laici l'occasione di esercitare il loro ufficio profetico, al sacerdote di adattare meglio il commento alle necessità spirituali dei fedeli e agli uditori di usufruire di un servizio della Parola più ricco e più aderente alla vita.

127. L'omelia accompagni la celebrazione di ogni Sacramento e non manchi, possibilmente, neppure nell'Eucarestia feriale.

128. È raccomandabile un breve momento di silenzio dopo l'omelia perché la parola ascoltata penetri nel cuore e provochi una risposta di preghiera e di vita cristiana.

Salmista e preghiera dei fedeli

129. Il Salmista ha un ruolo importante: mette in evidenza la struttura dialogica della liturgia della parola. Alla proclamazione della Scrittura segue la risposta orante dell'assemblea che canta o recita il ritornello del Salmo.

130. È compito del salmista far percepire il Salmo non come una lettura, ma preghiera di lode o di supplica che si intona con il testo biblico ascoltato.

131. Il canto del ritornello è un mezzo efficace per approfondire il senso spirituale del Salmo stesso e favorirne la meditazione.

132. Anche la preghiera dei fedeli, pur tenendo conto dei bisogni della Chiesa universale e dell'umanità, si ispiri alle letture ascoltate suscitando nell'assemblea una risposta di preghiera.

133. Nel curare la liturgia della Parola si preparino anche adatte intenzioni di preghiera.

[1] ASS. PROFESSORI E CULTORI DI LITURGIA - *Celebrare in Spirito e Verità* - n.40 pp.40/41 Roma '92.
[2] COMM. EPISC. PER LA LITURGIA – Nota Pastorale – *Il Rinnovamento Liturgico in Italia a Vent'anni dalla Costituzione Conciliare "Sacrosanctum Concilium"* – Roma 23.9.1983 in ECEI 3/1533
[3] Ibidem nota 1 n. 112 pg. 94.
[4] Ibidem n. 126 pg. 103.

9. L'Eucarestia

L'Eucarestia memoriale della Pasqua

134. *"Il nostro salvatore nell'ultima cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene colmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura"* (SC 47).

135. Uno dei segni dell'Eucarestia è il banchetto. È la cena del Signore che, dopo aver accolto la Parola, l'assemblea celebra attorno all'altare.

136. Nell'ultima cena, Gesù *"agnello senza macchia e lode perfetta"* del Padre, *"rese grazie con la preghiera di benedizione"* per le grandi opere che Dio compie a salvezza dell'uomo ed offrì il Suo corpo e il Suo sangue in sacrificio di ringraziamento e di espiazione *"in remissione dei peccati"*.

137. La Chiesa, obbediente al comando del Signore *"fate questo in memoria di me"*, mediante il ministro ordinato ripete i gesti e le parole di Gesù nella cena, celebra il "memoriale" della morte e della risurrezione del Signore.

138. Il "memoriale" non è una semplice rievocazione: *"Per l'azione potente dello Spirito (Epiclesi), in esso il dono della salvezza si fa evento. L'unico sacrificio della croce, posto una volta per sempre al vertice della storia umana, si fa presente negli umili segni del pane e del vino"* (EceC 11).

139. Sacrificio di ringraziamento, memoriale della beata passione, l'Eucarestia è, al tempo stesso, "convito pasquale": *"Prendete e mangiatene tutti* [...] *Prendete e bevetene tutti"*.

La piena partecipazione all'Eucarestia esige la comunione sacramentale al corpo e al sangue di Cristo. Nella comunione la nostra partecipazione alla cena del Signore raggiunge il suo vertice perché ci uniamo intimamente al Signore "con-corporei e con-sanguinei" secondo l'espressione dei Padri della Chiesa e realizziamo pure la nostra unione con i fratelli.

140. Occorre far capire ai fedeli che si va a Messa prima di tutto per lodare e ringraziare il Signore (Eucarestia = rendimento di grazie). E c'è un "grazie" che deve risuonare con particolare intensità: è il "grazie" a Dio Padre che, attraverso la morte e la risurrezione del suo Figlio, ci dona lo Spirito di santità.

Eucarestia: il culto spirituale

141. È indispensabile poi che l'assemblea sia consapevole di essere chiamata a offrire al Padre il sacrificio pasquale del Cristo e a unirsi a Lui come "offerta viva".

"*Celebrando il memoriale del tuo Figlio* [...] *ti offriamo Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo* [...] *(lo Spirito Santo) faccia di noi un sacrificio a te gradito*" (Preghiera Eucaristica III).

Tutta la vita del cristiano nella sua concretezza, unita al sacrificio di Cristo, deve diventare culto a Dio, esercizio del sacerdozio comune: "*Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*" (Rm 12, 1).

Il comando del Signore "*Fate questo in memoria di me*" non ci invita soltanto a ripetere il gesto della cena. "*Invita a farlo come l'ha fatto lui, come espressione dello stesso amore pronto a donarsi*" (EceC 16).

Eucarestia e catechesi

142. La Chiesa diocesana è quindi chiamata a scoprire e apprezzare sempre più l'inestimabile dono dell'Eucarestia, a celebrarlo con viva fede, a viverlo con intensa carità.

a) La catechesi sulla liturgia eucaristica sia uno dei temi da proporsi costantemente ad adulti e ragazzi come nucleo centrale della fede cristiana.

b) Si ricordi, però, che anche la catechesi più interessante può essere smentita da una celebrazione dell'Eucarestia affrettata, distratta che non fa percepire il "mistero della fede". La migliore catechesi è la celebrazione stessa.

La Preghiera Eucaristica

143. La preghiera eucaristica è propria del Vescovo e dei presbiteri ed è culmine dell'intera celebrazione.

***"Il sacerdote invita il popolo ad innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nel rendimento di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge al Padre per mezzo di Gesù Cristo. Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio"* (PGMR 54).**

144. Sia proclamata lentamente e con chiarezza. Il sacerdote si renda conto che, col suo modo di pregare, aiuta l'assemblea a entrare nel rito eucaristico e a viverlo.

145. Il Messale Romano offre varietà di testi per la preghiera eucaristica e per i prefazi; se ne tenga conto nel preparare la celebrazione: utilizzare preghiere diverse aiuta l'attenzione e fa intuire la ricchezza del mistero.

146. Le preghiere eucaristiche per la Messa dei fanciulli possono aiutare i ragazzi a comprendere meglio il significato dell'Eucarestia.

147. Particolare impegno si ponga nell'educare i fedeli a seguire e a fare propria la preghiera eucaristica; si evitino sottofondi musicali e si esiga assoluto silenzio.

148. La raccolta delle offerte si faccia, possibilmente, prima della presentazione dei doni

in modo da consegnarle al sacerdote insieme al pane e al vino.

149. Anche le offerte, che si raccolgono dai fedeli per i poveri e per la comunità, sono gesto significativo che esprime la disponibilità interiore a partecipare, con la vita e le opere, al sacrificio di Cristo.

150. Si curi il canto dell'assemblea nelle acclamazioni durante la prece eucaristica: Santo, Mistero della fede, Amen finale.

La Comunione

151. Per quanto riguarda la comunione eucaristica, è bene ricordare che è indispensabile la fede nella presenza reale del Signore nel segno del pane e del vino e lo stato di grazia da riacquistare, se necessario, con il sacramento della Penitenza.

152. Si educhi l'assemblea a capire e vivere i riti di preparazione alla comunione: recita del Padre nostro, scambio di pace, frazione del pane, canto dell'Agnello di Dio (da non sostituirsi mai con altri canti): sono altrettanti inviti ad accogliere e condividere il Pane di vita.

153. L'avvicinarsi in processione all'altare per la comunione proclama il nostro essere popolo di viandanti verso la patria del cielo; il ricevere, in piedi, il corpo di Cristo indica il nostro stato di "risorti"; porgere la mano per ricevere il pane eucaristico ci pone nell'atteggiamento del "povero"

che chiede e del "mendicante" che ha bisogno del cibo, dono del Signore.

154. La processione di comunione sia accompagnata dal canto dell'assemblea per "*esprimere mediante l'accordo delle voci l'unione spirituale di coloro che si comunicano*, *far conoscere la gioia del cuore e rendere più fraterna la processione con cui si va a ricevere il corpo di Cristo*" (PGMR 56).

155. Non manchi, dopo la comunione, un momento di silenzio che favorisca la riflessione, la preghiera interiore di lode e di ringraziamento.

156. Sarà opportuno invitare l'assemblea a riflettere su una frase del Vangelo ascoltato nella liturgia della parola per sottolineare come i due momenti della Messa costituiscano un unico atto di culto: è la Parola che si fa carne e si dona a noi in Gesù.

Comunione agli infermi

157. Mediante i ministri straordinari dell'Eucarestia la Comunione è bene sia portata, ogni domenica, alle sorelle e ai fratelli infermi per farli sentire uniti al sacrificio pasquale di Cristo e all'assemblea liturgica.

158. È un atto di carità dell'assemblea che si premura inviare alle membra sofferenti del Corpo di Cristo il Pane della vita.

159. Almeno nelle parrocchie più grandi si raccomanda vivamente l'istituzione di ministri

straordinari dell'Eucarestia che aiutino il sacerdote nella distribuzione della comunione durante la celebrazione e la portino ai fratelli infermi al termine della Messa.

160. I ministri straordinari (uomini e donne) siano scelti e preparati con cura tra i fedeli maturi nella fede e capaci di testimoniare il Vangelo.

Eucarestia dei giorni feriali

161. È lodevole la partecipazione all'Eucarestia anche ogni giorno in quanto atto supremo del culto dovuto al Padre, comunione vitale con Cristo Signore, fonte di vita santa.

Adorazione Eucaristica

162. *"È vivamente raccomandata la devozione sia pubblica che privata verso la santissima Eucarestia, anche fuori della Messa: infatti la presenza di Cristo, adorato dai fedeli nel sacramento, deriva dal sacrificio e tende alla comunione sacramentale e spirituale"* (ID 20).

163. L'adorazione eucaristica aiuta a comprendere il mistero di Cristo nel segno del pane spezzato e del sangue donato per la nostra salvezza; prepara a vivere pienamente e fruttuosamente la celebrazione dell'Eucarestia; impegna a conformare la nostra vita al sacrificio del Signore.

Messe per intenzioni particolari

164. Come recita il Can. 945: *"Secondo l'uso approvato della Chiesa è lecito ad ogni sacerdote che celebra la Messa ricevere l'offerta data affinché*

***applichi la Messa secondo una determinata intenzione"* e conclude *"è vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta"*. Il Can. 947, poi, esorta a *"tenere assolutamente lontana dall'offerta delle Messe anche l'apparenza di contrattazione o di commercio"* e, infine, il Can. 948 specifica che *"devono essere applicate Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l'offerta, anche se esigua, è stata data e accettata"*.**

Le Messe "collettive" o plurintenzionali

165. *"Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, si può soddisfarvi con una sola santa Messa celebrata secondo un'unica intenzione 'collettiva'. In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l'orario in cui tale santa Messa sarà celebrata, non più di due volte per settimana.*

In questo caso al celebrante è lecito trattenere solo l'elemosina stabilita dalla Diocesi. La somma residua eccedente tale offerta sarà consegnata all'Ordinario" (MI Art. 2 § 1-2 e Art. 3).

10. I Sacramenti dell'iniziazione cristiana

Iniziazione cristiana

166. Il termine "iniziazione cristiana" si è diffuso nel linguaggio della Chiesa in questo periodo postconciliare per mettere in risalto, da una parte, l'unità inscindibile dei tre sacramenti che fanno il cristiano: Battesimo, Confermazione, Eucarestia e, dall'altra, il rigoroso rapporto di questi sacramenti con il percorso di preparazione: catecumenato, itinerario di fede, che li precede e li accompagna.

167. Il processo di iniziazione cristiana, in linea di principio unico per tutti, va realizzato nella prassi pastorale odierna in maniera diversificata in base all'età e alla situazione dei soggetti.

168. A tale scopo va mantenuta e migliorata l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, ma si ricorda anche come, sotto l'incalzare dei fatti (crescita del numero dei non battezzati e dei non cresimati tra gli adulti e gli stessi ragazzi in età scolare, richieste di Battesimo da parte di persone provenienti da altre zone geografiche e confessioni religiose) le nostre parrocchie debbano farsi carico in modo più attento e organico dell'iniziazione cristiana di questi adulti e di questi ragazzi.

169. I due modelli di iniziazione cristiana (per adulti e per bambini), pur nella diversa situazione pratica, devono essere convergenti e precisi nel formare una vera mentalità di fede nei soggetti.

170. È, infine, importante evidenziare che l'iniziazione cristiana è compito di tutta la comunità parrocchiale, va attuata in sintonia con il cammino ordinario dell'anno liturgico, deve essere contemporaneamente e inscindibilmente ascolto della Parola di Dio, catechesi, preghiera liturgica e personale, celebrazione sacramentale, impegno morale e caritativo, partecipazione alla vita ecclesiale.

Iniziazione cristiana degli adulti

171. "*Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto la fede in Cristo, siano ammessi con cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana e un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica delle norme evangeliche, e mediante riti sacri da celebrare in tempi successivi, siano indotti alla vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio.*

In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre, morti e sepolti e risorti con Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e risurrezione del Signore" (AG 14).

172. A queste indicazioni del Concilio Vaticano II ha dato attuazione pratica il "Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti" (RICA) e, recentemente, la nota pastorale del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana su "Iniziazione cristiana – Orientamenti per il catecumenato degli adulti".

173. Si raccomanda vivamente a presbiteri, diaconi e catechisti lo studio approfondito di questi documenti non solo per rispondere alle poche richieste di adulti (superiori a 14 anni) non battezzati che domandano i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma anche ad adulti battezzati non evangelizzati che chiedono il sacramento della Confermazione e l'Eucarestia.

Catecumenato degli adulti

174. Per il catecumenato degli adulti, in attesa di un "Direttorio Diocesano", si tengano presenti le seguenti indicazioni:

a) È necessario un periodo di preparazione al catecumenato caratterizzato dalla riflessione sui motivi che inducono a chiedere il Battesimo, dalla evangelizzazione perché il nuovo credente "*maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il Battesimo*" (RICA 10).

b) Chi chiede il Battesimo sia presentato da un "garante": una persona che lo conosce, l'aiuta ed è testimone della sua fede e della sua intenzione di diventare cristiano.

c) Non si inizi il catecumenato senza il consenso del Vescovo che pubblicamente accoglierà il candidato attraverso il rito di ammissione al catecumenato. Sarà il Vescovo stesso a stabilire la durata del catecumenato.

d) Nella crescita spirituale dei catecumeni è di fondamentale importanza l'accompagnamento della comunità ecclesiale: la preparazione di adulti al Battesimo non sia mai un fatto privato.

e) Le celebrazioni previste dal rito della iniziazione cristiana degli adulti: elezione e iscrizione del nome, rito di purificazione e di illuminazione si tengano nella Quaresima che precede il Battesimo con la partecipazione dei fedeli.

Conferimento del Battesimo, Confermazione ed Eucarestia nella Veglia Pasquale

f) L'iniziazione cristiana degli adulti si celebri nella Veglia Pasquale con il conferimento unitario dei tre sacramenti del Battesimo, Confermazione ed Eucarestia.

g) Se non è il Vescovo a celebrare i sacramenti, verrà delegato il parroco a conferire la Confermazione al neo-battezzato così da non interrompere la celebrazione unitaria.

Mistagogia

h) Si dia, poi, la dovuta importanza al tempo della mistagogia che si protrae per tutto il tempo pasquale fino a Pentecoste. La mistagogia è tempo destinato ad approfondire il mistero celebrato con la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei sacramenti e l'esercizio della carità.

Adulti e preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima

175. Per quanto riguarda il catecumenato di adulti che, battezzati da bambini, non hanno

ricevuto alcuna catechesi e perciò non sono stati ammessi alla Confermazione e all'Eucarestia si terrà presente la loro condizione di battezzati.

176. **"*Come per i catecumeni anche la preparazione di questi adulti richiede un tempo prolungato in cui la fede deve crescere, arrivare alla maturità e ben radicarsi attraverso la formazione pastorale loro data*" (RICA 296).**

177. **Un'attenzione particolare dovrà essere riservata a quegli adulti che hanno ricevuto la Prima Comunione ma, interrompendo il loro itinerario di catechesi, non hanno ricevuto la Cresima.**

178. **È opportuno che la loro preparazione e la celebrazione della Confermazione non si riducano a un "fatto privato", quasi un "lasciapassare" per il sacramento del Matrimonio che si sbriga in poche settimane senza incidere affatto – nella maggioranza dei casi – sulla vita cristiana.**

Celebrazione della Cresima degli adulti

179. **Sia serio il catecumenato di adulti che chiedono il sacramento della Confermazione da conferirsi, poi, in alcune celebrazioni che il Vescovo vorrà determinare.**

Iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli

180. **Sul versante dell'iniziazione cristiana dei ragazzi l'impegno pastorale più vivo e intenso sia rivolto ai genitori e, più in generale, alla famiglia, prima e più completa scuola di umanità e di fede.**

181. **Qualora si verifichi uno stridente contrasto fra la richiesta dei sacramenti per i figli e le scelte di vita dei genitori (aperta professione di indifferenza religiosa, situazioni morali inaccettabili) con carità e fermezza si propongano incontri e itinerari di riscoperta della fede per una fruttuosa celebrazione dei sacramenti stessi.**

Celebrazione del Battesimo

182. **Riguardo al Battesimo ci si attenga a questi criteri:**

a) Si fissi la data nelle prime settimane di vita del bambino, tenendo conto del suo bene spirituale, delle condizioni di vita della madre, soprattutto del tempo indispensabile per un'adeguata catechesi, in vista della celebrazione sacramentale.

Celebrazione comunitaria

b) Sia privilegiata la celebrazione comunitaria. Per meglio porre in risalto il carattere pasquale del Battesimo si celebri la domenica, Pasqua settimanale, preferibilmente durante l'Eucarestia, perché risalti chiaramente il nesso fra Battesimo ed Eucarestia e la comunità parrocchiale possa partecipare al rito.

c) Il luogo del Battesimo sia la chiesa parrocchiale, perché appaia evidente che questo sacramento non è un fatto privato, ma un dono di grazia che il Signore risorto compie dentro e mediante la sua Chiesa. Il Battesimo è sempre un avvenimento familiare e comunitario: è gioiosa accoglienza di

un nuovo cristiano nella parrocchia, segno vivo e concreto di Chiesa.

Anniversario del Battesimo

d) Dato che il Battesimo, *"prima Pasqua dei credenti, porta della nostra salvezza, inizio della vita in Cristo, fonte dell'umanità nuova"* (Prefazio del Battesimo), è la data più importante della nostra esistenza, se ne faccia in famiglia l'anniversario con profondo senso di riconoscenza.

Confermazione

183. **Riguardo alla Confermazione c'è qualche nodo da sciogliere, almeno sotto il profilo delle scelte pastorali.**

Alcuni affermano che la Cresima viene data in un'età nella quale i ragazzi non sono ancora pronti e maturi per assumersi impegni precisi e di piena responsabilità ecclesiale, e sono pertanto propensi a spostare in avanti il conferimento di questo Sacramento.

Altri, riallacciandosi all'antica tradizione della Chiesa, sostengono invece che sarebbe opportuno riportare la celebrazione della Cresima prima dell'Eucarestia.

Età della Cresima

184. **Ciò che appare fondamentale non è tanto la questione dell'età (l'Episcopato italiano ha, del resto, indicato – sempre per ragioni pastorali – l'età dell'adolescenza) quanto il far maturare e approfondire il contributo specifico che la Cresima dà alla conformazione a Cristo. Battesimo e Cresima sono fasi sacramentali di un identico**

cammino mediante il quale lo Spirito Santo ci rende cristiani. *"I fedeli, incorporati nella Chiesa col Battesimo, sono destinati al culto della Religione cristiana dal carattere, ed essendo rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Col sacramento della Confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo"* (LG 11).

185. **Il Battesimo ci fa, dunque, figli di Dio e costituisce la Chiesa nella sua unità, perché tutti formiamo l'unica famiglia del Padre. La Cresima ci chiama a vivere l'identità cristiana nella verità e molteplicità delle vocazioni, che lo Spirito Santo suscita in mezzo al popolo di Dio. Nel Battesimo lo Spirito Santo è il grande artefice dell'unità della Chiesa, nella Cresima è l'animatore della pluralità dei doni, dei servizi e delle vocazioni, indispensabile per edificare e far crescere la comunità cristiana.**

Ammissione al Sacramento della Cresima

186. **Vengano ammessi alla Cresima gli adolescenti che hanno scoperto e assimilato, mediante percorsi catechistici e formativi ben strutturati, il significato profondo di questo Sacramento. Non dovrebbero esserci cristiani "tuttofare" o "passivi" o "abulici": lo Spirito Santo**

si posa su ciascun cresimando, attiva le singole personalità, le anima e le sospinge a partecipare alle attività apostoliche della Chiesa (*cfr*. AA 3). Per i padrini e le madrine, si seguano le indicazioni del can. 892 CJC, che per il cresimando postula l'assistenza di un padrino, "*il cui compito è provvedere che il confermato si comporti come vero testimone di Cristo e adempia fedelmente gli obblighi inerenti allo stesso sacramento*". Perché uno possa adempiere questo incarico di padrino, è indispensabile che "*conduca una vita conforme alla fede*" e in perfetta sintonia con il compito che assume.

Celebrazione della Cresima

187. La celebrazione del Sacramento della Confermazione è azione sacra e riveste carattere gioioso e solenne per tutta la parrocchia e per l'intera comunità cristiana. Essa è presieduta dal Vescovo o da un suo delegato. Tale presenza infatti manifesta la Chiesa particolare la quale con la celebrazione dei divini misteri continuamente è arricchita dai doni dello Spirito Consolatore.

Formazione di gruppi di cresimati

188. È di vitale importanza formare, nelle comunità parrocchiali, gruppi di cresimati, che, sotto la guida di animatori esperti, sappiano proporsi e realizzare, sia pure in modo graduale, questi obiettivi:

a) Un'attenzione costante alla Parola del Signore, una conoscenza sempre più approfondita del

Vangelo e una fedele osservanza del precetto dell'amore di Dio e del prossimo.

b) Un impegno diligente alle attività di comunione, di servizio, di carità promosse dal gruppo nei confronti dei poveri, dei bisognosi, dei portatori di handicap.

c) La partecipazione solerte alla vita della parrocchia: animazione liturgica della Messa domenicale e delle feste, collaborazione a tutte le iniziative di carattere caritativo e missionario.

d) Coraggiosa testimonianza della propria fede mediante l'adempimento dei propri doveri nella famiglia, a scuola, nel gruppo stesso.

e) La correttezza dei rapporti verso gli altri e la scelta degli atteggiamenti tipici dei cristiani: la disponibilità al servizio, la solidarietà, la condivisione, il perdono, la gioia, la rinuncia e il sacrificio personale per un bene comune, la preghiera per gli altri.

f) La capacità e la prontezza di assumersi, nel gruppo, i primi impegni personali di testimonianza e di servizio sulla base delle proprie doti e inclinazioni.

Prima Comunione

189. Riguardo all'Eucarestia e all'ammissione dei fanciulli alla Messa della Prima Comunione, le nostre parrocchie, fino a pochi decenni fa', non si ponevano altri problemi se non quelli di un'intensa preparazione catechistica e liturgica. L'iniziazione

al senso di Dio e alla presenza del Signore nel mistero eucaristico avveniva in maniera più o meno profonda e accurata a seconda della qualità della fede e della pratica cristiana dei genitori e delle famiglie. In ogni caso il contesto sociale e le "tradizioni cristiane" favorivano il clima spirituale adatto per il primo incontro dei fanciulli con Gesù, pane di vita.

190. La situazione attuale è alquanto diversa: certo, grazie a Dio, ci sono anche oggi fanciulli che arrivano al catechismo per la Prima Comunione con una buona esperienza di vita cristiana, perché hanno trovato e trovano in famiglia il clima ideale per lo sviluppo della fede battesimale.

191. Nel nostro ambiente pluralistico e secolarizzato, però, non sono pochi i casi di fanciulli, battezzati da piccoli, senza aver poi compiuto, nell'ambito familiare, l'esperienza di fede, di preghiera e di vita cristiana. Questi ragazzi fanno il loro primo incontro col messaggio del Vangelo e con la Chiesa proprio in occasione della Comunione.

192. Di fronte a questa realtà, più che di preparazione alla Prima Comunione occorre parlare di educazione al risveglio della fede e di partecipazione consapevole al Sacrificio Eucaristico, che costituisce "*la fonte e l'apice di tutta la vita cristiana*" (SC 11).

193. Lo spostamento di accento e di interesse – dalla Comunione all'iniziazione alla fede e alla Messa – veniva già sollecitato, nel 1967, dall'istruzione "Eucharisticum Mysterium" della Sacra Congregazione dei Riti, che al n. 14 scriveva: "*Coloro che si occupano dell'educazione religiosa dei fanciulli – in primo luogo i genitori, il parroco e i maestri, – abbiano cura, mentre li avviano gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, di dare la dovuta importanza alla catechesi della Messa. La catechesi sull'Eucarestia, naturalmente adeguata all'età e alla mente dei fanciulli, deve mirare a far loro comprendere il significato della Messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa. Tutto ciò deve essere tenuto presente in modo particolare nella preparazione dei fanciulli alla Prima Comunione, sì che la Prima Comunione appaia loro veramente come il pieno inserimento nel Corpo di Cristo*".

La dimensione trinitaria ed ecclesiale dell'Eucaresti

194. Non si isoli la Comunione dal suo naturale contesto: la Messa. La Comunione trova, infatti, il suo senso più completo quando è inserita nella Messa, come partecipazione al mistero pasquale reso presente nel sacramento e manifestato, a livello di segno, dai riti liturgici. La Comunione non va considerata come pratica devozionale, a sé

stante, ma come culmine della partecipazione al sacrificio eucaristico.

Si presenti l'Eucarestia come incontro con le persone divine. La prospettiva dell'iniziazione cristiana è necessariamente trinitaria. La Messa è un vero incontro con Dio Padre, che ci invita al convito eucaristico; con Gesù, suo Figlio e nostro fratello, che per noi si offre al Padre e dona se stesso come pane di vita; con lo Spirito Santo, che "*santifica*" i doni che noi offriamo e "*ci riunisce in un solo corpo*".

Si evidenzi il rapporto inscindibile tra Messa e Mistero della Chiesa. L'Eucarestia non è solo comunione con le divine persone, è pure incontro con i fratelli nell'ambito di una comunità parrocchiale che si riunisce per celebrare la propria fede. La partecipazione all'Eucarestia, lungi dall'essere un semplice atto individuale, è punto di arrivo dell'inserimento del credente nella Chiesa, comunità di fratelli. È indispensabile, quindi, per non vanificare il significato di questo Sacramento, che l'ammissione dei fanciulli alla comunione avvenga in un contesto di vera esperienza ecclesiale.

La celebrazione della Messa di Prima Comunione

195. **La Messa della Prima Comunione sia curata in ogni particolare, risulti viva e decorosa, senza mai indulgere al vuoto sentimentalismo, a provocazione emotiva o a inutili aspetti coreografici. Il rito esprima la gioia di ricevere il**

Signore che si fa pane di vita, perché ognuno di noi diventi capace di condividere e rendere attuali i suoi gesti di sacrificio, di dono, di perdono, di obbedienza, nella costante ricerca della gloria del Padre.

Educazione alla sobrietà

196. **Si educhino i fedeli a celebrare molto sobriamente "la festa" per la Messa di Prima Comunione dei figli. A tale fine non si tralasci, negli incontri con i genitori dei comunicandi, di proporre loro per tempo un cambiamento in meglio della prassi invalsa di spese eccessive in regali, ricevimenti e pranzi. Si invitino a mantenere la "festa" nell'ambito della famiglia e della semplicità gioiosa quale si addice a una festa eminentemente spirituale.**

Si eviteranno così spese eccessive e si potranno aiutare i figli comunicandi a prolungare e completare la comunione con Cristo presente nell'Eucarestia, con la comunione col Cristo presente nei poveri, destinando a opere di carità a loro favore quanto sarà lodevolmente risparmiato da spese inopportune, capaci di dividere e mettere a disagio famiglie di condizione modesta invece di favorire la comunione fraterna tra tutti.

11. I Sacramenti di guarigione

197. *"Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: il sacramento della Penitenza e l'Unzione degli infermi"* (CCC 1421).

Sacramento della Penitenza

198. Il sacramento della Penitenza o Riconciliazione è il segno efficace della conversione e del perdono di Dio.

"La Chiesa, sacramento universale di salvezza, ha dal Signore il dono di uno specifico sacramento, che suggella e porta a compimento l'itinerario penitenziale del cristiano. Cristo infatti ha stabilito il sacramento della Penitenza o Riconciliazione come mezzo ordinario per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo. Egli stesso, dopo la sua risurrezione, effondendo sugli apostoli lo Spirito Santo, ha conferito ad essi e ai loro legittimi successori tale missione e facoltà (cfr. Gv 20,19-23), ossia il dono di far rivivere nello Spirito quanti a causa del peccato sono stati privati della vera vita" (EvSPU 59).

Riscoperta del sacramento mediante la catechesi

199. Perché questo sacramento sia riscoperto nel suo significato più profondo è necessaria una costante catechesi che aiuti i fedeli a recuperare il senso del peccato come chiusura a Dio, rottura della sua amicizia, separazione dai fratelli: al tempo stesso si annunci l'amore misericordioso del Padre resosi visibile nella morte e risurrezione di Cristo che continua a manifestarsi nella sua Chiesa.

A questo scopo si valorizzino l'atto penitenziale all'inizio della celebrazione eucaristica, il segno della pace, le due preghiere eucaristiche della riconciliazione, il tempo di Quaresima e la stessa celebrazione del sacramento della Penitenza.

200. Non c'è sacramento della Penitenza senza conversione. Questa non è un semplice desiderio, ma una grazia del Signore che, per primo, si muove incontro al peccatore chiamato ad accogliere e a collaborare con l'iniziativa divina.

Penitenza e conversione

201. Quando la conversione è autentica, la riconciliazione con il Padre comporta anche riconciliazione con i fratelli e con la Chiesa. È *"un cambiamento intimo e radicale di tutto l'uomo, in forza del quale egli comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita, mosso dalla santità e dall'amore di Dio"* (P 1).

202. Nel sacramento della Penitenza *"la Chiesa proclama la sua fede, rende grazie a Dio per la libertà con cui il Cristo ci ha liberati, offre la sua vita come sacrificio spirituale a lode e gloria di Dio"* (RP 7).

Presbiteri e sacramento della penitenza

203. I presbiteri, ministri del sacramento, avvertano l'importanza di questo loro servizio, si rendano disponibili ad accogliere sempre i penitenti con amore paterno e fraterno, si preparino ad esercitare questo ministero con la preghiera e lo studio. Non trascurino loro stessi di celebrare, come penitenti, questo sacramento.

Riconciliazione dei singoli penitenti

204. "*La confessione individuale e integra e l'assoluzione costituiscono l'unico modo ordinario con cui il fedele, consapevole di peccato grave è riconciliato con Dio e con la sua Chiesa*" (Can. 960 CJC). Il sacramento della Riconciliazione è un atto di culto in cui la Chiesa loda Dio e "confessa" le meraviglie del suo amore.

Orario e luogo della celebrazione

In ogni parrocchia si stabilisca e si tenga pubblicamente noto un orario, al di fuori di altre celebrazioni, in cui sia possibile trovare il sacerdote per la confessione individuale.

205. **Il sacramento si celebri in Chiesa o in altro luogo adatto. Si usi il confessionale o comunque una sede decorosa, che possa favorire il dialogo e la riservatezza. Il confessionale "*si trovi sempre in luogo aperto, provvisto di grata fissa tra il penitente e il confessore, cosicché i fedeli che lo desiderino possano liberamente servirsene*" (Can. 964 CJC).**

È conveniente che il ministro rivesta l'abito liturgico.

206. **Anche nella celebrazione individuale non manchi un esplicito riferimento alla Parola di Dio. "*È la Parola che illumina il fedele a riconoscere i***

***suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde la fiducia nella misericordia di Dio*" (OICSCT 121).**

207. **Si invitino i fedeli a prepararsi a questo sacramento nella riflessione e nella preghiera, confrontando la loro vita sul comandamento nuovo dell'amore e sulle beatitudini come cammino di chi tende a essere perfetto come il Padre che è nei cieli. Saremo così aiutati tutti a liberarci radicalmente della falsa presunzione di essere senza peccato.**

Soddisfazione o penitenza

208. **La soddisfazione o penitenza esprime un impegno particolare da assumere, quale riconoscimento del perdono ricevuto e garanzia di vita nuova: "*può opportunamente concretarsi nella preghiera, nel rinnegamento di sé, e soprattutto nel servizio al prossimo e nelle opere di misericordia: con esse infatti si pone meglio in luce il carattere sociale sia del peccato che della remissione*" (RP 18).**

209. **"*La preghiera di assoluzione dovrà essere proclamata dal ministro nella sua interezza mentre tiene stese le mani sul capo del penitente*" (OICSCT 123).**

Celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza

210. **La celebrazione comunitaria della Penitenza con confessione e assoluzione individuale costituisce anche una preziosa occasione di catechesi: l'ascolto comunitario della Parola di Dio, l'omelia del presidente, la preghiera, il canto, il silenzio favoriscono una celebrazione**

cosciente e attiva che evidenzia maggiormente la natura ecclesiale della Penitenza.

211. È opportuno che in tali celebrazioni i presbiteri si limitino ad accogliere la confessione individuale e a dare l'assoluzione senza intrattenere i penitenti con esortazioni personali in modo che l'intera assemblea possa esprimere insieme la lode di ringraziamento e la gioia del perdono.

212. La celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza sia proposta ai fedeli almeno qualche volta l'anno, specialmente durante l'Avvento e la Quaresima.

Celebrazione della prima Riconciliazione dei fanciulli

213. Nell'iniziazione cristiana dei ragazzi giunti all'età della ragione ci sia un cammino specifico in preparazione alla prima Confessione, distinto e precedente quello dell'Eucarestia di prima Comunione.

214. La catechesi sia incentrata sull'amore del Padre che perdona e metta in evidenza la gioia di essere accolti e perdonati quando ritorniamo a Lui.

215. **"*La celebrazione della prima Riconciliazione ai fanciulli sia proposta in un giorno in cui la presenza della comunità potrà essere facilitata e possibilmente durante il tempo liturgico della Quaresima. Sia curata nel suo aspetto celebrativo con canti, preghiere, monizioni adatte all'età e alla comprensione dei fanciulli. La presenza dei genitori*

***e dei catechisti favorisca un clima sereno e raccolto per una autentica partecipazione*" (OICSCT 124).**

L'Unzione degli infermi

216. *"La Chiesa, sacramento universale di salvezza, in virtù del mistero della morte e risurrezione del suo fondatore, offre ai credenti, quando il loro stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia, un segno particolare del suo amore misericordioso, un dono speciale di grazia: è il sacramento dell'Unzione degli infermi. Esso si riallaccia, completandolo, al sacramento della Penitenza. L'infermità del corpo e l'infermità dell'anima sono infatti nell'unità dell'uomo in vario modo congiunte.*

Istituito da Cristo, medico del corpo e dello spirito, è stato annunciato da San Giacomo con le seguenti espressioni: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con l'olio. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14–15)" (EvSPU 137–138).

217. Il sacramento dell'Unzione perciò non è destinato soltanto a coloro che sono in fin di vita, ma è opportuno riceverlo quando, per malattia o vecchiaia, la salute del fedele sia seriamente compromessa. Tuttavia è bene che anche i moribondi lo ricevano quando non è stato possibile amministrarlo loro in tempo più opportuno.

Tale sacramento "*completa le sante unzioni che segnano tutta la vita cristiana; quella del Battesimo aveva*

suggellato in noi la vita nuova; quella della confermazione ci aveva fortificati per il combattimento di questa vita. Quest'ultima unzione munisca la fine della nostra esistenza terrena come di un solido baluardo in vista delle ultime lotte prima dell'ingresso nella casa del Padre" (CCC 1523).

I soggetti del sacramento

218. Più precisamente, per quanto riguarda i soggetti di questo sacramento, "*si tengano presenti le seguenti situazioni:*

– *prima di una operazione chirurgica a causa di una grave malattia o di un serio pericolo di vita;*

– *gli anziani per indebolimento delle forze fisiche;*

– *i bambini quando abbiano raggiunto un uso sufficiente di ragione e rientrino in una situazione di grave pericolo;*

– *i malati gravi che si trovino in stato di incoscienza e che, come credenti, avrebbero domandato la grazia e il conforto del sacramento dell'Unzione*" (OICSCT 130).

Unzione degli infermi e catechesi

219. Una rinnovata catechesi del Sacramento aiuterà i fedeli a superare la mentalità che l'Unzione sia riservata a quanti sono prossimi alla morte e aiuterà a guardare con fede la realtà della malattia e della sofferenza come possibilità di unirci al sacrificio redentore di Cristo.

Celebrazione comunitaria

220. In ogni parrocchia, una volta ogni anno, possibilmente nel tempo di Pasqua che evidenzia in modo particolare il mistero della risurrezione e la potenza liberatrice di Cristo Signore, si tenga la

giornata del malato e dell'anziano. Si prepari la celebrazione di una Santa Messa particolare per loro, durante la quale, dopo opportuna catechesi, sia amministrato comunitariamente il Sacramento dell'Unzione. In questa occasione la comunità parrocchiale si unirà nella preghiera, nella carità fraterna e anche per un momento di festa con questi fratelli sofferenti.

Ne risulterà una crescita spirituale per tutti. Quanti, nelle famiglie, sono impegnati nell'assistenza e nel servizio agli ammalati e agli anziani saranno incoraggiati a prestarlo con cristiana consapevolezza e quindi con la pazienza, la delicatezza, la pietà e la generosità che vorrebbero riservare alla divina Persona di Gesù sofferente.

221. È opportuno che la celebrazione del sacramento dell'Unzione sia inserita nella Messa anche per rendere evidente il collegamento che tutti i sacramenti hanno con l'Eucarestia, memoriale della Pasqua.

Celebrazione individuale

222. La celebrazione individuale nelle case di anziani e ammalati, preparata da frequenti visite del parroco, coinvolga i familiari e quanti assistono la persona inferma, si svolga "*con dignitosa calma e con appropriate, possibili spiegazioni*" (EvSPU 160), dando importanza all'imposizione silenziosa delle mani sul capo dell'infermo e all'unzione sacramentale sulla

fronte e sulle mani, accompagnata dalla relativa formula.

Negli ospedali e case di cura

223. **Anche negli ospedali e nelle case di cura i cappellani propongano ai fedeli, se non lo hanno già ricevuto nella propria parrocchia, il sacramento dell'Unzione degli infermi coinvolgendo nella preghiera i familiari, gli altri ammalati e, possibilmente, anche gli operatori sanitari.**

Cura pastorale degli infermi

224. **"*Si ricordino i sacerdoti che è loro dovere visitare personalmente e con premurosa frequenza i malati e aiutarli con senso profondo di carità*" (SUI 5).**

225. **"*Sarebbe vano nascondersi le difficoltà pratiche che oggi si frappongono alla cura pastorale dei malati. Gli ambienti secolarizzati o della famiglia o degli ospedali o delle case di cura non sempre sono adeguatamente aperti all'annuncio evangelico e recettivi della presenza sacerdotale.***

***Sarà perciò necessario che sacerdoti e religiosi curino con ogni impegno la pastorale ospedaliera: sostengano e promuovano le associazioni professionali e i movimenti di laici generosamente pronti al contatto e al sollievo degli ammalati; aiutino con la formazione spirituale le religiose che al servizio degli infermi e dei vecchi consacrano la loro vita*" (EvSPU 167).**

I parroci, con la collaborazione della Caritas Parrocchiale, educhino e incoraggino tutti i

parrocchiani allo spirito e alla pratica della carità verso i malati e anziani della parrocchia.

Non c'è forse mezzo più efficace per rafforzare la consapevolezza e l'esperienza di formare tutti la grande famiglia dei figli di Dio, partecipi, gli uni gli altri, delle gioie e delle sofferenze di ognuno.

12. I sacramenti del servizio della Comunione

226. *"Il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia sono i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Conferiscono le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini in cammino verso la patria"* (CCC 1533).

227. *"Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono alla edificazione del popolo di Dio"* (CCC 1534).

228. *"In questi sacramenti, coloro che sono già stati* ***consacrati*** *mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere* ***consacrazioni*** *particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono* ***consacrati*** *per essere «posti, in nome di Cristo, a pascere la Chiesa con la Parola e la grazia di Dio» (LG 11). Da parte loro, «i coniugi cristiani sono corroborati e come* ***consacrati*** *da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato» (GS 48)"* (CCC 1535).

L'Ordine Sacro

229. Il sacramento dell'Ordine si specifica in tre gradi:

- Episcopato
- Presbiterato
- Diaconato

Il Vescovo

a) I vescovi, cui è conferita nel sacramento la pienezza del sacerdozio, sono chiamati a continuare la missione che Cristo affidò agli Apostoli. Il Vescovo *è "il ministro che nella Chiesa, comunità di salvezza, in modo eminente e visibile rende presente e perpetua la missione di Cristo, sostenendone le parti di maestro, pastore e pontefice, e agendo in persona di Lui"* (EI 13). In virtù della missione canonica viene costituito *"pastore di una determinata porzione del gregge di Cristo"* ed esercita la sacra potestà a servizio di essa. Nella Chiesa particolare che gli viene affidata, per la forza e la grazia dello Spirito Santo, diventa il servo della parola di Dio, il centro unitivo e dinamico della vita ecclesiale, il segno e lo strumento qualificato dell'amore di Dio per la Chiesa e il mondo.

I Presbiteri

b) I presbiteri, con l'imposizione delle mani da parte del Vescovo, ricevono *"quel particolare sacramento per il quale, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo Capo"* (PO 2), e che conferisce loro la potestà e il mandato di predicare il Vangelo, di celebrare il culto divino, di guidare e santificare la comunità.

I Diaconi

c) I diaconi, infine, in comunione con il vescovo ed il suo presbiterio, sono ordinati per servire il popolo di

Dio nell'annuncio della Parola, nelle azioni liturgiche e nell'esercizio della carità (*cfr*. LG 29).

I Religiosi sacerdoti

d) La nostra Chiesa Sanminiatese sa quanto sia provvidenziale la presenza e l'opera generosa e umile che possono offrire i religiosi alla Diocesi, oltre che per la loro testimonianza evangelica, per la cura delle anime e per le opere di apostolato e conosce bene quanto i religiosi-sacerdoti possano, specialmente oggi, date le aumentate necessità, dare grande aiuto al vescovo e ai presbiteri "*tanto che si possono considerare in certo qual modo appartenenti veramente al clero diocesano*" (CD 34).

Si ricerchi e si incrementi una collaborazione sincera e cordiale con le diverse congregazioni e famiglie religiose al fine anche di offrire al popolo cristiano la ricchezza dei loro carismi.

Il ministero episcopale

230. Il Vescovo ha la cura della sua Diocesi, mediante il suo ministero pastorale vigila e agisce perché la sua Chiesa diventi **una comunità in religioso ascolto della Parola di Dio**; **una comunità orante** che, soprattutto nella lode e nel ringraziamento al Signore, ripone il suo dovere principale e la sua gioia più vera; **una comunità di grazia**, promossa e corroborata dal dono dei sacramenti, in particolare dall'Eucarestia, culmine e fonte della vita cristiana; **una comunità di carità**, nella quale la fraternità e la comunione trovano il più ampio spazio e la conflittualità viene superata nel dialogo e nel perdono;

una comunità di servizio, in cui la responsabile partecipazione di tutti i battezzati, nel rispetto dei distinti ruoli e carismi, viene efficacemente promossa; **una comunità apostolica**, dove i presbiteri, i religiosi, i laici, le diverse categorie di persone, i vari gruppi e movimenti ecclesiali - sempre sotto la sua guida e autorità - danno vita a una sapiente azione missionaria ed evangelizzatrice per gli uomini del nostro tempo. Anche il Vescovo porta con sé i limiti e i difetti della propria umanità, pur nella doverosa ricerca di liberarsene. Si abbia dunque anche per lui la necessaria misericordia: la preghiera, l'esempio, l'amicizia, la parola edificante di tutti lo aiutino a diventare quello che deve e vuole.

Alla Chiesa è chiesto di accogliere, come dono del Padre, la persona ed il ministero del Vescovo. Perché la docilità dei presbiteri e dei fedeli non entri in crisi, neppure quando viene richiesta un'obbedienza più difficile, lo si veda sempre con lo sguardo di fede e si potrà allora, secondo l'espressione di sant'Ignazio di Antiochia, "*seguirlo come Cristo il Padre*" (Smirn. VIII,1), corrispondendogli con l'obbedienza della fede, aiutandolo con la preghiera e sostenendolo con affetto sincero.

I presbiteri, in particolare, riconoscano e apprezzino la paternità del Vescovo, testimoniando nei fatti e nelle scelte pastorali di essere in comunione con lui.

Il ministero presbiterale

231. In forza dell'ordinazione sacra i presbiteri, configurati a Cristo Capo e Pastore, sono chiamati a svolgere con fedeltà incondizionata il proprio ministero nella Chiesa diocesana e a dare esempio di vita veramente evangelica. Rimangono attuali e valide le suggestive esortazioni di sant'Ambrogio: *"Nulla reclami per sé di questo mondo, non sia preda delle cupidigie materiali, che la passione non faccia bruciare e non corrompa, l'avarizia non pungoli, la dissolutezza non rammollisca, l'ambizione non distrugga, l'invidia non tormenti, alcun pensiero di affari mondani non preoccupi: lui vero ministro dell'altare, nato per Dio, non per se stesso" – "Verus minister altaris Deo, non sibi natus!"*[1]. E non meno efficaci e vere sono le affermazioni: *"bisogna che egli (il pastore) sia puro nel pensiero, esemplare nell'agire, discreto nel suo silenzio, utile con la sua parola; sia vicino a ciascuno con la sua compassione e sia, più di tutti, dedito alla contemplazione; sia umile alleato di chi fa il bene, ma per il suo zelo della giustizia, sia inflessibile contro i vizi dei peccatori; non attenui la cura della vita interiore nelle occupazioni esterne, né tralasci di provvedere alle necessità esteriori per la sollecitudine del bene interiore"*[2].

Presbiteri e comunità diocesana

232. **Nel reggere la porzione di Chiesa loro affidata dal Vescovo i presbiteri siano in mezzo ai fedeli guide sagge e pastori zelanti; riconoscano e accolgano la dignità e la responsabilità dei laici loro collaboratori, tenendo presente di non essere**

gli unici responsabili della comunità cristiana; promuovano e sostengano le varie forme di apostolato organizzato; coltivino tutte le autentiche espressioni di vita evangelica; non trascurino di riprendere contatto con le persone che sono sempre state o sono diventate estranee alla fede e alla vita cristiana.

Il parroco, uomo di comunione e di dialogo

233. Il parroco esercita nella parrocchia il ministero della presidenza in comunione con il vescovo e in rappresentanza di lui, in stretta relazione e collaborazione con gli altri presbiteri. Sono suoi compiti fondamentali: educare alla fede il popolo affidatogli, presiedere l'Eucarestia, rafforzare la comunione ecclesiale delle singole comunità locali, incrementare la vita di carità, valorizzare i carismi di ogni battezzato e svolgere una costante azione missionaria, perché a nessuno manchi il gioioso annuncio del Vangelo.

234. *"«La nuova evangelizzazione ha bisogno di nuovi evangelizzatori, e questi sono i sacerdoti che si impegnano a vivere il loro sacerdozio come cammino specifico verso la santità»* [PDV 82]. *Perché sia così è di fondamentale importanza che ogni sacerdote, quotidianamente, riscopra l'assoluta necessità della sua santità personale. «Bisogna cominciare col purificare se stessi prima di purificare gli altri; bisogna essere istruiti per poter istruire; bisogna divenire luce per illuminare, avvicinarsi a Dio per avvicinare a Lui gli altri, essere santificati per santificare»* [S.G.Nazianzeno *Orat*. 2,71]. *Quest'impegno si*

*concretizza nella ricerca di una profonda **unità di vita** che conduce il sacerdote a cercare di essere e di vivere come **un altro Cristo** in tutte le circostanze della vita"*[3].

La spiritualità

235. Il presbitero, in virtù del Battesimo e della Confermazione appartiene a Cristo, ne diventa testimone fedele e, mediante l'Ordine Sacro, viene configurato a Gesù, sacerdote, maestro e buon Pastore. Nell'adesione piena di mente e di cuore a questa conformazione consiste il suo cammino di santità. Il suo ministero, per essere efficace e non inaridirsi, deve alimentarsi a un'intensa vita interiore. Asserisce in proposito il Concilio: *"Esercitando il ministero dello Spirito e della giustizia, i presbiteri vengono consolidati nella vita dello spirito, a condizione però che siano docili agli insegnamenti dello Spirito di Cristo che li vivifica e li conduce. I presbiteri, infatti, sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni che svolgono quotidianamente, come anche di tutto il loro ministero, che esercitano in stretta unione con il Vescovo e tra di loro. La stessa santità dei Presbiteri, a sua volta, contribuisce non poco al compimento efficace del loro ministero"* (PO 12).

La fraternità sacerdotale

236. Tra le varie indicazioni di spiritualità presbiterale merita un particolare rilievo il tema della fraternità. Il sacramento dell'Ordine deputa i presbiteri non soltanto al compito di edificare il popolo di Dio attraverso il ministero della Parola e della celebrazione eucaristica, ma anche a testimoniare in modo eminente l'amore fraterno e a

servire così la causa dell'edificazione del regno. Afferma a questo proposito il Concilio: *"In virtù della comune sacra ordinazione e missione tutti i sacerdoti sono fra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni nella comunione di vita, di lavoro e di carità"* (LG 28).

La formazione permanente

237. Un'attenzione speciale va riservata alla formazione teologica e culturale del presbitero, da attuare periodicamente con opportuni corsi di aggiornamento, incontri e seminari di studio.

Disertarli è una colpa di omissione. Infatti prendervi parte offre una preziosa occasione di aggiornamento culturale, di comunione e di amicizia tra presbiteri, edificante per il popolo di Dio, di scambio di esperienze pastorali, di incoraggiamento spirituale da offrire e da ricevere. Chi ha raggiunto questa consapevolezza si fa un dovere di non mancare mai, dispone per tempo i suoi impegni e, se per gravi e insuperabili impedimenti è impossibilitato a parteciparvi, sente il bisogno di giustificarsi con i confratelli e col Vescovo quasi per premunirsi contro il pericolo di troppo facile autogiustificazione.

Nei vicariati, poi, con una certa regolarità, si offra ai sacerdoti la possibilità di avere a disposizione, qualche giorno, per la preghiera, la formazione spirituale e culturale, la condivisione di esperienze

pastorali con gli altri sacerdoti e con lo stesso Vescovo.

La pastorale vocazionale

238. La pastorale vocazionale costituisce una delle preoccupazioni costanti della Chiesa locale. Come recita il proemio del decreto conciliare *Optatam Totius*, "*l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa in gran parte dipende dal ministero sacerdotale animato dallo Spirito di Cristo*". Per questo è dovere di tutti i battezzati incrementare le vocazioni con una vita perfettamente cristiana.

Famiglia e parrocchia sono le realtà che possono offrire il massimo contributo al servizio delle vocazioni.

Perché questa coscienza si affermi e si approfondisca in tutto il popolo di Dio siano valorizzate le occasioni opportune: celebrazione della Cresima, ammissione agli Ordini Sacri, ingresso dei nuovi parroci, intenzioni esplicite nella preghiera dei fedeli, gruppi parrocchiali di preghiera nel primo giovedì del mese ed eventuali iniziative straordinarie. "*Una Chiesa particolare deve oggi essere attenta alla mediazione educativa. Anzi essa può guardare con fiducia al proprio futuro soltanto se è capace di mettere in atto questa attenzione pedagogica, provvedendo in modo costante alla cura dei formatori e primi fra tutti dei presbiteri*. – Costoro, insieme ai consacrati e alle consacrate, sono chiamati – *ad essere testimoni gioiosi nel servizio del Regno, ben sapendo che la loro vita è presenza sempre significativa accanto ai giovani: essa incoraggia o scoraggia , suscita il desiderio di Dio, oppure costituisce un ostacolo a seguirlo*" [4].

239. Anche per questo si rende necessario, per quanti che già lavorano nella vigna del Signore, che si organizzino incontri periodici ove si possa coltivare, insieme all'amicizia e alla comunione la preparazione teologico-liturgica-pastorale dei presbiteri.

240. La nostra comunità recuperi un comune progetto vocazionale e, specialmente dopo l'inizio di un cammino verso il sacerdozio, coloro che sono chiamati a formare i candidati collaborino sinceramente con i parroci o gli altri sacerdoti che li hanno presentati, con le famiglie di origine e, soprattutto, ci si affidi al carisma di discernimento che è proprio dei vescovi.

È necessario un forte incremento della pastorale vocazionale perché essa entri nella pratica pastorale ordinaria. I responsabili della pastorale giovanile offrano ai giovani itinerari spirituali mediante "la scuola di preghiera", giornate di spiritualità, attività estiva dei "campi scuola".

Si coinvolgano i catechisti e le famiglie.

I parroci, nel Consiglio Pastorale di ogni parrocchia, designino un "animatore della pastorale vocazionale in parrocchia" e ne comunichino il nome e indirizzo in Curia.

In aiuto al parroco e sempre in accordo con lui sarà compito di tale animatore:

a) procurare che in ogni iniziativa pastorale della parrocchia non manchi mai la doverosa

preoccupazione per le vocazioni sacerdotali e religiose;
b) ricordare e procurare che sia organizzata la preghiera comunitaria per le vocazioni ogni primo giovedì del mese e siano preparate adatte intenzioni nelle preghiere dei fedeli alle SS.Messe domenicali e festive;
c) suggerire iniziative opportune per sensibilizzare i fedeli sulla necessità e la dignità del presbitero e del suo ministero (specie in occasione della giornata annuale per le vocazioni e della giornata del seminario), sull'importanza del ministero del diacono e della testimonianza e dell'opera dei religiosi e delle religiose; potranno servire ad esempio le "settimane" o le "tre giorni" vocazionali in parrocchia, con testimonianze di sacerdoti, seminaristi, religiosi, religiose, e incontri con le varie categorie di fedeli: ragazzi, giovani, catechisti, genitori;
d) essere il referente ordinario del sacerdote delegato diocesano per la pastorale vocazionale.
I catechisti orientino e stimolino i ragazzi e le ragazze a ricercare e discernere il progetto di Dio su di loro e a corrispondere generosamente alla loro personale vocazione.
Nel centro vocazionale diocesano vengano inseriti i rappresentanti dei religiosi, delle religiose, dei movimenti e associazioni giovanili per la

formulazione e l'esecuzione comunitaria del programma diocesano di attività vocazionali.
Nei campi estivi per giovani:
a) venga tenuta in evidenza la necessità di fare una scelta vocazionale secondo criteri di generosità evangelica e non egoistici (di interesse materiale, di pura preferenza, di prestigio sociale, etc.);
b) vengano individuati i giovani meglio disposti a una scelta di fede;
c) durante l'anno i responsabili diocesani della pastorale giovanile e vocazionale li convochino periodicamente per ritiri spirituali.

Il Matrimonio

241. *"La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa a una felice situazione della comunità coniugale e familiare"* (GS 47). La famiglia infatti quale *"intima comunità di vita e di amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie"* (GS 48) nasce *"dall'atto umano con il quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono"* (ivi) atto per sua natura *"ordinato al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole"* (*cfr*. Can. 1055) avente come caratteristiche proprie l'unità, la fedeltà, l'indissolubilità e la fecondità.

Il Matrimonio immagine dell'alleanza di Dio con il suo popolo

242. Il Matrimonio, immagine dell'alleanza di Dio con il suo popolo, viene redento da Cristo e restituito alla sua purezza originaria; grazie al dono dello Spirito i coniugi cristiani sono resi capaci di realizzare quanto

Cristo ha confermato: *"così che non sono più due, ma una carne sola"* (Mt 19,16).

Con il sacramento del Matrimonio gli sposi cristiani esprimono, nel segno, la loro partecipazione al mistero dell'unità e dell'amore fecondo tra Cristo e la Chiesa (*cfr*. Ef 5,32).

Il Vangelo del Matrimonio e della famiglia

243. La nostra Chiesa diocesana desidera annunciare, celebrare e servire il Vangelo del Matrimonio e della famiglia sapendo che, per questo, è urgente creare in quanti scelgono di "sposarsi in chiesa" la consapevolezza che questa è scelta di fede e risposta a una vocazione.

244. È utile perciò una preparazione remota e generale al Matrimonio e alla famiglia, quale frutto di un'educazione cristiana all'autentico senso della vita e dell'amore, rivolta in modo costante a tutti i credenti, dall'infanzia all'adolescenza, all'età adulta (*cfr*. FC 66; SM 62-66).

Il tempo del fidanzamento

245. Nella nostra società il fidanzamento viene inteso in modo assai diverso rispetto al passato: i giovani mostrano una certa indecisione di fronte all'assunzione di impegni definitivi, causa non ultima della tendenza a dilazionare la data delle nozze. Sarà bene sottolineare che il fidanzamento non è semplicemente un momento di passaggio e di preparazione a un futuro: è un tempo in se stesso importante e di grande valore. È tempo di crescita, di responsabilità, di grazia. È un periodo nel quale è

possibile verificare la capacità di vivere insieme e scoprire la bellezza della vocazione al Matrimonio.

Fermo restando che la preparazione al Matrimonio va inserita all'interno di un'organica catechesi giovanile, le parrocchie, in collaborazione con il vicariato, propongano ai giovani fidanzati itinerari di formazione alla spiritualità del fidanzamento come tempo fecondo di grazia.

Preparazione al Matrimonio

246. Circa la preparazione particolare e immediata al sacramento del Matrimonio si continuino e si qualifichino gli attuali corsi a livello parrocchiale e vicariale, riservando loro ogni attenzione perché siano veri e propri itinerari di fede, animati da persone realmente esperte e competenti nelle discipline umane e cristiane che conducano i nubendi a intendere la vera identità e dignità del Matrimonio e della famiglia.

I parroci ricordino che detti corsi non possono esaurire quel dialogo confidente e fraterno fatto, nell'intimità della propria parrocchia, con le singole coppie. In tali occasioni infatti si possono ritrovare legami e motivi per un'efficace evangelizzazione e, al tempo stesso, ascoltare le nuove istanze, attese e preoccupazioni di quanti stanno per formare una famiglia.

247. Tenendo presente che la stragrande maggioranza di coloro che celebrano il Matrimonio in chiesa vivono assai distrattamente il loro impegno battesimale, i parroci curino con

particolare attenzione l'esame dei nubendi, da svolgersi interrogando separatamente i due fidanzati. In prossimità delle nozze poi si spieghi loro il rito del Matrimonio e si aiutino a cogliere il valore di ogni gesto previsto dalla liturgia nuziale.

La celebrazione del Matrimonio

248. Considerato l'intimo legame tra il Matrimonio e l'Eucarestia, la celebrazione delle nozze avvenga durante la Messa. Qualora il Matrimonio sia celebrato tra un cattolico e un non battezzato si usi il rito senza la Messa, come pure nel Matrimonio tra un cattolico e un battezzato non cattolico. In quest'ultimo caso tuttavia, se la circostanza lo richiede, si può usare, con il consenso dell'Ordinario del luogo, il rito del Matrimonio durante la Messa, omettendo la comunione di chi, tra gli sposi, non è cattolico (*cfr*. SM 10).

249. Si esamini bene l'opportunità di celebrare soltanto la liturgia della Parola senza la Messa allorché la fede di entrambi gli sposi apparisse poco esplicita o molto incerta.

Il luogo del Matrimonio

250. Il luogo della celebrazione sia la chiesa parrocchiale di uno dei nubendi o della parrocchia dove andranno ad abitare, a meno che veri motivi di necessità o la presenza di particolari ragioni pastorali, a norma delle prescrizioni canoniche, non consiglino diversamente.

Servizi floreali, fotografici e musicali

251. Il rito, dignitoso e uguale per tutte le coppie, sia tale da far risaltare il carattere comunitario della celebrazione.

Si invitino i fotografi, i cineoperatori e quanti altri operano durante la celebrazione nuziale a essere sobri e attenti, onde evitare interventi che non rispettino il dignitoso svolgimento del rito.

252. La celebrazione di un matrimonio è una vera liturgia, per cui la scelta delle musiche, degli strumenti e dei canti deve seguire gli stessi criteri validi per qualsiasi altra celebrazione. Si eviti tutto quanto non sia in armonia con tale esigenza. La chiesa non è un teatro: non si approvi l'intervento di solisti, la cui esibizione è ben lontana dallo spirito liturgico. Per ovviare a spiacevoli confronti, ogni parrocchia si attenga a questi criteri.

Situazioni matrimoniali difficili

253. Una volta celebrato il Matrimonio, ci si preoccupi di non lasciare sole le nuove famiglie. Non si dimentichi poi di dare una specialissima attenzione a coloro che hanno alle spalle matrimoni falliti o stanno attraversando crisi e difficoltà: costoro sentano che la Chiesa è madre premurosa della loro salvezza.

I parroci infatti sappiano ben individuare le situazioni e far sì che i divorziati risposati non si considerino "separati dalla Chiesa" e partecipino, in quanto battezzati, alla sua vita per implorare la grazia di Dio; la Chiesa, Madre di misericordia, li

deve sostenere, pur non potendoli ammettere alla Comunione Eucaristica perché il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono l'unione d'amore tra Cristo e la Chiesa (*cfr*. FC 81).

La Chiesa non potrebbe essere madre di misericordia se non restasse fedele sposa di Cristo.

---

[1] SANT'AMBROGIO - *Esp. ps*. CXVIIII,VIII,3.
[2] S.GREGORIO MAGNO - *La Regola Pastorale*, II, 1.
[3] CONGREG. PER IL CLERO - *Il Presbitero maestro della Parola, Ministro dei sacramenti e Guida della Comunità in vista del Terzo Millennio*, Città del Vaticano, 1999 pg. 37.
[4] GIOVANNI PAOLO II - *Messaggio ai partecipanti al Congresso Europeo sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata*, tenuto a Roma dal 5 al 10 maggio 1997 in Oss. Rom. 11.5.1997.

13. La morte cristiana

254. *"In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre* [...] *Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena"* (GS 18).

255. Anche l'uomo di oggi, secolarizzato, si fa pensoso di fronte alla morte e può aprirsi, nel dolore, con maggior disponibilità alla grazia del Signore e riconsiderare i motivi della fede cristiana.

256. **Non si sottovalutino le occasioni di evangelizzazione e di catechesi quali l'accompagnamento spirituale del moribondo e la celebrazione delle esequie**.

Accompagnamento del moribondo

257. La comunità cristiana, pastori e fedeli, si senta responsabile perché, indipendentemente dal credo religioso, a tutti, negli ospedali, nelle case di riposo, nelle proprie abitazioni sia dato di morire in dignità, nel rispetto della persona.

258. I sacerdoti, in particolare i cappellani degli ospedali, non trascurino di offrire ai credenti che stanno per "*passare da questo mondo al Padre*", il Viatico "*quando sono ancora nel pieno possesso delle loro facoltà*" (SUI 27).

259. La comunità cristiana si renda conto di quanto è importante aiutare l'ammalato credente, con carità e grande delicatezza, ad "*accettare la propria morte*, *assumerla veramente nella fede professata*, *abbandonarsi a Cristo nel proprio passaggio al Padre*" (SUI 27).

260. Preghiere e letture bibliche del rituale presentano la "dimensione pasquale della morte" e aiutano l'infermo persino a dominare, con la forza di Cristo morto e risorto, la paura innata della morte. Se il moribondo non è più cosciente, le preghiere sono sempre un conforto per i parenti.

Anche nelle attuali situazioni – oggi la morte avviene spesso in ospedale – non si faccia mancare questo conforto spirituale ai morenti.

261. A questo scopo si preparino gruppi di volontari che negli ospedali, insieme al cappellano, si dedichino alla pastorale sanitaria.

262. Nella catechesi tutti i fedeli siano educati ad accompagnare i moribondi con la preghiera, specialmente al momento del trapasso, in modo da vivere nella fede la morte dei loro cari.

Celebrazione delle esequie

263. *"La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti"* **(RE 1).**

Veglia funebre

264. Non manchino i parroci, avvertiti della morte dei loro fedeli, di visitare la salma e di proporre la veglia funebre nella casa del defunto o nella cappella mortuaria dell'ospedale. Con carità e fermezza si educhino i parenti ad avvertire personalmente il parroco della morte del loro congiunto e non si tolleri di venire informati solo da imprese funebri.

265. La veglia funebre, alla quale parteciperà anche una rappresentanza della parrocchia, potrà essere guidata dal sacerdote, dal diacono o da un animatore pastorale. Secondo le circostanze si potranno proporre salmi e letture bibliche oppure la recita del rosario.

266. Anche quando dal punto di vista della fede non c'è molta consapevolezza nei familiari del defunto, la visita alla salma e la preghiera mantengono una validità almeno sul piano umano.

Rito Esequiale

Salvo rare eccezioni, si celebrino tutti i funerali allo stesso modo perché appaia che la Chiesa è madre premurosa e attenta a trattare ugualmente tutti i suoi figli.

267. Per la celebrazione delle esequie di pubblici peccatori si consulti il Vescovo. (*Cfr*. Can 1184 § 2).

268. Anche a causa dell'organizzazione della vita della società di oggi, si giunga gradualmente a ridurre le processioni che accompagnano il defunto in chiesa e dalla chiesa al cimitero.

269. Nelle esequie si celebri sempre l'Eucarestia.

270. Quando non si possa o non si debba celebrare l'Eucarestia, si tengano la liturgia della Parola e l'omelia.

271. Le letture siano scelte in relazione alle varie situazioni. Nell'omelia, il sacerdote si ponga in sintonia con il dolore dei presenti per annunciare la Pasqua del Signore e aiutare tutti a vivere la speranza cristiana.

Il funerale occasione di evangelizzazione

272. Spesso, per i funerali, si formano assemblee occasionali di non praticanti e di non credenti; se ne tenga conto come occasioni di evangelizzazione e di catechesi.

Il suffragio dei defunti

273. Si spieghi ai fedeli che il suffragio per i defunti si compie lodevolmente anche per mezzo di opere di carità.

274. Si faccia notare la contro-testimonianza che danno le ingenti spese per i fiori e per gli addobbi funebri.

Si educhino i fedeli a destinare quanto spendono in simili vanità a sostegno di istituzioni di carità e di assistenza e con l'intenzione di suffragare così i defunti.

14. Liturgia delle ore, pietà popolare, offerte dei fedeli

La Liturgia delle Ore

275. *"La Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico, centro e culmine di tutta la vita della Comunità cristiana: la lode ed il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gloria celeste"* (PN 12).

276. È vero che Gesù ci ha comandato una preghiera da farsi nella propria stanza e a porte chiuse (Mt 6, 6), preghiera sempre necessaria e importante, tuttavia compete una dignità speciale alla preghiera della Comunità riunita, perché Gesù ci ha assicurato: *"dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"* (Mt 18, 20). Per questo la Chiesa fin dagli inizi, come appare nel libro degli Atti, ha ritenuto tra i suoi principali compiti la preghiera pubblica e comune. Nel corso dei secoli ha vissuto e organizzato in vari modi questa preghiera e, ultimamente, questa è stata caratteristica dei monasteri o dei collegi di canonici, oltre che un impegno per tutti i presbiteri e religiosi. Oggi il Concilio Vaticano II chiede di estendere questa preghiera a tutta la Comunità cristiana. È vero che, attraverso i presbiteri e i religiosi, tutta la Chiesa ha

sempre pregato, tuttavia è cosa significativa che questa possa parteciparvi direttamente in tutti i suoi membri.

277. La Liturgia delle Ore, come tutte le altre azioni liturgiche, non è un'azione privata, ma comunitaria. Ogni Parrocchia arrivi a celebrare questa liturgia fissando un orario preciso almeno per le "Lodi" e per i "Vespri", in cui i presbiteri, i diaconi, le religiose e i fedeli disponibili celebrano in chiesa la Liturgia delle Ore. Sarebbe bene che le case religiose presenti in Diocesi adattassero i loro orari per aprire la loro "Liturgia delle Ore" alla partecipazione del popolo. Questo dovrebbe valere, in modo speciale, per i tre monasteri femminili della nostra Chiesa particolare, che assumerebbero così il compito di partecipare il loro peculiare carisma nella preghiera comunitaria.

278. Logicamente i fedeli siano preparati alla gioia di trovarsi assieme per vivere una vera esperienza di "Chiesa orante", che li renda capaci di una familiarità con i "salmi", così da gustare sempre più la ricchezza di determinati testi.

La pietà popolare

279. La pietà popolare, espressione particolare della ricerca di Dio e della fede, è radicata nella cultura e nella religiosità dei vari popoli. La Comunità cristiana non può soffocarla interamente, ma neppure accettare tutto passivamente, come non può permettere che certe forme prendano campo a scapito della vita liturgica. Paolo VI nella "*Evangelii Nuntiandi*" afferma: "*La carità pastorale deve suggerire a tutti quelli che il Signore ha posto come capi delle Comunità ecclesiali le norme di*

comportamento nei confronti di questa realtà, così ricca ed insieme così vulnerabile. Prima di tutto occorre esservi sensibili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata questa religiosità popolare può essere sempre più, nelle nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo" (EN 48).

La pietà Mariana

280. In particolare si coltivi e si promuova da parte di tutti la venerazione verso la Beata Vergine Maria, già così diffusa e cara al popolo cristiano. Si privilegi il culto liturgico, ma si incoraggino anche altre forme di pietà Mariana (*cfr*. MC 24; LG 67) e particolarmente la tradizionale e pia pratica del Santo Rosario, che è preghiera vocale e contemplazione dei misteri della nostra salvezza. Tale pratica ci presenta la singolare dignità, santità, esemplarità e "onnipotenza supplice" della santissima Madre di Dio e Madre nostra.

Superstizione e magia

281. Nel corso dei secoli la Chiesa ha sempre riprovato le varie forme di superstizione, la preoccupazione ossessiva di satana e dei demoni, i diversi tipi di culto e di morboso attaccamento a questi spiriti.

Purtroppo anche i nostri giorni vedono sovrapporsi, alla magia di matrice agricola e preindustriale, già presente nella vita delle nostre popolazioni, forme divinatorie che si ammantano di ibridi e di cultura, di "psicologia selvaggia" e di riferimenti esoterici[1]. È stato giustamente scritto: *"la cultura atea dell'occidente moderno vive ancora grazie alla libertà dalla paura dei*

demoni portata dal Cristianesimo. Ma se questa luce redentrice del Cristo dovesse spegnersi, pur con tutta la sua sapienza e con tutta la sua tecnologia il mondo ricadrebbe nel terrore e nella disperazione. Ci sono già segni di questo ritorno di forze oscure, mentre crescono nel mondo secolarizzato i culti satanici"[2].

Uno dei sintomi più certi di questa triste realtà è il fondere e il confondere religione e magia. Sappiamo infatti che, se religione e magia rappresentano due fenomeni distinti, soggettivamente essi possono talvolta convergere in alcuni aspetti; e questo può avvenire nella stessa vita dei Cristiani.

È necessario che i credenti siano adeguatamente evangelizzati sul fondamento della fede nel Signore risorto, dell'accoglienza della sua Parola e dei suoi sacramenti e di una autentica esperienza di preghiera e di vita ecclesiale.

Gli "operatori dell'occulto" trovano terreno fertile solo là dove sono assenza e vuoto di evangelizzazione. Gesù vince il Maligno e le sue seduzioni nella perfetta obbedienza e sottomissione al Padre; i discepoli sono chiamati a scacciare i demoni e a guarire le malattie dell'umanità sofferente con l'eloquenza di una vita santa, di una preghiera incessante, di una testimonianza fino alla consegna di sé.

I presbiteri, specialmente quando i fedeli richiedono particolari benedizioni su persone o cose, spieghino con la massima chiarezza che nessuna benedizione ha efficacia senza la dovuta disposizione di chi la richiede,

a cominciare dalla rinuncia al peccato. In caso contrario la benedizione rischia di essere svuotata del suo autentico significato fino al pericolo di essere assimilata alla stregua di un amuleto o oggetti simili, o di venire ridotta ad un gesto alienante dalla fede e dalla coerenza di vita richiesta dal Vangelo (*cfr.* Benedizionale n. 15).

282. *"È necessario recuperare l'insegnamento cristiano con la sua vigorosa difesa della libertà e della grandezza dell'uomo, insegnamento che ha sempre messo in piena luce l'onnipotenza e la bontà del Creatore, e che ha condannato nel passato, e condannerà sempre, l'eccessiva faciloneria nell'addurre a pretesto una sollecitazione demoniaca. Ha inoltre rifiutato, detto insegnamento, ogni capitolazione dottrinale di fronte al fatalismo e ogni rinunzia alla libertà di fronte allo sforzo. Ancor più quando si parla di un possibile intervento diabolico, la Chiesa fa sempre posto, come per il miracolo, alla esigenza critica.* […] *È alla fede, in realtà, che ci riconduce l'Apostolo san Pietro quando ci invita a resistere al demonio «saldi nella fede». La fede ci insegna, infatti, che la realtà del male «è un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore» e sa anche darci fiducia, facendoci sapere che la potenza di Satana non può varcare le frontiere impostegli da Dio; ci assicura egualmente che se il diavolo è in grado di tentare, non può strappare il nostro consenso. Soprattutto la fede apre il cuore alla preghiera, nella quale trova la sua vittoria e il suo coronamento,*

ottenendoci di trionfare sul male grazie alla potenza di Dio"[3].

Le offerte

283. È questo un aspetto molto delicato e importante per presentare il volto delle nostre Comunità. Oggi, forse più di ieri, vedere nei presbiteri e nella Parrocchia un'organizzazione funzionale al profitto, un'amministrazione ambigua, un attaccamento al denaro, è la controtestimonianza più deleteria. Lo tengano presente i presbiteri e anche i componenti del Consiglio per gli Affari Economici delle parrocchie, consiglio da istituire e valorizzare in ogni parrocchia per aprire alla corresponsabilità di tutti l'amministrazione dei beni e delle necessità della comunità parrocchiale e per offrire a tutti garanzia di trasparenza di sana e retta amministrazione delle offerte dei fedeli.

284. La Chiesa, fin dall'inizio, si è presa cura dei bisognosi all'interno della Comunità (At 2, 44-45) ed è rimasta disponibile verso altre Comunità (2 Cor 8,1-4). Le offerte dei fedeli anche oggi devono avere questi tre scopi: finanziamento della struttura parrocchiale, aiuto ai poveri, contributo per i bisogni di altre Comunità. Nulla si trascuri per responsabilizzare i fedeli a farsi carico delle necessità economiche e dei bisogni della Chiesa.

---

[1] *Cfr.* CET - Nota pastorale - *A proposito di Magia e Demonologia* (15.4.1994), Firenze, 1994.

[2] J.RATZINGER - *Rapporto sulla fede* - pg. 145 Cinisello Balsamo 1985.

[3] SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - Documento *Les Formes Multiples de la Superstition* su *Fede Cristiana e Demonologia*, 26 Giugno 1975, EV 5/1390, 1392.

15. Il canto nella liturgia

285. Il canto sacro è parte integrante delle azioni liturgiche, come è stato sottolineato dal Concilio Vaticano II nella costituzione *Sacrosanctum Concilium*, ed è stato ribadito nei documenti successivi: l'istruzione *Musicam Sacram* e i *Praenotanda* al Messale Romano. Sacerdoti e laici si attengano a tali direttive.

Repertorio dei canti

286. Ogni Parrocchia abbia un suo repertorio, che tenga conto della sacralità dei testi (sempre approvati dall'autorità ecclesiastica) e del decoro della forma musicale, nonché del grado di preparazione sia dell'assemblea che della *Schola Cantorum*. Si ricerchi un equilibrio fra i canti tradizionali e quelli di più recente pubblicazione, per andare incontro alla diversa sensibilità dei giovani e dei meno giovani. Merita una particolare attenzione il canto gregoriano, patrimonio di inestimabile valore che non deve andare perduto. "*La coscienza del passato non sia tomba, ma grembo del futuro*" (Silvano Fausti in *Elogio del Nostro Tempo*). Venga formato un repertorio comune per tutte le Parrocchie della Diocesi, che permetta un'esecuzione corale in occasione di celebrazioni a carattere diocesano o

interparrocchiale e aiuti i fedeli che si trovano in altre Parrocchie della Diocesi a sentirsi a casa propria.

Canti per le singole celebrazioni

287. Per ogni celebrazione i canti vengano accuratamente scelti tenendo conto del tipo di celebrazione, del tempo liturgico, dei vari momenti della celebrazione, della maggiore o minore solennità, delle tematiche proposte dalla Liturgia della Parola, della configurazione dell'assemblea (bambini, giovani, anziani), della disponibilità e preparazione di quanti sono chiamati all'esecuzione. Nella scelta delle parti da cantarsi, si dia la priorità a quelle che, per la loro natura, sono di maggiore importanza, a cominciare da quelle spettanti al celebrante e alle acclamazioni.

***Schola cantorum*, coro guida, assemblea**

288. Traguardo auspicabile è che tutta l'assemblea canti. Perché questo avvenga siano disponibili, per tutti, i libri dei canti; il repertorio non sia troppo vasto, si educhi il popolo a radunarsi in chiesa per tempo, in modo che prima della celebrazione sia possibile una breve prova, per perfezionare i brani già conosciuti e rinnovare gradualmente il repertorio.

Vi sia un coro-guida, anche di modeste proporzioni, col compito di eseguire i versetti nei canti di tipo responsoriale e di aiutare il popolo a inserirsi nel canto. In pratica questo si rivela il

metodo più efficace per far apprendere nuovi canti.

La presenza della *Schola Cantorum*, specialmente in occasione di solennità, dà maggior decoro e ricchezza alla Liturgia, anche con esecuzione di brani a più voci. Tuttavia non si affidino al solo coro tutte le parti cantate, con l'esclusione completa del popolo.

Animatore liturgico e salmista

289. **L'animatore liturgico e il salmista sono chiamati a svolgere un servizio importante, perché aiutano a coinvolgere nel canto tutta l'assemblea. Si attui la costituzione di queste figure.**

Strumenti musicali

290. **Si privilegi l'uso dell'organo a canne. Dove esiste ed è funzionante, si preferisca a qualsiasi altro strumento, invitando anche i giovani a gustarne l'ineguagliabile capacità di elevare gli animi a Dio. Non si lascino andare in rovina i vari organi da tempo inutilizzati e bisognosi di restauro, avvalendosi anche dei contributi previsti dalla Legge.**

Sono tuttavia ammessi al servizio liturgico anche altri strumenti, purché rispondano alle esigenze dell'azione sacra. Si evitino complessi musicali utilizzati generalmente per esecuzioni di carattere profano e, in particolare, strumenti a percussione.

Si curi la preparazione degli organisti, dal punto di vista musicale e liturgico: lo esige il decoro della celebrazione.

Utilizzo di musiche registrate

291. **La musica registrata, sia strumentale che vocale, non sia usata durante la celebrazione liturgica: il canto liturgico è espressione della viva voce di quel determinato popolo di Dio, che è raccolto in preghiera.**

Commissione diocesana di Musica Sacra

292. **La *Commissione Diocesana di Musica Sacra*, in sintonia con l'ufficio diocesano per la Liturgia, sia il naturale punto di riferimento per qualsiasi attività concernente il settore della musica sacra.**

16. Arte e Liturgia

293. *"Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio. Per tali motivi la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali* [...] *Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppelletile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto"* (SC 122).

"L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nell'adorazione, il Mistero trascendente di Dio, Bellezza eccelsa di Verità e di Amore, apparso in Cristo «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza», nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità», bellezza

spirituale riflessa nella Santissima Vergine Madre di Dio, negli Angeli e nei Santi. L'autentica arte sacra conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Santo e Santificatore" (CCC 2502).

Il patrimonio artistico diocesano

294. La nostra Diocesi conserva un patrimonio architettonico e storico-artistico insigne per quantità e soprattutto per qualità; esso si è formato attraverso i secoli e abbraccia espressioni dell'arte che vanno dai primi secoli del Medio Evo fino a eccellenti prodotti dell'arte contemporanea. Questo patrimonio rappresenta inoltre la più eloquente e tangibile espressione di fede e di pietà dei nostri padri che hanno, in ogni tempo, sempre desiderato abbellire le proprie chiese con oggetti per il culto divino e con sacre immagini che, con la loro bellezza, potessero essere tramite privilegiato verso le realtà invisibili.

L'arte a servizio della liturgia

295. Nell'ambito cultuale s'impone un criterio preliminare: non la liturgia a servizio dell'arte, ma l'arte a servizio della liturgia.

Nasce però un inquietante quesito che alcuni propongono con questa formula: come può l'arte, che per definizione è libera espressione della creatività umana, essere asservita alle finalità del culto senza mortificare la propria spinta inventiva? Noi diciamo che è possibile trovare un punto di equilibrio risolutivo nel fatto che religione e arte tendono inevitabilmente a incontrarsi: sono entrambe manifestazioni dello spirito

e nello spirito tornano quasi spontaneamente a riconfluire. L'arte non è stata mai asservita quando l'artista, cosciente del suo nobile compito, non si sentiva assoldato, ma investito di una missione (più che una commissione), sapeva armonizzare la propria individualità con la comunità per cui "lavorava". È qui che tutt'oggi l'artista esprime il proprio talento: quando la presenza di un codice non paralizza la sua creatività, ma la esalta per un risultato migliore, secondo il principio la cui regola fonda il rigore dell'eleganza.

L'adattamento degli spazi celebrativi

296. La chiesa, intesa come spazio celebrativo, è un monumento alla fede, un documento della fede e ancora un richiamo verso la fede; dunque nasce dalla fede e verso la fede converge.

Per evitare lamentabili discrepanze, sarà bene non commissionare un'opera d'arte ad artisti che fanno tranquilla ammissione di miscredenza. Il comitato committente farebbe bene a prendere le distanze da un architetto che intende fare di una chiesa un monumento elevato a se stesso o da un pittore che veda, nella proposta, l'opportunità di ostentare al pubblico la sua opera in un edificio che egli scambia per galleria permanente.

L'adattamento degli spazi celebrativi ai criteri che ispirano le più recenti normative non riguarda solamente la progettazione del "nuovo", ma anche l'adeguamento dell'antico, in funzione delle esigenze

evidenziate dalla riforma liturgica che procede dall'ultimo Concilio Ecumenico. Due considerazioni bastano a evidenziare la portata dell'innovazione liturgica: alla barriera architettonica che, mediante scalinate e gradoni, rendeva non accessibile a tutti l'ingresso alla chiesa si aggiungeva una barriera liturgica costituita da balaustre e segmenti di inferriate col risultato di separare la zona dove "agiva" il clero da quella in cui "assisteva" il laico; ora esiste uno spazio dove l'intera assemblea non è divisa, si sente unita e diventa partecipe. Nel vecchio assetto architettonico il tabernacolo, dove l'Eucarestia veniva custodita, era centro di riferimento di tutto l'edificio e per lo più, dove si celebrava l'Eucarestia qui Essa era conservata; ora è l'altare al centro di tutto; esso non è più supporto del tabernacolo per il quale viene destinato uno spazio distinto.

297. Si evitino adattamenti in netto contrasto con l'attuale normativa come il pessimo uso di porre la sede davanti al tabernacolo ove si conserva l'Eucarestia e il mantenere il vecchio altare ornato per la celebrazione dietro al nuovo altare.

Custodia e valorizzazione del patrimonio artistico

298. Purtroppo oggi sta cambiando la maniera di rapportarsi al patrimonio dell'arte sacra. La crescente scristianizzazione di ampie fasce della società porta a considerare, in modo del tutto aberrante, nei prodotti artistici frutto della fede e dell'arte dei nostri padri solo il mero ed esclusivo aspetto artistico ed estetico,

privandoli del loro aspetto di fede e di devozione. Si dimentica, così, il motivo per cui tali oggetti furono commissionati e il fine ultimo per cui furono eseguiti: la lode a Dio nella Liturgia, l'aiuto ai fedeli nella preghiera.

A noi, dunque, che sappiamo e dobbiamo guardare oltre il mero aspetto artistico, il compito di riportare il nostro patrimonio sacro nel suo giusto contesto di fede e di culto a Dio: dobbiamo aiutare a far capire il vero motivo della sua esistenza, il messaggio di fede che da esso promana, l'insostituibile tramite che questo rappresenta nella preghiera e nella devozione personale e comunitaria. La Diocesi e le singole comunità parrocchiali non devono lasciar "morire" il loro patrimonio, ma ridargli vita, ricollocandolo nel suo giusto, unico e proprio contesto; diversamente, fermarsi solo all'aspetto artistico, estetico o, peggio ancora, venale, equivarrebbe a condannarlo a una lenta ma inesorabile morte.

Giova tuttavia tener presente che la custodia, la conservazione e la valorizzazione del nostro patrimonio diocesano sono compiti gravosi e, in molti casi, difficili. Per la tutela e la salvaguardia di detto patrimonio si invitano i parroci e le comunità parrocchiali ad attenersi alle seguenti indicazioni[1].

Rapporti con la Soprintendenza ed enti pubblici

299. Spetta solo ed esclusivamente al Vescovo coordinare, disciplinare e promuovere quanto attiene ai beni culturali ecclesiastici; solo il Vescovo, coadiuvato dal delegato vescovile per i

beni culturali, dalla commissione per l'arte sacra e dall'ufficio per i beni culturali, deve tenere rapporti con le sovrintendenze e gli enti pubblici e privati per richieste di autorizzazione al restauro, di finanziamenti e di quanto attiene ai beni culturali della diocesi.

Custodia e conservazione dei beni artistici parrocchiali

300. Senza l'autorizzazione del Vescovo non si apportino in nessun caso modifiche interne ed esterne agli edifici di culto, tenendo sempre anche presente la sensibilità della comunità parrocchiale. Anche per i restauri si chieda sempre l'autorizzazione all'ufficio diocesano per i beni culturali e si commissionino i progetti a professionisti competenti e specializzati.

Si sensibilizzi ogni singola comunità alla custodia e salvaguardia del patrimonio architettonico e artistico parrocchiale (specialmente di tutti quegli oggetti che la riforma liturgica del Concilio Vaticano II non ritiene più idonei alle celebrazioni divine), facendo capire che questo costituisce la memoria viva della fede e della pietà dei padri che vollero quei beni per rendere più decoroso e splendido l'edificio di culto e per avere un tramite privilegiato nella preghiera e nella devozione. Si abbia quindi la massima cura nel dotare gli edifici sacri di efficienti dispositivi di sicurezza o, all'occasione, di impianti di allarme. Dove la custodia e la conservazione non fossero possibili per qualsiasi motivo, si avvisi l'ufficio diocesano

per i beni culturali che provvederà alla custodia in altra sede preventivamente scelta con il parroco. In caso di furto, se ne dia subito notizia alla locale stazione di Carabinieri e all'ufficio diocesano per i beni culturali.

301. È assolutamente vietato alienare oggetti mobili o immobili appartenenti al patrimonio architettonico e storico-artistico della diocesi; in casi di gravissima necessità si consulti preventivamente il Vescovo, senza la cui autorizzazione è da considerarsi nulla canonicamente e civilmente qualsiasi alienazione. Rimane sempre deprecabile che oggetti destinati al culto divino vengano venduti e destinati a uso improprio o addirittura profano.

L'archivio storico parrocchiale

302. Si abbia la massima cura in ogni parrocchia di conservare al meglio l'archivio storico parrocchiale, memoria della vita religiosa di ogni comunità, e la biblioteca (dove questa fosse presente). Nei casi in cui tale conservazione non fosse possibile, è opportuno avvisare l'ufficio per i beni culturali che provvederà al suo trasferimento presso l'archivio storico della Curia vescovile.

Musealizzazione degli oggetti sacri

303. Per quanto è possibile, si eviti la musealizzazione degli oggetti d'arte sacra. Quando questa diventa necessaria per la loro salvaguardia e la loro maggiore fruizione, si agisca in modo tale da rispettare principalmente il valore sacro di ogni oggetto e soprattutto senza estrapolarlo dal suo

territorio di provenienza. I prestiti a enti pubblici o privati per mostre temporanee o per musei stabili devono essere autorizzati esclusivamente dal Vescovo e sono in ogni caso da evitare quando tali iniziative sminuiscono il valore sacro dell'oggetto.

Collaborazione con le scuole e con l'università

304. Si ricerchi sempre, specialmente per le chiese con un cospicuo patrimonio artistico, la collaborazione con le scuole locali e con le università, in modo da favorire un fruttuoso scambio tra attività pastorale, insegnamento e ricerca. Specialmente i docenti di religione cerchino di far capire ai giovani il grande significato spirituale delle opere d'arte poste nei nostri edifici di culto e ne spieghino il valore non solo artistico ma anche, e soprattutto, teologico.

Arte contemporanea e adeguamento alle nuove norme liturgiche

305. Per quanto riguarda l'introduzione in antichi edifici di culto di opere d'arte contemporanea o semplicemente per l'adeguamento alle nuove norme liturgiche, si sottoponga, previamente, all'esame della *Commissione Diocesana di Liturgia e di Arte Sacra* qualsiasi progetto; si rispetti principalmente lo stile dell'edificio su cui si interviene, si abbia cura che la qualità della nuova opera sia decorosa e soprattutto, se è un'opera figurativa, sia comprensibile per la comunità di cui deve rispecchiare la fede e non un mero prodotto della mente dell'artista. Si raccomanda l'adeguamento alle nuove norme liturgiche nelle chiese dove questo è possibile; negli edifici in cui,

per la loro natura architettonica, non è possibile attuare tale riforma, si studino soluzioni decorose, ma non distruttive. In ogni caso va sempre tenuto presente che l'edificio ecclesiastico non è un museo intoccabile, ma la casa del popolo di Dio che in esso si riunisce e prega il Padre. Esso dunque si deve adeguare alle esigenze del tempo e ai dettami della sacra Liturgia.

[1] *Cfr.* EPISCOPATO ITALIANO - Documento *I Beni Culturali della Chiesa in Italia - Orientamenti*, Roma (9.dicembre.1992), ECEI 5/1214-1283.

Via che ci Guida

17. L'uomo nella Trinità

Il problema dell'uomo senza Dio

306. La costituzione conciliare *Dei Verbum*, riferendosi alla Lettera ai Romani (1,21), che stigmatizza come "inescusabili" gli uomini incapaci di riconoscere Dio e di dargli credito e gloria, asserisce: *"Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione dalle cose create"* (DV 6b)[1].

Gli uomini sembrano provare, tuttavia, un'enorme difficoltà a incontrare Dio: alcuni negano apertamente la sua esistenza e lo combattono; altri rimangono indifferenti e allergici al problema religioso e vivono senza di Lui; altri ancora lo sfuggono, quasi fosse nemico della loro libertà e felicità.

Numerose le ragioni addotte. Ci sono quelli che non cercano Dio perché abbagliati dall'orgoglio della mente o del cuore. Non di rado la superbia della mente acceca l'uomo che, inebriato dei successi raggiunti nel campo della scienza e della tecnica, ritiene Dio un'ipotesi evanescente e inutile, accettabile solo da persone arretrate e incolte. L'orgoglio del cuore è tipico di chi estromette Dio dall'orizzonte della propria vita, ritenendolo oppressivo e rivale.

C'è chi non cerca, perché affronta la vita con superficialità e si sente appagato da quanto possiede: i piaceri, gli interessi, gli agi. È troppo "curvo" sulle cose di questa terra per alzare lo sguardo verso il cielo.

Non mancano poi quelli che non cercano perché disperano di trovare. Amareggiati e disgustati dalla vicenda umana, piena di ingiustizie, violenze, sofferenze di ogni genere, meschinità, non riescono ad ammettere l'esistenza e la provvidenza divina in un mondo così brutto e malvagio. **Sicché, mentre respingono il mistero, accettano l'assurdo**!

Non cercano infine Dio coloro che si comportano come viandanti colpiti da amnesia: camminano senza mai fermarsi, preoccupati solo di fare molta strada, ma non di conoscere la destinazione. Da veri "smemorati" non sanno indagare oltre gli orizzonti del mondo visibile.

Gli stessi credenti possono talora avere una certa responsabilità nel proliferare dell'ateismo, un fenomeno indotto da cause diverse come i pregiudizi di ordine filosofico, i risentimenti contro Dio a motivo di disgrazie e sofferenze ritenute ingiuste, le esperienze religiose negative. *"Tra queste* – avverte la Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes – va annoverata anche una reazione critica contro le religioni e, in alcune regioni, proprio anzitutto contro la religione cristiana. Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti in quanto, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa,*

morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non manifestano il genuino volto di Dio e della religione" (GS 19).

Il fatto più allarmante appare tuttavia il cambiamento verificatosi nell'ateismo del nostro tempo. Affievolitesi alquanto le forti e infuocate passioni ideologiche e politiche del passato, l'ateismo si presenta oggi meno aggressivo e più tranquillo, nel senso che, per esso, la questione di Dio è chiusa e l'esistenza divina non crea più problemi. Vi sono ancora, indubbiamente, atei "militanti" e combattivi, pronti a considerare "i cieli vuoti" e a togliere ogni significato alla fede in Dio, ma la preferenza dell'ateismo odierno è "per un'indifferenza non polemica".

Anche nell'ambito delle nostre parrocchie vivono persone che non solo non si pongono il problema di Dio, ma nemmeno avvertono il desiderio o il bisogno di porselo. Semplicemente lo ignorano.

Per questo il problema dell'uomo senza Dio è reale e preoccupante. I cristiani sono chiamati a riflettere sul mistero di Dio per saper riconoscere e apprezzare le insondabili ricchezze della fede e della comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e offrire una testimonianza accettabile ai non credenti.

Proprio in questo contesto sociale, nel quale diverse persone non sono né per Dio né contro Dio, ma si dichiarano apertamente "senza Dio", spetta ai credenti proclamare con forza e coerenza che la fede nel Dio trinitario non annulla né mortifica la libertà dell'uomo,

anzi la garantisce e protegge. Soltanto Dio, che è pienezza d'amore, libera l'uomo dai suoi mali e in Cristo lo fa "più uomo" *"Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo"* (GS 41).

Il Cristianesimo è e resta sempre un nuovo e più elevato umanesimo.

Dio alla ricerca dell'uomo

307. *"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio"* (Eb 1, 1-2).

Per la rivelazione cristiana è Dio stesso che va alla ricerca dell'uomo per fargli conoscere il proprio volto. L'intuizione portante del Nuovo Testamento è che in Cristo si sono manifestate la verità di Dio unico in Tre Persone e la verità dell'uomo e del senso della storia. Gesù di Nazaret è la "trascrizione" storica, umana, di Dio. *"Naturalmente non tanto di Dio in sé, quanto piuttosto di Dio nei nostri confronti; e non dell'uomo in sé o, per così dire, nella sua composizione, ma nella sua vocazione; e lo stesso vale per la storia"*[2].

L'inno riportato da Paolo nella lettera ai Colossesi (1, 15) presenta Cristo *"immagine del Dio invisibile"*, colui che nella sua Persona e nella sua vicenda storica, ha reso visibile e vicino il Dio invisibile. L'affermazione di questo antico inno può essere considerata, da una parte, come risposta agli uomini che cercano Dio e non lo trovano: Dio non è irraggiungibile e lontano, è uscito dalla sua "invisibilità" e in Cristo ha svelato il suo

volto; e, dall'altra, come severo monito nei confronti di quanti (uomini, filosofie, progetti vari di salvezza) pretendono di aver raggiunto Dio e il senso ultimo delle cose: solo Cristo è il vero e unico rivelatore di Dio. Colui che rivela il nome di Dio è il Figlio: *"ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini"* (Gv 17, 6).

In una visione molto simile si colloca lo stesso prologo di Giovanni: *"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato"* (Gv 1,18). I vari tentativi umani, le ricerche filosofiche e religiose, non riescono a strappare Dio dalla sua "invisibilità". Solo il Figlio unigenito è in grado di sollevarne il velo. Il Dio, che Gesù ha fatto conoscere con la sua parola e le sue azioni, è il Dio unico in Tre Persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Gesù ha parlato a più riprese del Padre. L'espressione "Padre mio", "Padre vostro", "Padre nostro" torna tante volte nei discorsi di Gesù ai discepoli e nei numerosi momenti di preghiera, quando il Cristo è in dialogo diretto col Padre per ringraziarlo e affidarsi completamente alla sua volontà. A Filippo che gli chiede: *"mostraci il Padre"*, Gesù risponde: *"chi vede me, vede il Padre"* (Gv 14, 9).

Gesù inoltre attribuisce a se stesso i poteri propri del Padre, come cambiare la legge di Mosè (Mt 5-6), perdonare i peccati (Mc 2,5-11), far dipendere la salvezza eterna dalla ferma adesione alla sua persona (Gv 3,18).

Sostiene soprattutto che Egli soltanto può rivelare Dio, perché è il Figlio, a cui il Padre ha dato tutto: *"Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"* (Mt 11,27).

Nella sua vita terrena, infine, Gesù tutto compie sotto la presenza attiva dello Spirito Santo, che promette e dona alla sua Chiesa come "Consolatore" e come *"colui che guiderà alla verità tutta intera"* (Gv 16, 3).

La trasparenza di Dio nella vita di Gesù raggiunge la sua pienezza nell'evento pasquale, supremo gesto di salvezza e di rivelazione.

Nella risurrezione, infatti, interviene Dio, il Padre che risuscita Gesù, *"sciogliendolo dalle angosce della morte"* (At 2,24), ponendolo alla sua destra e conferendogli il nome di Signore; interviene il Figlio, perché Gesù, *"nato da donna"*, *"della stirpe di David secondo la carne"*, è costituito *"Figlio di Dio con potenza"* (Rm 1, 4); interviene lo Spirito Santo come Spirito del Padre che vivifica Gesù, liberandolo dalla morte e facendolo entrare nella sfera della gloria divina.

Se vogliamo perciò conoscere chi è Dio, chi è Dio per noi, e sapere come cercarlo e dove trovarlo, bisogna guardare a Gesù e alla sua storia.

Si scopre allora come, nell'unico Dio, c'è una Trinità di Persone che sono distinte, ma nello stesso tempo operanti in modo unitario la nostra salvezza.

Il Padre, *"ricco di misericordia"*, *"ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché il mondo si salvi per mezzo di Lui"* (Gv 3, 16-17).
Gesù, il Figlio di Dio, *"morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha ridato a noi la vita"*[3].
La nostra santificazione è resa possibile dall'amore di Dio che *"è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"* (Rm 5, 5).

L'uomo, immagine del Dio trinitario e partecipe della vita divina, fulcro dell'antropologia cristiana.

308. *"Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza"* (Gn 1, 26).
Collocata nella prima pagina della Bibbia, questa affermazione costituisce la spina dorsale di tutto il messaggio biblico. Gli uomini (e la nostra personale esperienza lo conferma) si presentano così egoisti e propensi al male che appare arduo e difficile vedere in loro l'impronta del Dio giusto e santo. Ma quella della Genesi è una delle parole più belle e confortanti che si trovano nel ricco patrimonio della Rivelazione.
È un messaggio che demolisce ogni visione pessimistica sull'umanità e promana raggi di luce e speranza: l'uomo - anche il più depravato e corrotto - rimane sempre un'immagine del Creatore; un'immagine da restaurare, da proteggere dai guasti e dai peccati, da amare. La somiglianza a Dio stacca e differenzia l'uomo da tutte le creature infra-umane e lo colloca dalla parte di Dio e, insieme a Lui, egli appartiene a un mondo più elevato. Al contempo, però, lo separa in maniera sostanziale da Dio, la cui assoluta

trascendenza viene evidenziata dal fatto che l'uomo è creato "a immagine del Creatore".
Parlare di somiglianza con Dio significa esaltare la vocazione dell'uomo alla vita divina, a uno stato di grazia e santità, evidenziato anche dal racconto biblico di Dio che familiarmente conversa con l'uomo nel giardino (Gn 2, 8-20).
L'uomo trova dunque in Dio la sua dignità, che né la colpa originale né i peccati personali possono annullare e cancellare. Scrive a questo proposito la *Lumen Gentium*: *"L'Eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, e, caduti in Adamo, non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarli, in considerazione di Cristo Redentore"* (LG 2).
Questa dignità può essere deformata nell'uomo che, col peccato, rivendica una presunta autonomia e rifiuta di comportarsi come immagine di Dio.
Il peccato infatti, nel suo senso religioso prima ancora che etico o giuridico, è un abuso della libertà (*cfr*. GS, 13), un erigersi contro l'Altissimo, uno svincolarsi dalle mani paterne di Dio, una frustrazione dell'immagine soprannaturale di Dio. *"Il peccato è una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza"* (GS 13b).
La vera grandezza dell'uomo, la pienezza della sua esistenza, si realizzano quando egli diventa, in senso pieno, immagine di Dio, accogliendo, con filiale docilità,

la volontà del Padre e inserendosi in Cristo, *"l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito a causa del peccato"* (GS 22b). E per la fede cristiana, da sempre, l'atto decisivo di questo inserimento dell'uomo in Cristo è colto e celebrato nel Battesimo nel nome della Trinità.

Mediante questo sacramento gli uomini diventano realmente figli adottivi di Dio e fratelli con tutti; sono sepolti con Cristo nella morte perché, come Egli fu risuscitato dai morti, così anch'essi possono camminare in una vita nuova; e, ricevendo il dono dello Spirito Santo, sono rigenerati e rinnovati (Tt 3, 5) e possono rivolgersi a Dio chiamandolo Padre (Rm 8, 15).

In virtù del Battesimo il cristiano è chiamato a stabilire rapporti di familiarità con le Tre divine Persone, a vivere in comunione con loro.

La sua vita di grazia ha una dimensione trinitaria. In quanto mediante il Battesimo è rapportato al Padre, come figlio adottivo, il battezzato è sollecitato a riflettere in sé ciò che è proprio di Dio Padre: essere sorgente e promotore di vita, amore e libertà.

Non rende quindi lode a Dio Padre chi non sa o non vuole rispettare la libertà degli altri, non opera con tutte le sue forze per la liberazione degli oppressi, non difende e promuove la dignità della vita.

In quanto incorporato a Cristo, il battezzato deve esprimere quello che è "caratteristico" del Figlio: la recettività dell'amore, accogliere con fede e senza

misura l'amore del Padre e fare spazio ai fratelli nel proprio cuore.

In quanto "tempio dello Spirito Santo", il cristiano è invitato a realizzare ciò che è tipico dello Spirito Consolatore: essere vincolo di unità e di comunione. In una società che, per usare la tagliente parola di Paolo, nei suoi comportamenti appare troppo spesso *"senza saggezza, senza fedeltà, senza amore, senza misericordia"* (Rm 1, 31), spetta a ogni battezzato, mosso dal fuoco dello Spirito, portare una chiara testimonianza di gioia, di carità fraterna, di capacità di perdono, di difesa audace dei valori spirituali e morali.

La vita cristiana è dunque vita nella Trinità, che dimora perennemente nel battezzato, come ha confidato Gesù: *"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio l'amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* (Gv 14, 23).

[1] Già in CONC. VAT. I *Costituzione Dogmatica* **De Fide Catholica,** Cap. II..
[2] *La Rivista del clero Italiano* - Anno LXXVIII (I) 1997, pg. 2.
[3] MESSALE ROMANO *Prefazio Pasquale I*.

18. La luce del mistero trinitario nella vita e nella storia dell'uomo

La Trinità, mistero di vita e di amore

309. Il Dio trinitario, ponendosi come "origine, grembo e patria" dell'uomo, costituisce il fondamento primo e ultimo dell'intera realtà umana: l'uomo e la sua vita, i suoi giorni e le sue opere si comprendono solo in rapporto alla Trinità. Il mistero trinitario non è solo un "mistero da credere", ma anche un "mistero di vita", l'orizzonte entro il quale siamo chiamati a pensare, decidere e purificare le nostre scelte di uomini e di cristiani. Due sono, in particolare, i problemi che si impongono alla nostra riflessione.

Prima di tutto quello del clima di edonismo, di secolarizzazione, di soggettivismo, di indifferenza e, non di rado, di aperta ostilità e sfida nei riguardi di un serio discorso su Dio e, in secondo luogo, lo scarso rilievo che il mistero trinitario ha nella vita di non pochi credenti.

"*Sembra che poco importi* – scrive il teologo protestante J.Moltmann – *sia nella dottrina come nell'etica, che Dio sia Uno e Trino*"[1].

"*Non è esagerato affermare che siamo davanti a un esilio della Trinità dalla teoria e dalla prassi dei cristiani. È forse però proprio questo esilio* – annota saggiamente il teologo Bruno Forte – *che fa sperimentare la nostalgia e motiva la bellezza di un ritrovamento della «patria trinitaria» nella teologia e nella vita*"[2].

L'umanesimo senza Dio svilisce la persona umana

310. Di fronte al complesso e frastagliato panorama dell'ateismo e dell'indifferenza religiosa, la comunità cristiana non può restare muta e inerte, dato che nessuno è così ateo o indifferente da non essere attratto, almeno in qualche momento della propria vita, dalla nostalgia e dal fascino di Dio. Va sottolineato con vigore come non è dimenticandoci di Dio che è possibile dedicare maggior tempo e attenzione alla causa dell'uomo, visto come il primo ad amare l'uomo, a volere la sua piena e perfetta realizzazione e salvezza sia Dio stesso. Il Creatore ha plasmato la persona umana a sua immagine e si compiace nel vederla ricolma di gioia e felicità. "*La gloria di Dio* – ha scritto sant'Ireneo – *è l'uomo vivente, la vita dell'uomo è la visione di Dio*" (*Conto le Eresie*, Libro 4 20,5.3). Occorre certo far comprendere a tutti, mediante un'adeguata catechesi e una coerente testimonianza di vita, che l'uomo, appartenendo a Dio, è sottratto a ogni manipolazione, asservimento e tirannia. Se l'uomo è immagine viva di Dio, nessuno può prendersi l'arbitrio di spadroneggiare su di lui e disporne a proprio piacimento. Quando invece gli uomini non riconoscono

di avere un Padre celeste, sorgente di vita e garante di ogni giustizia, essi non riescono a proteggersi e difendersi dalle varie schiavitù che sono sempre in agguato. Gli umanesimi senza Dio (*historia docet*) finiscono, prima o poi, nello sfruttamento e nello svilimento della persona umana.

L'esistenza battesimale

311. Per quanto concerne la scarsa incidenza del mistero trinitario nella vita pratica, i credenti devono riscoprire, rivalutare la novità, la ricchezza dell'esistenza battesimale e l'efficacia della preghiera cristiana. Mediante il battesimo i cristiani entrano nell'intimità felice della vita trinitaria, sono rivestiti della dignità regale, sacerdotale e profetica di Cristo, chiamati a farsi *"imitatori di Dio, quali figli carissimi"*, a *"camminare nella carità"*, a deporre *"l'uomo vecchio che si corrompe dietro le passioni ingannatrici, a rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e santità vera"* (Ef 4, 22-24 e 5, 1). *"Coloro che ieri erano prigionieri* – scrive San Giovanni Crisostomo in una sua celebre catechesi battesimale – *oggi sono uomini liberi e cittadini della Chiesa* [...]. *Non solo liberi, ma santi; non solo santi ma giusti; non solo giusti, ma figli ed eredi; non solo eredi, ma fratelli di Cristo; non solo fratelli di Cristo, ma suoi coeredi; non solo coeredi, ma sue membra; non solo membra, ma tempio; non solo tempio, ma strumenti dello Spirito. Dio sia benedetto! Lui solo compie meraviglie! Hai visto quanti sono i benefici del battesimo? Mentre molti pensano che abbia l'unico beneficio di*

rimettere i peccati, noi ne abbiamo contati dieci" (*Cath. Bapt.*, III 5.6). Appare evidente che l'esistenza battesimale sarà tanto più realizzata quanto più riuscirà ad accogliere in sé la presenza e i "benefici" del Dio trinitario e saprà esprimerli in gesti concreti di amore e di speranza.

La preghiera cristiana

312. Se la fede e la vita del battezzato sono radicate nel mistero trinitario, lo è in uguale misura la preghiera cristiana, liturgica e personale. *"Essa non è il dialogo a distanza con una irraggiungibile e oscura controparte divina* – annota Bruno Forte – *e neanche la fuga dal mondo per attingere un al di là, separato e celeste"*[3]. Il richiamo continuo alla dimensione trinitaria coinvolge sempre la vita del cristiano. La celebrazione eucaristica, "fonte e culmine" della preghiera liturgica, è l'offerta al Padre del sacrificio di Cristo, compiuto una volta per tutte sulla croce e reso presente *"nel sacramento"* per la potenza dello Spirito Santo *"a onore e gloria di tutta la Trinità"*. Non solo la Santa Messa, ma ogni preghiera della Chiesa e dei cristiani hanno un carattere e uno spessore trinitari. I sacramenti sono celebrati nel nome della Trinità; ogni benedizione giunge a noi nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il cristiano sa (o dovrebbe sapere) che ogni sua preghiera, anche quando è fatta alle singole persone divine oppure alla Madonna e ai Santi, è rivolta al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Forse siamo soliti pregare distintamente le Tre divine Persone con il rischio di non lasciarci avvolgere dal

mistero trinitario. Ma se riflettiamo attentamente, ci rendiamo conto che, quando preghiamo il Padre, ci rivolgiamo a Lui in nome di Gesù, perché lo Spirito Santo ha effuso in noi il suo amore. La nostra è sempre una preghiera filiale, resa possibile nel Cristo grazie allo Spirito Santo: è preghiera di lode, di adorazione, di ringraziamento a Dio per il suo amore e la sua potenza, che si manifestano nella creazione e nella storia della salvezza; è invocazione al Dio vivente, perché vegli e protegga le sue creature. Pregando, sperimentiamo come Dio sia veramente l'Emmanuele, il Dio con noi, dalla nostra parte e per noi e, con fiducia filiale, possiamo confidargli la verità della nostra vita, fatta di riconoscenza e di umile richiesta di perdono e di aiuti concreti.

La storia umana modellata sulla Trinità

313. La stessa storia umana può attingere dal mistero trinitario un modello di organizzazione sociale che le permetta di conseguire meglio le sue mete, che sono il benessere spirituale e materiale degli uomini e la loro convivenza nella concordia e nella pace. Ci sono, infatti, nella Trinità due aspetti che illuminano e determinano l'etica cristiana.

La carità, il valore più alto

314. Il primo è l'aspetto "personale". La Trinità è un mistero di relazioni. La persona in Dio è una "relazione sussistente", cioè un essere rivolto "verso l'altro", un essere "per l'altro". Ne consegue che il primo principio dell'etica "cristiana" è la carità, il dono di sé agli altri,

l'impegno e il lavoro per gli altri. Questo significa che l'uomo si realizza nel suo essere persona non quando si chiude nel proprio guscio egoistico, ma nell'aprirsi e donarsi agli altri e all'Altro, che è Dio; non quando ricerca a ogni costo il proprio interesse, ma quando fa veramente l'interesse comune. L'uomo trova la propria realizzazione, certamente, nel lavoro, nella cultura, nell'attività artistica e soprattutto nella libertà come gestione e possesso di se stesso, ma nel modo più alto egli si realizza nella carità. Nella scala dei valori morali, che dobbiamo perseguire, la carità è il più elevato e dà senso a tutti gli altri.

Comunione e solidarietà

315. Il secondo aspetto del mistero trinitario, che incide profondamente sull'etica cristiana, è quello di "comunione". Poiché la Trinità è "comunione di Persone", l'impegno morale dei cristiani consiste nello scegliere e nel compiere tutto quello che favorisce e incrementa la "comunione" tra gli uomini, l'accettazione delle differenze e la reciproca stima e accoglienza; consiste pure nell'impostare la vita sociale sulla condivisione, solidarietà, ricerca, difesa e promozione della giustizia e della pace. Un mondo segnato da conflitti, vulnerato da discordie e odio acceso tra gruppi etnici e nazioni, lacerato da egoismi, da ambizioni di potere e di ricchezza, che spingono al dominio sugli altri popoli, al depauperamento e alla miseria di vaste masse di persone; un mondo gestito da poteri politici ed economici implacabili e crudeli,

incapaci di ascoltare il disperato grido dei più poveri, non fa risplendere la "comunione" trinitaria. Ne è piuttosto una macroscopica e tragica negazione.

La Chiesa a servizio della carità

316. *"La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza quotidiana della vita e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri"* (ETC 27).

Del resto, lo stesso aspetto istituzionale della Chiesa nelle sue varie forme è al servizio della comunione. A questo deve sempre tendere il ruolo delle persone e dei vari organismi di servizio nella Chiesa, dal Papa ai Vescovi, al presbiterio diocesano, ai religiosi, alle associazioni e movimenti laicali.

La vita cristiana chiede a tutti i credenti il massimo di adesione personale e il massimo di coesione comunitaria.

La comunione in concreto va realizzata nella Chiesa locale attorno al Vescovo, successore degli apostoli, nelle parrocchie, attorno ai sacerdoti in comunione profonda col Vescovo.

In modo particolare *"i sacerdoti sono chiamati a crescere nella fraternità e nella comunione per esser vincolo di unità del popolo di Dio"* (ETC 26). Già san Cipriano nel *De Unitate Ecclesiæ* avvertiva: *"Ecclesia Christi copulata glutino sacerdotum sibi invicem cohærentium"*. Un richiamo splendido e attuale: *"la Chiesa di Cristo compaginata dal tessuto connettivo dei sacerdoti aderenti gli uni agli altri"*.

Costruire una società più giusta e umana

317. I cristiani e le comunità parrocchiali, riflettendo sulla storia divina dell'Amore, che è la Trinità, si sentano fortemente stimolati e impegnati a costruire una società più giusta e umana, dove le ragioni della concordia, della solidarietà, della condivisione e della pace prevalgano su quelle dei conflitti e delle inique sopraffazioni sulle fasce sociali più deboli e marginali. Quello trinitario è, dunque, per l'umanità un mistero di vita e di speranza, a condizione che i credenti sappiano e vogliano trovare, nella SS. Trinità, la luce e l'ispirazione per il loro modo di pensare e agire.

---

[1] J.MOLTMANN - *Trinità e Regno di Dio* - pg. 11 Brescia 1983.
[2] B. FORTE - *Trinità come storia* - pg. 14 Cinisello Balsamo 1992.
[3] Ibidem - pg. 191.

19. Questo vi comando: "amatevi gli uni gli altri"

Il comandamento nuovo

318. Gesù Cristo, Fig1io del Dio vivente, nostro Salvatore, nel mistero pasquale ci ha rivelato l'insondabile mistero trinitario, ci ha fatto conoscere non un'idea di Dio, ma il Suo premuroso coinvolgimento nella nostra storia, il Suo "farsi uomo", per indicarci la via della nostra piena realizzazione.

Questo "vangelo", arrivato fino a noi, tuttora ci interpella chiamandoci a misurarci e a confrontarci con l'Amore, fondamentale dimensione della nostra vita, perché *"creati ad immagine e somiglianza"* di quel Dio che è "agape", pura e infinita gratuità, eterna e gioiosa esperienza di dono, apertura creativa, matrice perennemente feconda di vita. *"Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui"* (Gv 4,16).

La proposta cristiana scaturisce da questa realtà rivelata e si riassume pienamente nel comandamento unico lasciato dal Signore Gesù: *"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi; così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"* (Gv l3, 34-35).

Dice ancora*: "questo è il mio comandamento: che vi*

amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato" (Gv l5, 12). *"Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri"* (Gv 15,17) (*cfr*. Mt 22,39; Lc 10, 26; Mc l2,28-34).

Se l'uomo porta scolpita in sé l'impronta di Dio, e Dio è amore, ne consegue che non è pensabile l'uomo se non come essere che ama. *"Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri"* (Gv 4, 11).

Vita fraterna e condivisione pastorale

319. Il primo richiamo dell'amore propostoci dal Vangelo è il recupero di una responsabilità verso l'altro, da accogliere con gratitudine, perché ogni persona quali che siano i suoi comportamenti e convincimenti, è immagine viva, pur se appena sbozzata, del Signore.

Nelle nostre comunità cristiane ci si educhi a sentire la responsabilità gli uni degli altri, privilegiando la serietà nei rapporti, la cordialità negli incontri, la disinteressata disponibilità nelle necessità, favorendo la conoscenza non banale, ma amichevole e rispettosa, dei componenti la famiglia parrocchiale e diocesana.

Sono sempre da incoraggiare incontri, dibattiti, momenti di ascolto, così pure l'organizzazione di punti di riferimento a cui si possa accedere per la soluzione di varie problematiche familiari, personali, lavorative, relazionali.

Non è sempre opportuno far nascere nuove strutture e partorire nuove iniziative; è piuttosto utile valorizzare appieno gli incontri e le relazioni esistenti nella vita parrocchiale.

La cura delle relazioni umane sia prioritaria, le riunioni pastorali e gli incontri catechistici siano ben preparati, siano curati l'ascolto, il dialogo e il confronto tra i partecipanti, anche a rischio di perdere in "efficienza pastorale".

Il perdono cristiano

320. Altro forte richiamo derivante dal messaggio evangelico è quello del perdono, fondamentale per ridare all'uomo fiducia e speranza. Alla logica della sopraffazione, dell'annientamento dell'altro, come unica soluzione degli inevitabili conflitti, corrisponda la bontà del perdono, che lascia in piedi l'altro con tutte le sue ricchezze e inquietudini.

"Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette". (Mt 18, 21-22).

Nella nostra cultura si è perso il senso del peccato e non si comprende più il perdono di Dio.

Occorre l'umiltà di riconoscersi nella situazione del fratello maggiore della parabola del "figliol prodigo", che si lamenta e ha difficoltà a perdonare perché si sente sacrificato: *"sono tanti anni che ti servo e non ho mai trasgredito a un tuo comando e non mi hai dato un capretto per far festa con i miei amici"* (Lc 15, 29) e bisogna essere disponibili ad accettare l'incontro con il Padre ed entrare nella logica dell'amore: *"tu sei sempre stato con me, tutto quello che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto*

ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15, 31). Così purificati siamo chiamati a trasmettere il vero volto di Dio, quello di un Padre che non domanda spiegazioni al figlio che ritorna, non pone condizioni, dimentica e supera l'offesa ricevuta, contento di riaccoglierlo. Solo riscoprendo il vero amore di Dio e quello che perdiamo restando lontano da Lui, possono essere recuperati il senso del peccato e soprattutto la grandezza del perdono.

Spronati dalla preghiera del "Padre Nostro", in cui si chiede al Signore di rimettere a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, si comprende come il perdono sia da invocare prima di tutto per noi, per i nostri peccati, le nostre incongruenze, le nostre contro-testimonianze, con le quali abbiamo impoverito la nostra storia personale e quella dei fratelli.

È Dio che ci rende capaci di perdono; saper perdonare è un suo grande dono e il pentimento è la premessa necessaria per farlo nostro.

L'amore per i nemici è straordinaria novità del Vangelo; è l'unico modo per diventare uomini veri, che sanno portare la vita pur avendo ricevuto la morte, che dimostrano quanto siano interessati alla vita dell'altro. Il perdono fa capire a tutti che la persona è più grande degli atti che compie.

Il perdono evangelico tende a fare "nuovo" il cuore dell'uomo: sia il cuore di chi concede il perdono che, nel perdonare, imita il cuore di Dio; sia il cuore di chi riceve il perdono perché, se non si pente e non cambia

interiormente, non sarà mai in grado di sentirsi perdonato.
Chi perdona accetta l'altro come uomo, lo rispetta quale responsabile delle proprie azioni: è la più alta conferma del suo essere ed è anche la più alta esperienza dell'amore umano.

L'impegno ecumenico

321. Come Chiesa diocesana, chiamata a realizzare la volontà del Signore perché quanti si professano Cristiani formino un cuor solo e un'anima sola, ci sentiamo sollecitati a un forte impegno ecumenico. Stiamo, infatti, vivendo tempi problematici per l'ecumenismo. Da una parte si accendono luci di speranza sul cammino dell'unità e della comunione con i fratelli delle altre chiese cristiane, dall'altra si evidenziano tuttora profonde e dolorose lacerazioni e si manifestano comportamenti contrastanti tra coloro che pur si dichiarano propensi e interessati al conseguimento dell'ideale evangelico dell'unità, espresso nella preghiera di Gesù: "*Come Tu, Padre, sei in me ed io in Te, siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato*" (Gv 17,21).
Il mistero di comunione, di cui ogni battezzato fa parte, richiede di porre l'impegno ecumenico come condizione necessaria per una crescita personale e comunitaria della fede.
A questo proposito l'enciclica "*Ut Unum Sint*" asserisce: "*La Chiesa cattolica accoglie con speranza l'impegno ecumenico come un imperativo della coscienza cristiana*

illuminata dalla fede e guidata dalla carità. Con l'ecumenismo la contemplazione delle "meraviglie di. Dio" si è arricchita di nuovi spazi nei quali il Dio Trinitario suscita l'azione di grazia: la percezione che lo Spirito agisce nelle altre comunità cristiane, la scoperta di esempi di santità, l'esperienza delle ricchezze illimitate della comunione dei santi, il contatto con aspetti insospettabili dell'impegno cristiano. Per correlazione, il bisogno di penitenza si è anch'esso esteso: la consapevolezza di certe esclusioni che feriscono la carità fraterna, di certi rifiuti a perdonare, di un certo orgoglio, di quel rinchiudersi non evangelico nella condanna degli «altri», di un disprezzo che deriva da una malsana presunzione. Così la vita intera dei cristiani è contrassegnata dalla preoccupazione ecumenica ed essi sono chiamati a farsi plasmare da essa" (nn.8 e 19).
Siamo dunque sollecitati dal magistero papale ad aprirci ai fratelli e sorelle delle altre confessioni cristiane per essere arricchiti dai doni che lo Spirito Santo ovunque elargisce.
Diventa indispensabile, anche nell'ambito delle nostre parrocchie, intraprendere una continua educazione all'ecumenismo che non si riduca a sporadiche occasioni di incontro, ma abbia precisi punti di riferimento nel dialogo, nella conoscenza, nello studio e nel rispetto della verità, nella preghiera.
È quanto pone in risalto la stessa enciclica: "*Proprio perché la ricerca della piena unità esige un confronto di fede fra credenti che si riferiscono all'unico Signore, la*

preghiera è la fonte dell'illuminazione sulla verità da accogliere tutta intera. Inoltre, attraverso la preghiera, la ricerca dell'unità, lungi dall'essere confinata nell'ambito degli specialisti, si estende ad ogni battezzato. Tutti, indipendentemente dal loro ruolo nella Chiesa e della loro formazione culturale, possono dare un contributo attivo, in una dimensione misteriosa e profonda" (*Ut Unum Sint* n. 70).

Nella programmazione pastorale le parrocchie inseriscano momenti formativi e celebrativi di carattere ecumenico. Il cammino ecumenico, infatti, costituisce per ogni cristiano il vero modo di vivere una fede adulta, disponibile al confronto, al dialogo e alla solidarietà; non va relegato a scelte di gruppi particolari o assegnato alla competenza degli specialisti.

Ogni anno si celebri con solennità la settimana di preghiera per l'unità di tutti i cristiani. Dove è possibile, in accordo di intenti e di scelte con la diocesi, si promuovano momenti comuni di liturgia della Parola e di preghiera con i fratelli delle altre chiese cristiane.

Il ministero della Carità

322. Ai discepoli che Lo invitavano a risolvere il problema del pane per la folla stanca e affamata, Gesù risponde: "*Date loro voi stessi da mangiare*" (Mt l4, l6), quasi a voler dire: non basta scoprire le necessità della gente, occorre impegnarsi di persona a risolverle nel modo più appropriato. È facile, anche oggi, trovare chi

è pronto a denunciare ingiustizie e situazioni di disagio; difficile, invece, incontrare chi sappia pagare di persona quando si tratta di escogitare i rimedi.

Più che legittimo è alzare la voce davanti a ciò che appare ingiusto e aberrante. Il mondo è pieno di gente capace di protestare. Quello che spesso scarseggia è l'impegno personale per individuare e alleviare le sofferenze e le angosce dei fratelli.

Certamente nessuno ha il potere di porre rimedio ai tanti mali del mondo; ognuno, però, è in grado di dare qualche piccolo aiuto alle persone che incontra.

Soprattutto i credenti e le comunità cristiane sono chiamate a tradurre ogni giorno la propria fede in gesti concreti di carità che raggiungano gli uomini nelle situazioni di povertà e sofferenza.

*"La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e **i** piccoli, verso chi soffre"* (*Redemptoris Missio* n. 42).

Una delle mete più urgenti da realizzare nelle nostre parrocchie è "*quella di mettere in chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità*" (ETC 10), ben sapendo che "*sempre e per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo*" (ETC 9).

Non va, poi, dimenticato che "*il Vangelo della carità costituisce di per sé il fermento di una società. La Carità è annuncio del Vangelo a tutti, è soccorso puntuale e*

perseverante delle antiche e nuove povertà, ma è anche impegno sul fronte della cultura, dell'economia, della politica per innervare con i valori della giustizia e della verità, della solidarietà e della pace, le scelte di vita e i criteri di giudizio, le strutture della convivenza sociale e i progetti che riguardano lo sviluppo integrale della comunità degli uomini"[1].

È vero che l'amore del prossimo è sempre stato il distintivo del cristiano; oggi, però, occorre che tutta l'attività pastorale sia pensata nel segno della carità. La comunità cristiana, partendo dalla diaconia della carità e riconoscendo "*nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente*" (LG 8), può dare un valido contributo alla formazione di una coscienza cristiana matura e offrire "*una visione antropologica, autentica ed equilibrata, capace di individuare e proporre i necessari riferimenti etici per affrontare e risolvere i grandi problemi della nostra epoca*" (ETC 4O).

Appare infine utile sottolineare che, nei riguardi degli emarginati e dei diseredati, va abbandonata la logica dell'elemosina e dell'assistenzialismo non promozionale per intraprendere quella della condivisione, destinando magari una quota fissa del proprio stipendio a iniziative concrete di carità.

"*Accog1iere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa della beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto*" (ETC 39).

La Caritas Parrocchiale e l'impegno per i poveri

323. Per le parrocchie chiamate a testimoniare il precetto dell'amore evangelico, uno strumento valido è la Caritas Parrocchiale (o commissione parrocchiale per l'educazione alla carità), di cui vanno conosciute finalità, modalità e specificità operative.

La Caritas non funziona quando sia stato creato un pur ricco organigramma, ma quando nel parroco e nei collaboratori matura l'urgenza di educare la Parrocchia a vivere e testimoniare la cultura dell'amore.

La Caritas parrocchiale non esaurisca il suo impegno nell'assistenza alle persone che versano in gravi difficoltà, ma diventi promotrice di una rinnovata e attenta sensibilità di tutta la comunità cristiana alla prassi della carità, sappia contribuire con opportuni e adeguati strumenti, come il "Centro di Ascolto" o un "osservatorio permanente dei bisogni e delle risorse", a far conoscere la realtà vera delle necessità più urgenti presenti sul territorio, denunci nelle sedi responsabili carenze ed emergenze, sollecitando risposte concrete, coordini le iniziative che i vari gruppi e associazioni parrocchiali intraprendono a servizio dei poveri.

Si costituisca nelle parrocchie la Caritas. Anche nelle comunità di modeste dimensioni si individui qualche animatore.

Nelle parrocchie più grandi si realizzi una struttura di servizio ai poveri che, aggiungendosi agli edifici

destinati al culto e alla catechesi, sia segno della dimensione caritativa della pastorale.

[1] *Il Vangelo della Carità per una nuova Società Italiana* 'TRACCIA' n.17.

20. L'uomo, prima via della Chiesa

324. *"Il popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiara in una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane"* (GS 11).
"Scendendo a conseguenze pratiche di maggiore urgenza" si afferma *"che i singoli debbono considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro 'se stesso', tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro"* (GS 27).
"Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli, così che i beni creati debbono essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e come compagna la carità [...] *Colui che si trova in estrema necessità ha il diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui. Questo ritenevano giusto i Padri e i Dottori della Chiesa quando hanno insegnato che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i*

poveri, e non soltanto con il loro superfluo: «Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non l'hai nutrito, l'hai ucciso»[1] " (GS 69).

325. La Chiesa intravede, anche in coloro che usano dei poveri, un'altra forma di schiavitù da redimere e affrancare. Afferma infatti la medesima Costituzione Pastorale: *"tutto ciò che è contro la vita stessa,* [...] *tutto ciò che viola l'integrità della persona umana* [...] *tutto ciò che offende la dignità umana* [...] *o ancora le ignominiose condizioni del lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e, mentre guastano la civiltà umana, ancora più inquinano coloro che così si comportano, che non quelli che le subiscono, e ledono grandemente l'onore del Creatore"* (GS 27). E conclude: *"Ma occorre distinguere tra errore, sempre da rifiutarsi, ed errante, che conserva sempre la dignità della persona anche quando è macchiato da false e meno accurate nozioni religiose. Solo Dio è giudice e scrutatore dei cuori, perciò ci vieta di giudicare la colpevolezza interiore di chiunque"* (GS 28).

Il pensiero sociale cristiano

326. Il pensiero sociale cristiano si sviluppa sulla linea del concetto di salvezza dell'uomo per realizzare nel tempo la redenzione operata da Cristo, che ha restituito a ogni uomo la dignità di figlio di Dio. **Nessuna ingerenza nel temporale in quanto tale, quindi nessuna terza via tra sistema liberistico e sistema**

collettivistico, ma costante affermazione di principi per un assetto politico ed economico della società in funzione della persona. Il novecento, definito l'epoca dell'individualismo capitalista, del collettivismo socialista (teorie queste che negano la persona umana) è stato il secolo delle encicliche sociali che, dalla *Rerum Novarum* alla *Centesimus Annus*, hanno riaffermato e sviluppato una dottrina della persona umana.

"Quest'uomo, non l'uomo astratto, ma quello concreto e storico, si tratta di ciascun uomo, è la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione. È questa, solo questa, l'aspirazione che presiede alla dottrina sociale della Chiesa. Da ciò si evince che ***la dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione****: in quanto tale annuncia Dio ed il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce, e solo in questa luce, si occupa del resto dei diritti umani di ciascuno e in particolare, del 'proletariato', della famiglia e della educazione, dei doveri dello Stato [...] del rispetto della vita dal momento del concepimento fino alla morte. La Chiesa riceve 'il senso dell'uomo' dalla Divina Rivelazione. «Per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio», diceva Paolo VI, e subito dopo citava Santa Caterina da Siena, che esprimeva in preghiera lo stesso concetto: «nella tua natura, Deità Eterna, conoscerò la natura mia»"* (CA 54-55).

*"**Per la Chiesa, insegnare e diffondere la dottrina sociale, appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano**"* (CA 5).

La Chiesa diocesana di fronte ai disagi di oggi

327. La Chiesa diocesana avverte acutamente i disagi che sta attraversando la nostra società, aggravati da una situazione politica che non sempre riesce a interpretare le attese e a provvedere al bene comune.
Dei fenomeni di disgregazione del tessuto sociale, della corruzione, dell'esasperato individualismo, sopportano il peso e le sofferenze soprattutto le fasce più deboli della popolazione, che si sentono abbandonate e tradite.
È indispensabile e urgente che i cristiani facciano sentire la loro voce, vincano la diffidenza verso le istituzioni, siano disposti ad assumere responsabilità, anche in prima persona, a tutti i livelli con una presenza attiva, coraggiosa, preparata.

Partecipazione alla vita pubblica

328. La partecipazione attiva ai vari livelli della vita pubblica è il servizio più alto che i credenti possono rendere alla comunità, consapevoli di essere chiamati non solo a prendersi cura degli ultimi, ma a intervenire sulle cause che generano la sofferenza e il disagio sociale. La Dottrina Sociale Cristiana (DSC) intende assecondare e favorire il compimento di ciò che è in potenza in ogni uomo ed è già seminato nei solchi della storia dal Risorto, ma stenta ad affermarsi perché contrastato dal peccato e dalla fragilità umana.

Tale opera si rende possibile mediante un'educazione morale diretta a far acquistare le capacità e l'arte di fare scelte secondo le virtù morali che danno alle varie professioni relative al sociale, economica, politica, amministrativa, la perfezione umana e una formidabile testimonianza cristiana[2].

Sappiano i presbiteri, specialmente parroci, che "*nella Chiesa la visione comunitaria si deve armonizzare con quella personale; più ancora, nell'edificazione della Chiesa il pastore procede dalla dimensione personale a quella comunitaria. Nel rapporto con le singole persone e con la comunità il sacerdote si prodiga per trattare tutti «eximia humanitate», non si pone mai al servizio di una ideologia o di una fazione umana e tratta con gli uomini non «in base ai loro gusti bensì alle esigenze della dottrina e della vita cristiana»*" [3].

Le parrocchie si impegnino a formare persone sensibili e sollecite a informare dello Spirito di Cristo la città degli uomini.

Parrocchie e dottrina sociale

329. **Le parrocchie riservino alla dottrina sociale della Chiesa una speciale attenzione poiché, senza riferimenti morali, si cade nella bramosia illimitata della ricchezza e del potere, che offusca ogni visione evangelica della realtà.**

Il mondo del lavoro

330. Ci si ponga in umile ascolto delle tante problematiche e dei disagi, che provengono dal mondo del lavoro per recuperare un dialogo vero, franco, sincero con gli imprenditori e con le maestranze.

I presbiteri e i fedeli laici si preparino con grande cura a essere annunciatori e testimoni attenti e docili del magistero sociale della Chiesa nella sua integrità, senza confondere o confondersi con le diverse e opposte ideologie, che nulla hanno a che fare con l'insegnamento sociale cristiano.

Poiché le distinzioni e le analisi vengono dopo, dapprima c'è un incontro, un dire sì a una chiamata per nome, a una totalità che ci interpella. La dimensione religiosa e vocazionale rimane fondamentale nella dottrina sociale cristiana intesa come un tutto. A monte c'è infatti la necessità di una "adesione" nei confronti di un appello, di una chiamata. All'inizio c'è l'adesione a Cristo. Si aderisce alla DSC come un tutto e con tutto il nostro essere cristiani.

La politica pluralità e unità

331. Stante poi l'attuale diaspora dei cristiani impegnati in politica e la possibile pluralità delle scelte, sono urgenti e doverosi, per tutti i credenti, l'unità di fede, la difesa e la promozione dei valori cristiani.

Si includa allora nel programma della Scuola Teologica Diocesana l'insegnamento della Dottrina Sociale Cristiana.

- Si istituiscano scuole e centri di formazione socio-politica, incrementando quelli già esistenti.

- Si organizzino giornate di spiritualità e di studio sul pensiero sociale cristiano.

- Il Consiglio Pastorale Diocesano promuova il necessario collegamento fra le varie iniziative di

formazione sociale e politica (scuole, centri studio, corsi) e sostenga gli operatori negli enti locali (Comuni, Consigli, A.S.L.) con incontri periodici, possibilmente in corrispondenza a momenti significativi dell'anno liturgico.

Nella catechesi degli adulti non si ometta, per alcuna ragione, la parte che riguarda la dottrina sociale cristiana. Comunque si tenga presente che ci si educa realmente nella DSC laddove la si realizza, laddove si trovano esperienze di evangelizzazione e umanizzazione del sociale.

I problemi emergenti ai nostri giorni

332. **In presenza dei gravissimi problemi emergenti, quali la disoccupazione diffusa, le nuove tecnologie che, insieme a innegabili vantaggi, possono comportare la contrazione dei posti di lavoro e la concentrazione delle decisioni in poche mani, si prevedano:**

a) La presenza della comunità cristiana dove i lavoratori vivono: fabbrica, ufficio, quartiere.

b) La denuncia coraggiosa di quanto è contrario alla dignità dell'uomo.

c) La collaborazione con tutti, credenti e non, per risolvere positivamente i problemi che insorgono.

d) L'assunzione di responsabilità nei luoghi decisionali, nell'imprenditoria come nel sindacato e nelle organizzazioni di categoria.

c) Si favorisca il sorgere di associazioni di lavoratori di ispirazione cristiana, sia di carattere tradizionale sia di nuova istituzione.

333. **Si auspica infine il potenziamento dell'ufficio per la pastorale sociale, ricordando come la presenza operosa e ricca di valori umani nel mondo del lavoro siano un impegno di tutta la comunità, un'occasione indiretta, ma sempre efficace di evangelizzazione.**

– Anche riguardo al triste fenomeno della corruzione la Chiesa può contribuire efficacemente a sradicare questo male dalla società civile con una maggiore presenza di laici cristiani qualificati che, per la loro educazione familiare, scolastica e parrocchiale, promuovano la pratica di valori come la verità, l'onestà, la laboriosità e il servizio del bene comune.

"*I costumi cristiani, quando siano e si mantengano veramente tali*", proclamava già Leone XIII, "*contribuiscono anch'essi di per sé alla prosperità terrena perché attirano le benedizioni di Dio, principio e fonte di ogni bene; frenano il desiderio eccessivo delle ricchezze e la sete dei piaceri, veri flagelli che rendono misero l'uomo nell'abbondanza stessa di ogni cosa*" (RN 23).

L'evasione fiscale

334. L'evasione fiscale, per alcuni prassi furbesca, resta un'ingiustizia in quanto appropriazione indebita di risorse destinate al bene comune. Il cristiano oltre a

non essere evasore, è chiamato a impegnarsi perché tutti facciano il proprio dovere. Da parte sua anche lo Stato deve perseguire una più equa giustizia fiscale, perché oneri sempre più gravosi e ingiusti sono di per sé un invito all'evasione.

"*La Chiesa reputa certamente importante ed urgente edificare strutture più umane, più giuste, più rispettose dei diritti della persona, meno oppressive e meno coercitive, ma è cosciente che migliori strutture, i sistemi meglio idealizzati, diventano presto inumani se le inclinazioni inumane del cuore dell'uomo non sono risanate, se non c'è una conversione del cuore e della mente di coloro che vivono in quelle strutture o le dominano*" (EN 36).

[1] *Cfr. Decretum Gratiani*, C. 21 dist. LXXXVI: ed. Friburgo, I, 302. Si trova già in PL 54, 491 A e PL 56, 1132 B.
[2] S. FONTANA - *La Dottrina sociale della Chiesa come "Totalità"* in "La Società", *gennaio-marzo 1999 pp. 73-74*.
[3] CONGREGAZIONE PER IL CLERO - *Il Presbitero maestro della Parola, Ministro dei sacramenti e Guida della Comunità in vista del Terzo Millennio* - n.3, pg. 51 Città del Vaticano, 1999.

21. La famiglia cristiana

La famiglia, soggetto di pastorale

335. *"La famiglia nella Chiesa è ministero, itinerario di fede, luogo e soggetto di catechesi"* (*cfr*. DGC 226, 227, 255). La sua partecipazione sia favorita in parrocchia da un clima di fiducia e dalla considerazione di tutti. Non sia trattata solo come destinataria di iniziative altrui, ma possa essa stessa esprimere proposte pastorali. Non sia lasciata sola, ma sia messa in grado di diventare soggetto attivo della missione cristiana e perciò accompagnata con opportuni cammini da altre coppie animatrici e testimoni della fede.

La perenne novità del Vangelo diventa infatti sapienza di vita se incontra l'uomo, la sua cultura, il suo linguaggio, la sua esperienza, i momenti forti della sua vita di adulto.

È urgente dunque che nelle parrocchie si costituiscano GRUPPI FAMIGLIE che possano fungere da riferimento per le altre, a cominciare da quelle che lo Spirito ha già reso esemplari e disponibili. E poiché alla famiglia tutti chiedono, ma pochi sono disposti a dare, è bene valorizzare da subito quelle disponibili e poi approfondire la loro formazione valorizzando al tempo stesso l'esperienza acquisita. A questo scopo è bene istituire in ogni parrocchia la COMMISSIONE FAMIGLIA.

Parte essenziale del Consiglio Pastorale, essa abbia il compito di far passare le famiglie da mere destinatarie a soggetti operativi di iniziative pastorali, elabori con loro i cammini di fede per renderle ricche di vita nuova. Anche a livello diocesano un UFFICIO FAMIGLIA con propri rappresentanti nel Consiglio Pastorale aiuti i gruppi-famiglia e le commissioni locali nell'attuazione dei piani pastorali e faccia conoscere al Vescovo, di persona, questi preziosi operatori.

I gruppi-famiglie e l'educazione all'amore e alla vita di coppia

336. In un clima di complessità e di smarrimento i gruppi-famiglie, testimoni di speranza, favoriscano la partecipazione anche di quelle coppie che, con cammini di fede, si preparano al Matrimonio. Particolarmente bisognosi di vedere attorno facce serene, da simili famiglie traggono vantaggio soprattutto i figli e gli anziani. Fortunatamente anche da parte di tanti genitori questa testimonianza è avvertita come bisogno e soddisfazione, specialmente quando può essere concretamente esercitata e riconosciuta con gratitudine. Presso riferimenti così significativi possono trovare ascolto e aiuto i separati, i coniugi divorziati, le famiglie in difficoltà e le famiglie di fatto. I consultori li devono considerare come supporti indispensabili. Le coppie più giovani possono ricevere da loro orientamenti sicuri per vivere contro corrente. Perciò la catechesi della famiglia non cessi dopo la celebrazione del Matrimonio, ma abbia seguito, specialmente con i giovani sposi, al loro primo impatto

con la complessità della vita e durante l'iniziazione dei figli alla fede. Riorganizzare questo tessuto umano ed ecclesiale di relazioni rappresenta un segreto di vitalità e può indirizzare certe comunità dalla passività all'esercizio della missione. La stessa preparazione al Matrimonio in un clima del genere può essere anche remota, proposta come orientamento educativo all'amore con itinerari adatti e animatori opportuni fin dall'età adolescenziale e giovanile. I genitori non deleghino senza discernimento ad altri questo compito educativo e comunque vigilino con partecipazione e discreta simpatia sul suo svolgimento. Il rapporto stesso scuola-famiglia sia meglio coltivato.

337. Pur costituendo un'istituzione che caratterizza ancora positivamente il nostro Paese, la famiglia risente anche da noi in vario modo dei mali di una cultura permeata di scetticismo, di edonismo e di indifferenza.

Tramite il condizionamento mediale essa rischia di guastare le relazioni al proprio interno e all'esterno. È urgente che ne prenda coscienza come soggetto critico per mantenersi capace di recare il lieto annuncio ai figli e all'ambiente. Questo compito è contenuto essenziale della catechesi, perché permette di non cadere nell'eresia, che giunge spesso anche per via televisiva, che suggerisce di evitare la croce invece di proporla come segreto d'amore e di cammino educativo. I genitori testimonino ai figli la gioia e l'importanza della partecipazione all'Eucarestia. Certa fragilità, che si esprime con una continua scontentezza, con la noia e la

ricerca affannata di emozioni deriva dal rifiuto sistematico di ogni sacrificio e ha, come esito, la deriva morale, il rifiuto di ogni istituzione quando non anche l'esperienza della droga. Solo una famiglia che non perde la forza testimoniante dell'amore riesce a coinvolgere le nuove generazioni in una storia felice di esploratrici grate della vita.

338. La sovranità sui beni è altro segreto essenziale di testimonianza cristiana della famiglia: la rende custode della più vera identità, aperta alla vita, sensibile all'impegno sociale e politico, libera dal consumismo e dai suoi miti, capace di inserire l'esercizio della carità nel proprio bilancio, aperta alla Provvidenza, alla preghiera, in grado di educare personalità cristiane. Una delle dimensioni essenziali della sovranità sui beni diventa allora la capacità di vivere, nella condizione della provvisorietà, certi che "nulla ci è dovuto" e che "tutto è per il meglio". Più viviamo in essa, più siamo disposti a donare e a riporre piena fiducia e abbandono in Dio.

La comunione dei beni poi sia vissuta come premessa necessaria di una vita intesa come vocazione e spinta all'impegno sociale e politico.

339. È urgente presentare ai giovani e agli altri adulti la visione positiva che il Cristianesimo ha della sessualità: l'argomento sia inserito nella catechesi ordinaria, ma trovi nei genitori interlocutori-testimoni preparati. Il relativismo morale è infatti spesso responsabile delle mille reticenze in questo campo,

anche all'interno della famiglia di fede. Si curi un'effettiva collaborazione in questo come in ogni altro aspetto educativo tra insegnanti di religione, catechisti, genitori, parrocchia.

340. Si procuri una migliore informazione, tramite le Caritas e i due centri per la vita, sull'adozione, l'affidamento e sui problemi giuridico-legislativi a questi connessi. Non siano dimenticati i contatti con l'Ufficio Missionario diocesano per le adozioni a distanza, altro modo di esercitare l'accoglienza alla vita e di attirare grazie e vocazioni nelle nostre famiglie e comunità. Con questo ufficio, oltre che con la parrocchia, la famiglia cristiana coltivi l'attenzione alla missione "ad gentes", la preghiera e l'aiuto come valori educativi. È necessario che la Chiesa, anche quella locale, ribadisca la propria contrarietà al divorzio, all'aborto ma, oltre le proclamazioni di principio, agisca assai di più per far capire il proprio volto materno alle coppie in difficoltà, ai separati e divorziati e continui a prestare attenzione costante in campo bioetico, perché siano difesi la persona, la sua identità, i suoi diritti contro ogni manipolazione, l'identità della famiglia basata sul matrimonio, la salute psichica e fisica di tutti. Si faccia conoscere in tutta chiarezza cosa significhi e cosa comporti il consenso che gli sposi si scambiano nel sacramento del Matrimonio; non si manchi mai di indirizzare gli interessati al Tribunale Ecclesiastico quando si giudichi opportuno offrire loro

la possibilità di intraprendere o meno l'iter per riconoscere l'eventuale nullità del loro Matrimonio.

22. Il cammino del Regno

Il Regno di Dio nell'annunzio di Gesù

341. Una sensazione di novità colpiva la gente nell'ascoltare il messaggio di Gesù. Egli non spiegava la Legge come i maestri del tempo, né ricalcava le loro interpretazioni, annunciava con forza un fatto sconvolgente, unico, meraviglioso, un evento di straordinaria importanza, decisivo sia per il singolo sia per tutta l'umanità: il Regno di Dio sta arrivando (Mc 1,15).

Centro della predicazione di Gesù è il Regno, inteso non solo quale riconoscimento della sovranità divina, ma come nuova iniziativa di Dio verso l'umanità oppressa e bisognosa di salvezza, come l'irrompere di Dio nella storia per liberarci dalle miserie e dalle ferite inferte dal peccato alla nostra libertà.

Le parole e le azioni prodigiose del Cristo svelano la paternità e la provvidenza del Padre nei confronti degli uomini, che corrono continuamente il rischio di restare succubi e schiavi di tante forze negative: alcune facilmente visibili, come le malattie, le sofferenze, la morte; altre più subdole e dominatrici, come il peccato, l'ipocrisia, l'odio; e un'altra ancora, che è all'origine di tutto, la potenza misteriosa del "Maligno" che "*come*

leone ruggente va in giro, cercando chi divorare" (1 Pt 5,8).

Incontrandosi con il Regno annunciato e attuato da Gesù, l'uomo viene sottratto e liberato dalla schiavitù del peccato e della morte per essere trasferito nel Regno di Dio, che ama tutti come figli e tutti vuole come persone libere e pienamente realizzate.

Il Regno dono gratuito di Dio

342. Il Regno è grazia che scende da Dio e si può solo ricevere, ereditare (Mc 10,17) accogliere come fa un bambino (Mc 10,15), aspettare (Lc 2,25). Nessuna forza umana è in grado di provocare, strumentalizzare o catturare quest'azione sovrana di Dio. "*Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come egli stesso non lo sa*" (Mc 4,26-27). Puro dono che scaturisce dall'immensa bontà di Dio, il Regno viene deposto nella storia come seme fecondo. Non siamo noi a garantirne il successo, né dobbiamo lasciarci prendere da turbamento di fronte alle difficoltà o da impazienze nella pretesa di vederne subito i risultati. Spetta a noi accoglierlo con fiducia e speranza e darne l'annuncio con franchezza.

Il Regno, appello alla conversione e alla fede

343. Oltre a quella del seme spicca nel vangelo la similitudine del convito nuziale (Mt 22,l-14). Gesù ha efficacemente raffigurato l'avventura umana come una chiamata a una festa di nozze. Tutti, buoni e cattivi, sono a più riprese invitati a intervenire. Per quanto gli

uomini non se ne rendano pienamente conto, la loro stessa nascita è vocazione a partecipare alla "festa nuziale" che il Creatore da sempre ha predisposto per le sue creature, è coinvolgimento in questa struggente storia d'amore del Figlio di Dio che, nell'incarnazione, ha unito a Sé indissolubilmente la nostra natura; è pressante invito a diventare "commensali del Re".

Purtroppo, è la stessa parabola a ricordarcelo, questa proposta incontra non di rado un rifiuto ostinato e inspiegabile. Gli occhi di troppi sono abbagliati da falsi miraggi e non sanno scorgere la novità sorprendente del Regno, che in Cristo rivela e realizza pienamente l'amore di Dio per l'uomo e chiede l'amore dell'uomo per Dio.

Il Regno giunge a noi per libera iniziativa del Padre, l'ingresso però è riservato alla nostra scelta e libertà e postula conversione costante e fede profonda per realizzare un nuovo stile di vita, un esodo continuo dalla falsità alla verità, dalla schiavitù del peccato alla libertà dei figli di Dio, dalle tenebre dell'egoismo alla luce dell'amore, senza mai cedere allo sconforto, ma riponendo sempre la propria fiducia nel Dio che viene e che è unica vera sorgente di pace.

Il Regno va testimoniato con la vita

344. Questo il nostro impegno, questa la nostra grande responsabilità. Convinti che Dio è sceso nella nostra storia per salvare il mondo, sentiamoci in sintonia con questa presenza di salvezza perché, mentre il "Regno" progredisce, anche noi progrediamo.

Essere araldi del "Regno" significa annunciare una consolante novità: lo Spirito Santo scardinerà sempre le nostre sicurezze umane! L'annuncio va fatto con la testimonianza della vita, per cui le nostre scelte, il nostro impegno, la nostra sofferenza, la nostra lotta quotidiana valgono più di tante parole. Quando diciamo: "venga il tuo Regno", ci rendiamo disponibili a questa venuta, sapendo che il Padre ci chiama a cooperare, nella forza dello Spirito Santo, perché sia rinnovata la faccia della terra.

345. I Cristiani sono chiamati a essere testimoni dell'evento pasquale nella storia, per cui *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Gesù, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore "* (GS 1).

Il Dio dei cristiani è un Dio che "fa storia", un Dio che, attraverso la fede, la speranza e la carità dei suoi "chiamati", rende possibile una vita nuova per gli uomini di ogni luogo e di ogni tempo. *"I cristiani infatti non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per lingua o abiti. Essi non abitano in città proprie né parlano un linguaggio inusitato; la vita che conducono non ha nulla di strano* [...] *mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita. Abitano nella propria patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini e tutto sopportano*

come forestieri; ogni terra straniera è la loro patria e ogni patria è terra straniera" (*A Diogneto* 5, 1-5).
Voi Cristiani - dice l'apostolo Pietro - siate *"sempre disposti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi, tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto"* (1 Pt 3, 13).
Il nostro modo di pensare e di agire sia tale da destare l'attenzione degli altri, che chiederanno il perché di tanta forza e speranza.

Il dramma della sofferenza e la paternità divina

346. Di fronte alle catastrofi naturali, alle disgrazie più gravi, si sente concludere che Dio ci ha abbandonati perché siamo troppo cattivi, che la nostra storia è ormai alla deriva. Non è sempre possibile una risposta diretta; ha tuttavia il suo peso far vedere che non ci lasciamo prendere dall'ansia e dall'angoscia, non perché umanamente più forti, ma perché sicuri che Dio è nostro Padre e ci ama in modo così profondo da aver mandato Suo Figlio a prendere su di sé la nostra ingiustizia per salvarci. Nella *"follia della Croce"* sta il momento più alto della manifestazione di questo amore per noi, un amore "irragionevole" e senza limiti. Abbiamo la consapevolezza della Sua presenza nella nostra vita, la certezza che il " suo Regno" è nella nostra storia. Non solo allora non ci scoraggiamo, ma ci impegniamo a trasmettere tale fiducia. Così saremo in prima linea negli aiuti necessari ad affrontare le tante situazioni di emergenza.

347. Nei momenti, nei modi, nei tempi più insondabili per l'uomo il Signore porta, infatti, a compimento il suo disegno di amore, di cui noi possiamo gustare i frutti solo successivamente. Riscopriamo questa fiducia in un Dio geloso del suo popolo, che cammina a fianco di quanti soffrono e che, come Padre, tende la mano ai fratelli più deboli, senza escludere nessuno.

348. Non sono da temere i potenti e i prepotenti, perché la storia non è nelle loro mani, ma in quelle di Dio che *"ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili"* (Lc 1, 52).

La scelta preferenziale dei poveri

349. La Chiesa realizza la propria vocazione quando vive con i poveri, per i poveri, fino a identificarsi con loro. *"Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà"* (2Cor 8, 9). A più riprese si è sentito parlare di "Chiesa dei poveri" e di "scelta preferenziale dei poveri", ma queste frasi, pure di effetto, sono poco vissute nelle nostre Comunità e per tanti rimangono come pietra di scandalo.
"L'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del Vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa" (ETC 22).
"In questi anni abbiamo ritenuto che ciò che si andava costruendo fosse il bene di tutti, senza affrontare con lucidità e prontezza le difficoltà e le incoerenze. Talvolta

siamo stati poco vigilanti e poco capaci di profezia. Di fatto si è visto avanzare il benessere ma non per tutti, o un individualismo di comodo poco attento alle domande provenienti dal mondo della marginalità sociale, del disagio e, soprattutto scarsamente in grado di far vivere quelle dimensioni di essenzialità, austerità e sobrietà, pure presenti in varie espressioni culturali e nello stesso magistero.

Anche la Chiesa non è priva di compromessi (servire Dio e il denaro), non è esente dal rischio di accontentarsi di una sequela al Vangelo senza gesti concreti e forti di condivisione e non sempre riesce a vedere nei poveri una risorsa positiva, piuttosto che un peso e un problema. Il risultato è di essere approdati ad alcuni gravi peccati:

- *l'individualismo che ha fatto breccia in tanti membri della Comunità,*
- *la difesa dell'esistente, che ha avuto come conseguenza la giustificazione collettiva di fatto verso comportamenti discutibili e ingiusti, la mancanza di solidarietà e di attenzione al bene comune e alla giustizia sociale;*
- *la facile delega, che ha portato al compromesso con il potere e ha favorito l'omissione nell'esigere coerenza, attenzione, disinteresse e trasparenza;*
- *l'affermarsi di comportamenti in difesa di privilegi, con conseguenti chiusure corporative o, a livello più vasto, insensibilità alle dimensioni della mondialità, dell'interdipendenza e della pace"* [1].

Uno stile di vita più umile e sobrio

350. Le nostre comunità parrocchiali si pongano con gesti concreti in un atteggiamento di conversione, così da assumere nuovamente la sobrietà e l'austerità come valori, proponendo una modifica degli stili di vita. Solo così saranno solidali con i più poveri e i più bisognosi del nostro tempo.

La dimensione evangelica della povertà

351. Occorre per questo rivisitare l'importante tema evangelico della povertà, pressoché accantonato e ignorato nelle nostre riflessioni. Siamo convinti che il recupero di un corretto rapporto con i beni a livello comunitario e personale sia, in questa società dei consumi, il presupposto più qualificante della credibilità di una "nuova evangelizzazione".

La povertà evangelica si presenta come distacco dai beni e da noi stessi per essere aperti a Dio e diventare capaci di "curvarci" in soccorso degli ultimi, dei senza diritti, degli esclusi o emarginati. *"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli"*. Prima che una realtà sociale, la povertà è una dimensione dello Spirito.

Operatori di pace

352. La Chiesa, che cerca il Regno di Dio, accoglie il messaggio delle Beatitudini e vive secondo uno stile di misericordia e con il cuore non appesantito dagli affanni e dalle preoccupazioni terrene. Sceglie la mitezza e semina la pace che nasce dalla croce, anche se attorno a lei infuriano violenze e guerre. Sull'esempio del suo Signore, *"mite e umile di cuore"* (Mt 11,29),

annuncia e testimonia il Vangelo della pace in un modo ancora segnato e vulnerato da relazioni fragili, deboli e da conflitti devastanti.

Avverte che la logica della guerra non ha senso sia perché è una logica barbarica, in cui ha ragione chi è più forte, sia perché la tecnologia bellica oggi è tale da creare danni ingenti alle popolazioni e all'ambiente, da rendere sempre sproporzionato il danno rispetto a qualsiasi beneficio. Invita a prendere atto che la guerra è sempre ingiusta ed è un crimine verso l'umanità.

Ricorda che, se non si crea una vera autorità internazionale e non cessa la sfrenata corsa agli armamenti, la pace rimarrà un'utopia.

Mentre preghiamo che lo Spirito Santo cambi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne per accogliere la pace quale dono di Dio: "vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo io la do a voi" (Gv 14,27), educhiamo le nostre comunità parrocchiali perché nel cuore dei cristiani la guerra non trovi mai giustificazione. La pace si costruisce, giorno dopo giorno, rimuovendo le cause che generano i conflitti: menzogna, odio, ingiustizia, sfruttamento. La pace è opera della giustizia.

La pena di morte

353. Anche la pena di morte è contro la pace. Questa triste realtà rimane ancora nella legislazione di troppi Stati. Talvolta, di fronte a delitti efferati, ritorna la convinzione che possa essere un efficace deterrente,

ma questa è solo una risposta emotiva: la violenza genera violenza.

Altre sono le vie da percorrere per difendersi dalla criminalità. Prima di tutto il superamento di risposte emotive e l'invito a formarsi una cultura di pace.

L'accoglienza

354. Una comunità cristiana che voglia amare ed esprimere l'apprezzamento per l'altro, non può fare a meno di organizzarsi per l'accoglienza, trovare soluzioni più umane alla sete di alloggi, non solo con la disponibilità personale dove sia possibile, ma anche con l'impegno di tutti, verso soluzioni adeguate alle necessità non piccole dei fratelli, residenti o immigrati che siano.

La Parrocchia si faccia promotrice di proposte e iniziative tendenti a una decorosa e dignitosa accoglienza, in collaborazione con gli enti locali, primi responsabili del benessere dei cittadini, anche con prese di posizione forti e solidali, qualora ci si trovi di fronte a insensibilità e incuria.

Per evitare inutili delusioni, far presente che, per organizzare le Comunità all'accoglienza, non bastano fondi economici, ma soprattutto necessitano risorse culturali nuove, che solo il tempo e la costante buona volontà dei credenti riusciranno a far sorgere, creando così i presupposti di un auspicato cambiamento.

L'immigrazione

355. Un particolare e attuale bisogno di accoglienza riguarda l'immigrazione. Le nostre Comunità parrocchiali, in questi anni, sono toccate da tale

problema. Alcune si sono lasciate coinvolgere e, attraverso la Caritas Parrocchiale, svolgono almeno una prima accoglienza; altre sono rimaste bloccate in un atteggiamento di paura e preconcetto. Dove c'è una vera comunità orante, lì nasce l'accoglienza.

356. Certo i bisogni dei poveri non si identificano solo con quelli degli immigrati, ma essi rappresentano ormai più di un semplice momento di passaggio di una persona su un territorio. Sono il segno di una mutazione epocale che richiede soprattutto un atteggiamento di accoglienza.

L'inquinamento e la salvaguardia dell'ambiente

357. Le nostre comunità sono chiamate a interrogarsi sul rispetto delle risorse naturali e sulla loro salvaguardia dall'inquinamento e dallo sfruttamento senza scrupoli. La creazione è il giardino nel quale Dio ha messo gli uomini.

Molti salmi ricordano la bellezza e la grandiosità della creazione e San Francesco, con il "Cantico delle Creature", insegna a considerare queste opere di Dio come fratelli e sorelle. Siamo custodi e amministratori, non padroni dei beni che abbiamo, della terra su cui viviamo, delle risorse di cui usufruiamo e, come amministratori, siamo giudicati sulla capacità di gestire bene e riconsegnare, con i giusti frutti, quello che abbiamo ricevuto.

358. Viviamo in una zona di grande sviluppo industriale e di conseguente alto rischio di inquinamento. Le nostre comunità sono divise tra la

necessità di lavorare e il bisogno di rispettare gli uomini e la natura.

I problemi saranno di non facile soluzione finché si continuerà a gestire l'emergenza così come avviene, ad esempio, nei confronti delle strutture di smaltimento dei rifiuti.

359. Consapevole dei gravi problemi tecnici ed economici, non è possibile pensare solo a tamponare i guasti prodotti, occorre rivedere i metodi di lavorazione, scegliere prodotti meno inquinanti. Meglio ancora educare a ridurre i consumi, a selezionarli secondo il costo ambientale minore, a riciclare i vari materiali e soprattutto mirare a una diversa filosofia del benessere e a una nuova etica dei comportamenti economici, che presuppone di vivere senza inquinare.

I Cristiani in un mondo da costruire e da condurre al suo fine

360. *"I cristiani, ricordando le parole del Signore, «in questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri» (Gv 13, 35), niente possono desiderare più ardentemente che servire con sempre maggior generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e usufruendo della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e cercano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a Colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno. Non tutti infatti quelli che dicono: «Signore, Signore», entreranno nel Regno dei Cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre e, validamente, danno mano*

all'opera. Perché il Padre vuole che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo fratello con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla Verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste.

Così facendo, risveglieremo in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo, affinché finalmente un giorno essi vengano assunti nella pace e felicità somma, nella patria che risplende della gloria del Signore.

«A Colui che, mediante la potenza che opera in noi, può compiere infinitamente di più di tutto ciò che noi possiamo domandare o pensare, a Lui sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni dei secoli dei secoli. Amen» (Ef 2, 20-21)" (GS 93).

A Maria Santissima Assunta in Cielo, prima dei credenti e dei redenti, affidiamo il nostro cammino, perché, sul Suo esempio e per la Sua intercessione, possiamo crescere nella fede, nella speranza e nella testimonianza della carità. Ci soccorra la preghiera dei santi Genesio, Miniato e degli altri santi, noti e ignoti di questa nostra diocesi, per essere veri discepoli del Vangelo all'alba del terzo millennio dell'era cristiana.

Maria, Madre di Cristo e della Chiesa,

interceda per noi!

[1] CARITAS ITALIANA - *Carta Pastorale "Lo riconobbero nello spezzare il pane"* (Roma 16 aprile 1995) in ECEI 5/2511-2512.

APPENDICE

Elenco dei Documenti citati

Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II

AA CONC. ECUM. VATIC. II, *Decreto sull'apostolato dei laici* – **Apostolicam Actuositatem** (18.novembre.1965), EV 1/912-1041.

AG CONC. ECUM. VATIC. II, *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa* – **Ad Gentes** (7.dicembre.1965), EV 1/1087-1242.

CD CONC. ECUM. VATIC. II, *Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa* – **Christus Dominus** (28.ottobre.1965), EV 1/573-701.

DV CONC. ECUM. VATIC. II, *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione* – **Dei Verbum** (18.novembre.1965), EV 1/872-911.

GS CONC. ECUM. VATIC. II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* – **Gaudium et Spes** (7.dicembre.1965), EV 1/1319-1644.

IM CONC. ECUM. VATIC. II, *Decreto sui mezzi di comunicazione sociale* – **Inter Mirifica** (4.dicembre.1963), EV 1/245-283.

LG CONC. ECUM. VATIC. II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* – **Lumen Gentium** (21.novembre.1964), EV 1/284-456.

OT CONC. ECUM. VATIC. II, *Decreto sulla formazione sacerdotale* – **Optatam Totius** (28.ottobre.1965), EV 1/771-818.

PC CONC. ECUM. VATIC. II, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa* – **Perfectae Caritatis** (28.ottobre.1965), EV 1/702-770.

PO CONC. ECUM. VATIC. II, *Decreto sul ministero e la vita consacrata* – **Presbyterorum Ordinis** (7.dicembre.1965), EV 1/1243-1318.

SC CONC. ECUM. VATIC. II, *Costituzione sulla sacra liturgia* – **Sacrosanctum Concilium** (4.dicembre.1963), EV 1/1-244.

Documenti Pontifici

CA GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica nel centenario dell'Enc.* Rerum Novarum – **Centesimus Annus** (1.maggio.1991) AAS 83 (1991), pp.793-867.

CT GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica sulla catechesi nel nostro tempo* – **Catechesi Tradendae** (16.ottobre.1979), EV 6/1764-1939.

EA GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Post-Sinodale* – **Ecclesia in America** - (24.gennaio1999) in suppl. a 'L'Oss. Rom.' n.19 del 24/1/1999.

EN PAOLO VI, *Esortazione Apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contem-poraneo* – **Evangelii Nuntiandi** (8.dicembre.1975), EV 5/1588-1716.

FC GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica sui compiti della famiglia nel mondo contemporaneo* – **Familiaris Consortio** (22.novembre.1981) EV 7/1522-1870.

MC PAOLO VI, *Esortaz. Apost. sul culto mariano* – **Marialis Cultus** (2.febbraio.1974), EV 5/13-97.

P PAOLO VI, *Costituzione Apostolica sulla disciplina penitenziale* - **Poenitemini** (17.febbraio.1966), EV 2/632.

PDV GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Post-Sinodale sulla formazione dei sacerdoti* – **Pastores Dabo Vobis** - (25.marzo.1992), EV 13/1154-1153.

RM GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica sulla permanente validità del mandato mis-sionario* – **Redemptoris Missio** (7.dicembre.1990): AAS 83 (1991), pp. 249-340.

RMa GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino* – **Redemptoris Mater** (25.marzo.1987), EV 9/1075-1207.

RN LEONE XIII, *Lettera Enciclica sulla condizione dei lavoratori* - **Rerum Novarum** (15.maggio.1891) - *I Documenti Sociali della Chiesa,* Città del Vat., 1991 pp. 7-45.

RP GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica sulla riconciliazione e la penitenza* – **Reconciliatio et Poenitentia** (2.dicembre.1984), EV 9/1075-1207.

UUS GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica sull'impegno Ecumenico* – **Ut Unum Sint** - (25.maggio.1995), EV 14/2667-2884.

Documenti della Curia Romana

DCG CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio generale per la Catechesi* (15.agosto.1997), Città del Vaticano, 1997.

EI CONGREGAZIONE DEI VESCOVI, *Direttorio sul Ministero Episcopale dei Vescovi* - ***Ecclesia Imago*** (22.febbraio.1973), EV 4/1945-2328.

EM CONGREGAZIONE PER I RITI, *Istruzione sul culto del Mistero Eucaristico* – **Eucharisticum Mysterium** (25.maggio.1967) EV 2/1293-1367.

FMS SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Documento sulla fede cristiama e demonologia* - **Les Formes Multiples de la Superstition** – (26.giugno.1975), EV 5/1347-1393.

ID CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Istruzione su alcune norme relative al culto Eucaristico* – **Inaestimabile Donum** (3.aprile.1980), EV 7/288-323.

MI CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Decreto Urbi et Orbi sulle Messe 'collettive' o plurintenzionali* - **Mos Iugiter** (22.febbraio 1991), EV 13/6-28.

RICA OBA CONGREGAZIONE DEL CULTO DIVINO, *Decreto sul Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* – **Ordinis Baptismi Adultorum** (6.gennaio.1972), EV 4/1345-1515.

CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Il Presbitero maestro della Parola, Ministro dei sacramenti e Guida della Comunità in vista del Terzo Millennio*, Città del Vaticano, 1999.

Documenti della Conferenza Episcopale Italiana

EceC EPISCOPATO ITALIANO, *Documento pastorale* **– Eucarestia, Comunione e Comunità** (22.maggio.1983), ECEI 3/1240-1359.

ETC EPISCOPATO ITALIANO, *Orientamenti pastorali* – **Evangelizzazione e Testimonianza della Carità** (8.dicembre.1990), ECEI 4/2716-2792.

EvSM EPISCOPATO ITALIANO, *Documento pastorale* **– Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio** (20.giugno.1975), ECEI 2/2091-2218.

EvSPU EPISCOPATO ITALIANO, *Documento pastorale* - **Evangelizzazione e Sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi** (12.luglio.1974), ECEI 2/1351-1550.

GdS EPISCOPATO ITALIANO, *Nota pastorale* **– Il Giorno del Signore** (15.luglio.1984), ECEI 3/1933-1974.

EPISCOPATO ITALIANO, *Documento* **– I beni culturali della Chiesa in Italia - Orientamenti** (9.dicembre.1992), ECEI 5/1214-1283.

Documenti della Conferenza Episcopale Toscana

OICSCT CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Commissione per il Culto Divino* – **Orientamenti e indicazioni per la celebrazione dei Sacramenti nelle chiese della Toscana** (31.maggio.1998), Supplemento al n.21 di *Toscana Oggi* del 31/5/1998.
CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Nota Pastorale* – **A Proposito di Magia e di Demonologia** (15.aprile.1994), Firenze 1994.

Altri Documenti

RLI COMMISSIONE PASTORALE PER LA LITURGIA, *Nota pastorale* – **Il Rinnovamento liturgico in Italia a venti anni dalla Costitizione Conciliare «Sacrosanctum Concilium»**, Roma 23.settembre.1983, ECEI 3/1523-1548.

Celebr. S.V. *A cura del Consiglio dell'Associazione Professori e Cultori di Liturgia* – **Celebrare in Spirito e Verità** – Roma, 1992.

Sigle e Abbreviazioni

AGE	Associazione Genitori Elementari
AIMC	Associazione Insegnanti e Mastri cattolici
ASL	Azienda Sanitaria Locale
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CET	Conferenza Episcopale Toscana
CJC	Codex Juris Canonici
ECEI	Enchiridion Conferenza Episcopale Italiana
EV	Enchiridion Vaticanum
IRC	Insegnamento Religione Cattolica
PGMR	Principi Generali Messale Romano
PN	Principi e Norme
RE	Rito dell'Esequie
RICA	Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti
RP	Riti della Penitenza
SM	Sacramento del Matrimonio
SUI	Sacramento dell'Unzione degli Infermi
UCIIM	Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi

Indice Analitico

I numeri a fianco di ciascuna voce si riferiscono ai relativi paragrafi

Accoglienza
  organizzarsi per l'a., 354
Anno Liturgico
  significato dell'a.l., 73
  a.l. e piano pastorale, 76
  i tempi forti dell'a.l., 77
Archivio
  a. storico parrocchiale, 302
Arte
  a. e liturgia, 293
  l'a. A servizio della liturgia, 295
  si eviti la musealizzazione dell'a. Sacra, 303
  a. contemporanea e adeguamento alla nuove norme liturgiche, 305
  commissione diocesana d'a. Sacra, 305
Associazioni
  vedi Movimenti
Ateismo
  l'a. fenomeno del nostro tempo, 1
  il problema dell'uomo senza Dio, 307
Battesimo
  incorporati a Cristo mediante il b., 1
  celebrazione del b., 182
  celebrazione comunitaria del b., 182b
  anniversario del b., 182d
  l'esistenza battesimale, 311
Benedizione
  nessuna b. ha efficacia senza le dovute disposizioni di chi la richiede, 281
Canto
  il c. nella liturgia, 285
  repertorio dei c., 286
  c. per le singole celebrazioni, 287
Carità
  la c. è il valore più alto, 314

  il ministero della c., 322
Caritas
  c. parrocchiale e l'impegno per i poveri, 323
Catechesi *vedi anche* Pastorale
  pastorale per la c., 31a
  c. per la vita, 31b
  c. cristocentrica, 31c
  c. permanente, 31d
  c. e sua dimensione missionaria, 31f
  c. per gli adulti, 33
  eucarestia e c., 142
  c. e sacramento della penitenza, 199
  c. e sacramento dell'unzione degli infermi, 219
Catechisti
  scuola di formazione per c., 31e
Catechistico
  ufficio c., 31e
Catecumenato *vedi anche* Iniziazione cristiana
  c. degli adulti, 174
  direttorio diocesano per il c. degli adulti, 174
  consenso del vescovo per il c., 174c
Chiesa
  vocazione e missione della c., 1
  la c. diocesana in ascolto del Signore, 1
  c. non centro di potere ma comunità di credenti, 3
  c. e comunicazioni sociali, 50
  c., popolo di Dio, sacramento di Cristo, 83
  la c. nasce e si alimenta dalla parola, 114
  la c. al servizio della carità, 316
  c. e corruzione, 333
Comandamento
  c. nuovo, 318
Comunicazioni sociali
  chiesa e c.s., 50
  educare al senso critico nel campo delle c.s., 50a
  ufficio diocesano per le c.s., 50c
Comunione
  la c. eucaristica, 151
  si educhi l'assemblea a capire e vivere i riti di preparazione alla c., 152

la processione di comunione, 153-154
c. agli infermi, 157
adulti e preparazione alla prima c., 175
eucarestia e ammissione dei fanciulli alla messa di prima c., 189
celebrazione della messa di prima c., 195
Confermazione
vedi Cresima
Confessione *vedi anche* Riconciliazione *e* Penitenza
c. individuale, 204
orario e luogo della celebrazione della c., 204
Consiglio Pastorale
c.p. parrocchiale e diocesano, 11
Coro
c. guida, 288
'schola cantorum', 288
Cresima
celebrazione della c., 187
preparazione alla c. degli adulti, 175
celebrazione della c. degli adulti, 179
età della c., 184
ammissione al sacramento della c., 186
formazione di gruppi di cresimati, 188
Cristiani
i c. in un mondo da costruire e da condurre al suo fine, 360
Cultura
attività apostolica dei laici nel campo della c., 7
impegno irrinunciabile della chiesa nell'elaborazione del sapere, 41
valenza culturale dell'insegnamento religioso, 42
mediazione culturale del messaggio cristiano, 45
rapporto tra fede e c., 47
nuova c. creata dalla comunicazione, 49
Diaconato
i diaconi, 229
la riscoperta del d. permanente, 4
Dialogo
d. ecumenico, 321
Dio
problema dell'uomo senza Dio, 306

Dio alla ricerca dell'uomo, 307
l'uomo immagine del Dio trinitario, 308
il Dio trinitario "*origine, grembo e patria*" dell'uomo, 309
Direzione spirituale
accompagnamento spirituale, 9
Disoccupazione
la d. diffusa grave problema dei nostri giorni, 332
Divorzio
i divorziati risposati, 253
Domenica
d. pasqua settimanale, 55
nuova evangelizzazione e celebrazione della d., 59
la partecipazione alla messa domenicale, 62
la messe domenicali: celebrazioni più curate e partecipate, 65
Dottrina sociale della Chiesa
vedi Sociale
Ecumenico
l'impegno e., 321
il dialogo e., 321
Esequie
celebrazione delle e., 263
rito esequiale, 266
rito delle e. di pubblici peccatori, 267
Eucarestia
e. e gesti di carità, 72
l'e. memoriale della pasqua, 134-140
e. e catechesi,142
la preghiera e., 143-150
istituzione dei ministri straordinari dell'e., 159-160
e. dei giorni feriali, 161
adorazione e., 162
dimensione trinitaria ed ecclesiale dell'e.,194
Evasione fiscale
il cristiano e l'e.f., 334
Famiglia
responsabilità della f. nell'educazione alla fede dei figli, 38
la f. soggetto di pastorale, 335
f. e matrimonio, 241
il vangelo della f., 243

f. e comunione di beni, 338
Feste
f. della B.V.Maria e dei santi, 82
Fidanzamento
tempo di f., 245
Formazione
f. degli operatori pastorali, 20
f. dei docenti di religione, 44
f. spirituale, 40c
Funerale *vedi anche* esequie
il f. occasione di evangelizzazione, 272
Gesù Cristo
Gesù Cristo via, verità e vita, 1
Gesù Cristo svela la vocazione dell'uomo, 2
Gruppi
g. giovanili, 35
g. per l'animazione liturgica, 102
g. liturgico, 103
i g. di cresimati, 188
g. di volontariato negli ospedali, 261
i g. famiglie, 336
Immigrazione
un attuale bisogno di accoglienza riguarda l'i., 355
Iniziazione cristiana
i.c. degli adulti, 171
i.c. dei bambini e dei fanciulli, 180-181
Inquinamento
l'i. e la salvaguardia dell'ambiente, 357
Insegnamento
i. religioso, 42
i. della religione cattolica, 43
Insegnanti
formazione degli i., 44
i. di religione e stampa cattolica, 50b
Laici
apostolato dei l., 6-10
Lavoro
il mondo del l., 330 *e* 332
Lectio
l. continua, 27

l. divina, 27
Lettore
servizio del l., 116-119
preparazione dei l., 120
Liturgia
assemblea liturgica, 84-86
il servizio della presidenza nella l., 90
servizi nell'assemblea liturgica, 97
gruppi per l'animazione liturgica, 102
gruppo liturgico e scelta dei canti, 103
assemblee liturgiche occasionali, 105
l. della parola, 107-113
la l. delle ore, 275-278
il canto nella l., 285
arte e l.,293
commissione diocesana di l., 305
Magia
m. e superstizione, 281
religione e m., 281
Maligno
Gesù vince il m., 281
potenza misteriosa del m., 341
Maria
il culto della B.V.M., 81
feste della B.V.M., 82
pietà mariana, 280
Mass-Media
pastorale dei m.m., 49
Matrimonio
m. e famiglia, 241
m. immagine dell'alleanza di Dio con il suo popolo, 242
il vangelo del m., 243
preparazione al m., 40f *e* 246
la celebrazione del m., 248
il luogo della celebrazione del m., 250
situazioni matrimoniali difficili, 253
servizi floreali, fotografici ... per
la celebrazione del m., 251
Messe
m. per intenzioni particolari, 164

m. collettive o plurintenzionali, 165
m. di prima comunione, 189
celebrazione delle m. di prima comunione nella sobrietà e con gesti di carità verso gli ultimi e i poveri, 195-196
celebrazione del sacramento dell'unzione degli infermi nella messa, 221
Ministero
il m. della carità, 322
il m. episcopale, 230
il m. presbiterale, 231
Missionario/a
dimensione m. della catechesi, 31f
giornata m., 31f
mese m., 31f
vocazioni m., 31f
ufficio m., 32
spirito m. nella chiesa, 50
Missioni
m. popolari, 40e
Monasteri
m. di clausura, 5
Moribondi
accompagnamento dei m., 257
Morte
la m. cristiana, 254
la pena di m., 353
Movimenti
m. e associazioni, 12
azione cattolica, 12 *e* 41h
neocatecumenali, focolarini, rinnovamento nello spirito, 41h
Musica
m. registrata, 291
commissione diocesana di m. sacra, 292
Occulto
operatori dell'o., 281
Offerte
amministrazione dell'o., 283
o. dei fedeli, 284
Omelia
linguaggio dell'o., 123-124

preparazione per l'o., 125-126
Operatori pastorali
formazione degli o.p., 20
corsi per o.p., 20
scuola per o.p., 40c
Ordine Sacro
il sacramento dell'o.s., 229
Pace
operatori di p., 352
Parola
primato della p. di Dio, 17-19
lettura personale della p., 27
lettura comunitaria della p., 28
la chiesa nasce e si alimenta dalla p., 114
Parrocchia
la p. luogo privilegiato dell'apostolato dei laici, 8
la p. cellula della diocesi, 13
p. e dottrina sociale, 329
la p. promotrice di iniziative per l'accoglienza, 354
p. e immigrazione, 355
Parroco
il p. uomo di comunione e di dialogo, 233
Pasqua/Pasquale
il triduo p., 78
tradizioni popolari e feste p., 80
conferimento del battesimo, confermazione ... nella veglia p., 174f
Pastorale *vedi anche* Catechesi
p. per gli anziani, sofferenti e portatori di handicap, 34
p. giovanile, 35
p. per gli adolescenti, 36
p. per i bambini e i ragazzi, 37
p. scolastica, 41 *vedi anche* Insegnamento religioso
p. dei mass-media, 49 *vedi anche* Comunicazioni sociali
cura p. degli infermi, 224
p. vocazionale, 238
Patrimonio
p. artistico diocesano, 294
custodia e valorizzazione del p. artistico, 298
custodia e conservazione del p. artistico parrocchiale, 300

Peccato
p. grave, 204
il p. abuso della libertà, 308
colpa originale e p. personali, 308
il p. ostacola l'affermarsi del regno di Dio, 328
Penitenza
sacramento della p., 198
p. e conversione, 200 *e* 201
presbiteri e p., 203
soddisfazione o p., 208
celebrazione comunitaria del sacramento della p., 210
Perdono
il p. cristiano, 320
Pietà
p. popolare, 279
p. popolare e tradizioni locali, 1
Politica
I cristiani impegnati in p., 331
Portatori di handicap
pastorale per i p.d.h., 34
piani catechistici e formativi per i p.d.h., 37
Poveri
scelta preferenziale dei p., 349
Povertà
la dimensione evangelica della p., 351
Preghiera
incontri di p., 19
la pia lettura della parola e p., 29
p. dei fedeli, 132
la p. eucaristica, 143-150
la p. cristiana, 312
settimana di p. per l'unità dei cristiani, 321
Presbiteri
la testimonianza dei p., 3
p. e sacramento della penitenza, 203
il ministero presbiterale, 231
p. e comunità diocesana, 232
la spiritualità del p., 235
il cammino di santità del p., 235
p. e fraternità sacerdotale, 236

p. e formazione permanente, 237
Regno
il cammino dell'r., 341
il r. di Dio, 341
il r. dono gratuito di Dio, 342
il r. appello alla conversione e alla fede, 343
il r. va testimoniato con la vita, 344
Religiosi
istituti r., 5
r. sacerdoti, 229d
Riconciliazione
celebrazione della prima r. dei fanciulli, 213
Rosario
la pia pratica del r., 280
Sacerdoti *vedi anche* Presbiteri
i s. si dedichino alla preghiera e al ministero della parola, 3
Sacramenti
i s. dell'iniziazione cristiana, 166 *e ss.*
i s. di guarigione, 197 *e ss.*
i s. del servizio della comunione, 226 *e ss.*
Salmista
ruolo del s., 129-131
animatore liturgico e s., 289
Santi
feste dei s., 82
Santità
vocazione alla s., 226
cammino di s. del presbitero, 235
chiamata alla s., 15
Satana *vedi anche* Maligno
s. essere pervertito e pervertitore, 282
Scuola
s. di preghiera, 19
s. teologica diocesana, 19 *e* 40a
s. per operatori pastorali, 40c
s. cattolica, 46
s. materna, 46
contributo delle associazioni laicali e delle famiglie alla s., 47
ufficio diocesano per la s., 48

Seminario
giornata del s., 240c
Signore
il giorno del s., 51
Sociale
il pensiero s. cristiano, 326
dottrina s. della chiesa, 326
parrocchia e dottrina s., 329
Società
costruire una s. più giusta e più umana, 317
Sofferenza
il dramma della s., 346
Solidarietà
comunione e s., 315
Stampa
s. cattolica, 50b
Strumenti
s. musicali, 290
Superstizione
s. e magia, 281
Tradizione
t. popolari legate alla pasqua, 80
Tribunale
t. ecclesiastico regionale, 340
Trinità
la Trinità mistero di vita e d'amore, 309
la storia umana modellata sulla Trinità, 313
Umanesimo
l'u. senza Dio svilisce la persona umana, 310
Unità Pastorali
le u.p., 14
Unzioni degli Infermi
il sacramento dell'u.d.i., 216
soggetti del sacramento dell'u.d.i., 218
u.d.i. e catechesi, 219
celebrazione comunitaria dell'u.d.i., 220
u.d.i. inserita nella celebrazione della messa, 221
celebrazione individuale dell'u.d.i., 222
u.d.i. negli ospedali e nelle case di cura, 223

Uomo
problema dell'u. senza Dio, 306
Dio alla ricerca dell'u., 307
l'u. immagine del Dio trinitario, 308
il Dio trinitario, origine grembo e patria dell'u., 309
l'u. prima via della chiesa, 324 *e ss.*
Veglia
v. funebre, 264
Vescovo
comunione con il v., 1
il ministeri del v., 230
Vita
v. consacrata, 5
v. fraterna e condivisione pastorale, 319
partecipazione alla v. politica, 328
centri per la v., 340
la v. testimonia il regno di Dio, 344
Vocazione/Vocazionale
v. dell'uomo, 2
v. missionaria, 31
pastorale v., 238
famiglia e parrocchia al servizio delle v., 238
comune progetto per le v., 240
settimane e 'tre giorni' per le vocazioni, 240c
centro v. diocesano, 240
i catechisti al servizio delle v., 240d
v. integrale dell'uomo, 324

Indice

DECRETO DI PROMULGAZIONE **3**

INTRODUZIONE **7**

NELLA LUCE DELLO SPIRITO 13
Una comune responsabilità *15*
Un popolo animato dallo spirito di santità *17*
Luci e ombre *19*
Il nostro passato: un valore che ci guida al futuro *24*

VERITÀ CHE CI FA LIBERI **27**

OMELIA DEL VESCOVO 29
1. GESÙ CRISTO VERITÀ CHE CI FA LIBERI 37
2. IL PRIMATO DELLA PAROLA DI DIO 49
3. EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI 55
4. PASTORALE SCOLASTICA 77
5. PASTORALE DEI MASS–MEDIA 83

VITA CHE CI RIEMPIE DI GIOIA **89**

CRISTO RISORTO NELL'OGGI DELLA LITURGIA 91
6. CELEBRARE CRISTO NEL TEMPO 93
7. L'ASSEMBLEA LITURGICA 103
8. LITURGIA DELLA PAROLA 109
9. L'EUCARESTIA 117
10. I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA 125
11. I SACRAMENTI DI GUARIGIONE 139
12. I SACRAMENTI DEL SERVIZIO DELLA COMUNIONE 149
13. LA MORTE CRISTIANA 167
14. LITURGIA DELLE ORE, PIETÀ POPOLARE, OFFERTE DEI FEDELI 173
15. IL CANTO NELLA LITURGIA 181
16. ARTE E LITURGIA 185

VIA CHE CI GUIDA **195**

17. L'UOMO NELLA TRINITÀ 197
18. LA LUCE DEL MISTERO TRINITARIO NELLA VITA E NELLA STORIA DELL'UOMO 207
19. QUESTO VI COMANDO: "AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI" 215
20. L'UOMO, PRIMA VIA DELLA CHIESA 227
21. LA FAMIGLIA CRISTIANA 237
22. IL CAMMINO DEL REGNO 243

APPENDICE **257**

ELENCO DEI DOCUMENTI CITATI 259
SIGLE E ABBREVIAZIONI 263
INDICE ANALITICO 265
INDICE 277